

RICCARDO QUERCIAGROSSA

IL TRONO DEL TORO



IL TRONO DEL TORO NELLA REGGIA DI CNOSSO

ALLA GENTILE SIGNORA
ENRICA SOLDAVINI

Nota dell'autore: questo è un romanzo di fantastoria ed ogni riferimento a persone viventi o decedute o a fatti realmente accaduti è da considerarsi puramente casuale.

IL TRONO DEL TORO

PROLOGO

Papiro di Amasis (databile alla fine del II millennio a.C.): « *Gli Antichi Dei hanno voluto che io, Amasis, terminassi la mia esistenza là dov'era iniziata, in un misero villaggio di pescatori nel delta del Nilo, e i guadagnassi da vivere come istitutore e scriba, nella vecchiaia, dopo aver conosciuto, da giovane e nella maturità, la massima potenza e la massima gloria, lontano da qui, a Creta, negli anni ormai lontani in cui quell'isola dominava i mari e le coste.*

Molti favoleggiano di quel tempo, ma con poco discernimento: non dicono il vero, perché non possono conoscerlo. Ma io... io ero là, nel Palazzo di Cnosso, negli anni gloriosi del potente Impero marittimo di Creta, e assistetti di persona a quegli eventi che ora sono già divenuti leggenda e conobbi i personaggi che adesso sono entrati nel mito.

E nessun altro oramai, tra coloro che erano con me a quei tempi, è ancora in vita, perché tante sono state le disgrazie che hanno funestato quel luogo, quasi che dovesse pagare agli Dei il prezzo della propria stessa grandezza.

Mai avrei immaginato che sarei stato proprio io l'unico a sopravvivere e a poter testimoniare correttamente come l'Impero di Creta cadde, all'apice della sua potenza, io, che giunsi in quell'isola come uno straniero e uno schiavo, ed ebbi poi la buona sorte di essere istruito, e di salire ai supremi ranghi del potere e alle più intime vicende della dinastia reale, e alle lotte che si scatenarono dopo la morte di Minosse XIV il Grande, per il possesso del Trono del Toro.

Ma fu veramente fortuna la mia? Salire in alto per poi rovinare insieme a loro, rimanendo solo, privato dei miei affetti. Gli Antichi Dei sanno quanto ho amato quella terra e quella gente, e che sacrifici ho compiuto per loro...

Avessero voluto prendersi anche la mia vita!

Che la Grande Madre mi avesse sollevato dal peso dei ricordi e dal dolore di una vecchiaia miserevole e inutile!

Ma mai ho ritenuto onorevole sollevare me stesso dal peso di questa vita, uccidendomi, ora mi ritrovo qui, solo, davanti a un papiro ancora non scritto, con i fantasmi di un passato che chiede di essere raccontato, io mi impegno ora a narrare il più fedelmente possibile la storia del Trono del Toro, dall'apogeo alla caduta.

Questo sarà l'estremo sacrificio che io renderò a chi mi fece grande, ossia la testimonianza verace di quegli eventi enormi e terribili che condussero un così florido regno alla rovina.

Lascero a queste carte le mie memorie, affinché un giorno qualcuno, trovandole e leggendole, possa di nuovo far rivivere questa storia che gli aedi hanno così stravolto, allontanandosi dal vero.

Ma nessuno mai dica che fu per Amasis un privilegio poter essere l'estremo sopravvissuto di questa vicenda. No: la vera fortuna sta nell'essere richiamati dagli Dei prima del tracollo. La morte in quel caso è leggera come una piuma, mentre non c'è destino più terribile della sopravvivenza a tutto ciò che si ha avuto di più caro.»

I

Amasis era sempre stato uno schiavo.

Non ricordava quasi nulla del suo paese natale, un villaggio di pescatori nel delta del Nilo, nel potente Egitto del Faraone Seti I.

Il villaggio era stato saccheggiato da mercanti di schiavi.

Il padre di Amasis era stato destinato alla dura sorte di rematore nelle navi, e di lui non si ebbe più notizia. La madre era stata venduta a un bordello di Tiro, mentre lui, Amasis, era stato comprato per pochi soldi dal ricco mercante cretese Fàrgas, che lo aveva condotto nella sua immensa proprietà terriera, nelle campagne intorno a Cnosso, destinandolo ai lavori più umili, come pulire le stalle e i pollai, mungere le mucche, strigliare i cavalli, mandare al pascolo le capre. Da grande avrebbe poi dovuto incominciare il duro lavoro nei campi, nei frutteti e nelle vigne, ma questo solo dopo i quindici anni, quando fosse stato sufficientemente forte. Fino ad allora avrebbe servito come stalliere e pastore.

Per lui la vita non era altro, e non immaginava che le cose potessero andare diversamente. A dodici anni, non sapeva nulla del mondo: non sapeva né leggere, né scrivere, né contare; non conosceva nulla al di fuori di quello che vedeva e non era in grado di fare nulla tranne i suoi lavori.

Essendo orfano e senza protezione, era sempre stato in balia delle prepotenze di chiunque fosse più forte di lui e aveva imparato la sottomissione, la pazienza, l'umiltà, la prudenza, ma anche la capacità di difendersi con calci e pugni se le angherie provenivano da qualche coetaneo nelle sue stesse condizioni.

Non aveva amici, persino gli schiavi lo disprezzavano perché era straniero e senza famiglia: stava per lo più con gli animali. Adorava i cani, i gatti, ma anche gli asinelli, le pecore, le capre, i polli e i conigli, e tutti gli altri animali della fattoria.

Sapeva che quella vita bucolica sarebbe durata solo pochi anni ancora, e poi avrebbe incominciato a lavorare duramente nei campi, se non fosse accaduto un evento eccezionale ed imprevisto.

Il padrone Fargas era infatti rientrato da Cnosso in compagnia di un ospite di grandissima importanza, per il quale aveva ordinato si preparassero pasti sontuosi e si ripulisse tutta la villa e l'intera proprietà.

Amasis sentì alcuni schiavi parlare del "nobile Catréus", l'ospite importante, con un timore reverenziale, quasi si fosse trattato di un eroe o di un dio delle leggende che si cantavano la sera intorno al fuoco. Presto venne a sapere che il nobile Catreus altri non era che il figlio secondogenito del re Minosse XIV, a cui un giorno, essendo prematuramente scomparso il primogenito Adregin, sarebbe succeduto sul trono di Creta col nome di Minosse XV, come voleva la tradizione fin dai tempi della fondazione della dinastia.

Si era sparsa la voce che il nobile Catreus volesse passare in rassegna tutti gli schiavi di sesso maschile e di età compresa tra i dodici e i quattordici anni circa. Fu così che anche Amasis venne preparato per l'occasione: gli fecero fare un bagno, lo profumarono e lo vestirono con abiti nuovi.

Quando poi il nobile Catreus ebbe terminato la cena con il mercante Fargas, arrivò l'ordine agli schiavi adolescenti di mettersi in riga e di attendere in silenzio.

I due signori uscirono dal portico della villa e lentamente si diressero verso le residenze degli schiavi.

Il grassoccio Fargas appariva ridicolo in confronto al fisico atletico dell'altro uomo, un giovane di circa trent'anni, dai tratti regali e severi, bianco di pelle, ma scuro di occhi, di capelli e di barba, come tutti i Cretesi. I suoi capelli neri erano lunghi e intrecciati, secondo la tipica pettinatura minoica.

Fargas invece era calvo e portava una parrucca corvina con riflessi blu, che gli stava di sghimbescio. Entrambi erano truccati in viso, con la cipria per rendere ancor più bianco il volto, segno di distinzione aristocratica, e la porpora per dare risalto alle gote e alle labbra e persino l'ombretto nerazzurro sulle palpebre. Portavano collane e monili sfavillanti di pietre preziose, braccialetti e anelli. I loro mantelli e le tuniche cadevano lunghi e ricamati fino ai piedi.

Nel complesso Fargas faceva ridere, il nobile Catreus appariva simile a un dio.

I due passarono in rassegna la fila di schiavi, confabulando tra loro a bassa voce.

Quando furono davanti ad Amasis, il nobile Catreus si mostrò particolarmente interessato, lo fissò a lungo e fece alcune domande a Fargas, che incominciò a tessere le lodi del ragazzo come se si fosse trattato di un vitello da vendere al mercato. I due gli si avvicinarono e Fargas ordinò ad Amasis di mostrare i denti, che erano ancora sani. Catreus annuì.

Poco dopo i due chiamarono il fattore e gli dissero qualcosa. Quest'ultimo, non meno emozionato di Fargas, si diresse verso Amasis e con uno strano tono mellifluo lo invitò a seguirlo.

Il ragazzo era incuriosito e intimorito da quella situazione strana, di cui non capiva nulla. Venne condotto, con sua grande meraviglia, all'interno della villa di Fargas. Era la prima volta che vi metteva piede e rimase stupefatto dalla pulizia, dal profumo e dal lusso di quell'abitazione. Percorsi vari corridoi, arrivarono in uno stanzi- no, dove c'era un letto morbido e pulito. «Dormirai qui stanotte» gli disse il fattore, con un misto di rispetto e di invidia «e domattina seguirai il nobile Catreus a Cnosso». Amasis aggrottò le sopracciglia con aria dubbiosa.

«Il principe ti ha comprato come schiavo, ma non andrai certo a zappare la terra, ragazzo mio... la fortuna ha bussato alla tua porta. Gli schiavi del nobile Catreus vanno a vivere al Palazzo di Cnosso e se sono furbi fanno anche carriera» e ridacchiò.

Poi lo fissò con aria seria: «Capisci quello che ti sto dicendo?». Amasis annuì, incerto. Il fattore scosse la testa, sbuffando: «Cnosso è la capitale dell'Impero, il suo Palazzo è il luogo più potente e lussuoso del mondo!»

Amasis aveva sentito parlare solo vagamente del Sovrano Minosse e delle meraviglie del palazzo di Cnosso, come di una realtà lontanissima e inaccessibile. Quando realizzò che il giorno dopo si sarebbe recato proprio in quel luogo, ebbe un sussulto di gioia. Nello stesso tempo però gli dispiaceva lasciare i luoghi dove era cresciuto e che gli erano familiari. E poi si chiedeva cosa volesse da lui il nobile Catreus. Perché l'aveva scelto? Non poteva saperlo, ma a dodici anni, il piccolo Amasis aveva già imparato che ogni cosa ha un prezzo, e nessuno fa niente per niente.

II

Il corteo avanzava con lentezza. Le guardie armate precedevano e circondavano le varie portantine. Il principe Catreus stava sdraiato nella prima. Nella seconda e nella terza c'erano alti dignitari di corte, seduti. Nella quarta, più piccola, c'era Amasis con il capo degli schiavi del principe. Gli altri schiavi, alcuni di pelle molto scura, sorreggevano le portantine sotto il sole cocente.

La strada per Cnosso, sassosa e accidentata, costeggiava le colline di Creta, tra oliveti, vigneti e campi di grano. Amasis si sporgeva ogni tanto, scostando gli ampi tendaggi di seta, per osservare quei nuovi paesaggi.

«Presto ti verranno a noia queste coltivazioni» disse il capo degli schiavi, un certo Gabàal, di stirpe fenicia. Amasis era troppo intimorito per fare domande. Gabaal sogghignò: «Siete tutti così all'inizio, come dei pulcini bagnati. Poi però imparate in fretta, alla Reggia, le regole del gioco!» Quelle allusioni, accompagnate da sorrisi ironici, incominciarono a preoccupare il ragazzo, che rimaneva in un ostinato silenzio. Vide che all'orizzonte si stagliava una montagna.

«Quello è il monte Ida, sacro alla Dea Madre» indicò con reverenza Gabaal e aggiunse: «Nella mia terra d'origine la Dea è chiamata Ishtar, da voi in Egitto è Iside. Qui il suo nome sacro è Ida, come quello del monte, ma alcuni la chiamano Europa, come la madre del primo Minosse. I Cretesi considerano la Dea Madre Terra come la più importante degli Antichi Dei, ed è per questo che le donne, qui a Creta, godono di maggiore considerazione e libertà che in ogni altra parte del mondo, e possono scoprire i seni, mentre ovunque altrove è vietato. Qui, soprattutto a Palazzo, comandano le donne! Tieni a mente tutto ciò, se vorrai sopravvivere. In particolare abbi molto rispetto della principessa Indis, la moglie del nobile Catreus. A Palazzo è molto potente»

«E la regina?»

Gabaal parve imbarazzato: «Ehm... la regina Pasifae... come dire... è straniera... ed è molto più giovane del re. E' la sua seconda moglie, sai? Non è la madre del nobile Catreus, ma solo dei figli minori del re: Glauco, Arianna e Fedra. E' una donna molto bella, ma di una bellezza strana: ha i capelli colore dell'oro e gli occhi celesti, come quelli del suo popolo, i lontani Colchi. E sua sorella minore, Circe, è ancora più bella, ma, se vuoi un consiglio, stai alla larga da quelle due donne... »

«Perché?»

«Un giorno capirai»

La strada ben presto incominciò a discendere e il passo del corteo si fece più spedito.

«Preparati» disse Gabaal ad Amasis «tra poco vedrai la più grande reggia del nostro impero, il Palazzo di Cnosso, che sta sulla collina, ed è collegato con l'omonimo porto, che è una città vera.

Vedi, la reggia di Cnosso non è un semplice Palazzo, come si usa dire, ma un grande complesso di palazzi, una specie di città, abitata dalla famiglia reale, dagli alti dignitari, dagli amministratori del regno e da tutta la servitù.. .

Cnosso è stata ricostruita molte volte, dopo i grandi terremoti del passato, ed ogni volta è risorta più bella di prima. E' la degna capitale per il nostro impero»

Amasis aveva però sentito dire che in Egitto c'erano città e monumenti ben più grandi. Ma l'Egitto non si poteva nominare, perché in quel periodo era considerato un nemico dell'impero marittimo di Creta. Il faraone egiziano Seti I era il rivale principale delle ambizioni di Creta di dominare tutte le coste del mar Mediterraneo.

«A Cnosso risiede il nostro grande sovrano Minosse XIV, che siede sul Trono del Toro da più di quarant'anni. Ora è molto anziano, ma in passato è stato un grande guerriero: ha sconfitto in battaglia gli Egizi, i Fenici, i Frigi e i Lidi, ma soprattutto ha sottomesso le città degli Achei, i barbari biondi che da secoli hanno colonizzato la Pelasgia, ed ora la chiamano Ellade. Gli Achei sono potenti, ma Creta lo è di più. Minosse ha fatto di Creta la regina dei mari»

Quei nomi di popoli e battaglie non significavano niente per Amasis, all'epoca: egli era preoccupato soprattutto per la sua sorte, per questo alla fine osò chiedere a Gabaal: «Perché il principe Catreus mi ha voluto a Cnosso? Non ha forse abbastanza schiavi?»

Gabaal rise: «Ah! Di schiavi ne ha in abbondanza, ma tu non sei destinato a fare lavori da manovale... Tu sarai educato per essere uno scriba e un segretario del principe»

«Ma perché proprio io?»

Gabaal lo guardò negli occhi con espressione triste: «Non posso dirtelo. Capirai in seguito i criteri in base ai quali il nostro principe sceglie i suoi futuri collaboratori»

Di nuovo quelle allusioni... Amasis era spaventato: «Ma è buono con gli schiavi, il Principe? »

L'uomo sospirò: «Ma certo che lo è! Ascoltami: da quando il primogenito del Re, Adregin, è morto in battaglia, Catreus è l'erede al trono, e diventerà il Minosse XV. Quel giorno, i suoi favoriti saranno gli uomini più potenti dell'impero. Se tu sarai all'altezza delle aspettative del principe, ti aspetterà un grande futuro. Altrimenti...»

«Altrimenti? »

«Beh, altrimenti finirai nell'arena dei danzatori con il toro. Qui, il Toro, è secondo solo alla Dea Madre Terra, e dalla loro unione nacque la Dinastia reale»

Amasis incominciava a preoccuparsi seriamente, avrebbe voluto fare altre domande, ma non gli fu consentito dallo sguardo severo di Gabaal.

«Ora preparati» disse l'uomo « stiamo per arrivare. Si incomincia già a vedere il mare da qui. Scommetto che tu non te lo ricordi...»

Amasis guardò fuori e con suo grande stupore, all'orizzonte vide una striscia blu molto scura, perché era di quel colore indaco, il mare, intorno a Creta. Una strana nostalgia di cose perdute da tantissimo tempo lo colse. Lui era uno schiavo venuto dal mare...

Gabaal indicò all'orizzonte un agglomerato di case squadrate con file di torri: «La città portuale di Cnosso! Il cuore del nostro Impero marittimo! Da qui non si riesce a vedere il porto, ma un giorno tu lo visiterai e ne resterai stupefatto. Le navi più grandi e più belle del mare vi sono ormeggiate o vi fanno vela. Da un lato le navi mercantili, e dall'altro le navi da guerra. Sono l'orgoglio di Creta, la regina dei mari. Gli Antichi Dei hanno posto Creta qui, grande e ampia, in mezzo al mare, per dominarlo, e solcarne le onde. Il Dio del Mare è fratello della Dea della Terra».

Gabaal parlava con fierezza di Creta quasi fosse stata la sua vera patria. Essere il capo degli schiavi a Creta era per lui un onore, più che essere un cittadino libero altrove. Glielo si leggeva negli occhi.

Ma Amasis pensava ai suoi genitori. La gloria di Creta si basava sulla schiavitù di tanti uomini. Era veramente gloria?

«Guarda, ecco la strada che va al Palazzo!»

Era una via lastricata che dalla città portuale conduceva alle colline sovrastanti. Lungo la strada, nella quale si erano immessi, vi erano le dimore lussuose dei mercanti e dei notabili di Cnosso, con ampi giardini, e frutteti e oliveti.

E in fondo, ecco la collina del Palazzo, ergersi come un sovrano.

Ne vide gli ampi terrazzamenti, i colonnati, le torri, gli splendidi giardini. S'intravedeva un grandissimo numero di edifici squadrati, collegati fra loro, disposti su più piani, con ampi cortili, templi, scuderie, magazzini. I muri erano per lo più dipinti di rosso porpora, anche se ve n'erano di bianchi e di altri colori.

Amasis non aveva mai visto niente di simile e la sua ammirazione fu grande.

«E' bello, vero?» commentò Gabaal «Ci sono volute molte generazioni di re per costruire e ricostruire la reggia di Cnosso in tutto il suo splendore. Ma certo chi più di tutti si è impegnato ad abbellire questo palazzo è stato l'attuale Minosse»

Più si avvicinavano al complesso della reggia, più Amasis poteva ammirarne le raffinatezze architettoniche e la bellezza dei colori.

«Ma non fidarti troppo di questa bellezza, ragazzo!» lo ammonì Gabaal con improvvisa serietà «Sono accaduti molti fatti tristi dentro queste splendide mura, e non mancano gli intrighi e le meschinità. Per questo io ti avviso: sii molto prudente e soprattutto fedele al Re e al Principe. Non dare ascolto alle malignità. Impara a guardare la realtà per quella che è, non per quella che appare»

«Lo farò. Grazie per i tuoi saggi consigli» gli disse Amasis.

«Oh, è solo esperienza...» si schermì Gabaal «sono cose che dico a tutti i novizi quando arrivano a Cnosso. Forse spero che un giorno, magari, se faranno strada a corte, mi aiuteranno. Chissà... ancora non è accaduto... i favoriti di Catreus cadono in disgrazia troppo facilmente...»

«Cosa vuol dire?»

«Tu mi fai parlare troppo! Sono questioni delicate... ti ho già detto che col tempo capirai. Piuttosto, guarda: il Palazzo non ha mura di cinta, tanta è la potenza dell'impero di Minosse. Non ha bisogno di mura, perché le sue vere "mura" sono sul mare, dominato dalle navi!»

C'era solo un cancello, tra delle siepi, a delimitare la proprietà privata del Re, e alcuni soldati di guardia, solo per indicare che di lì non si poteva passare, a meno di non essere ospiti della famiglia reale.

«Ecco la Porta Occidentale» indicò Gabaal, nel punto ove la strada terminava per entrare nel complesso del Palazzo. La Porta era alta e maestosa, dipinta di rosso, e il suo architrave era un unico grande blocco di pietra. Qui le guardie reali resero omaggio al Principe, e aprirono il cancello. Da lì si dipartivano numerose strade che conducevano ai vari ambienti del Palazzo.

Il corteo si divise: la portantina del Principe e quelle degli alti dignitari si diressero verso il complesso più elegante e maestoso, che doveva essere la vera e propria

reggia, la cosiddetta Casa dell'Ascia, mentre la portantina con Amasis e Gabaal venne condotta in un alloggio distante, ma comunque imponente, con una grande aia ghiaiosa davanti e una scalinata che conduceva a un peristilio e a un ampio portone d'ingresso, con ai lati due imponenti tori in pietra.

III

Davanti alla porta, ad attendere Amasis, c'era un ometto grassoccio, dall'aria effeminata e petulante, dal viso rotondo truccato e dalla parrucca riccioluta color porpora.

Indossava una sontuosa tunica di seta verde e dorata, con decorazioni elaborate, e una mantellina viola, anch'essa di seta, ma imbottita.

Gabaal si inchinò profondamente davanti a lui, e fece segno ad Amasis di fare altrettanto, per quanto il ragazzo fosse stupito che un simile personaggio godesse di tale autorità.

«Che la benedizione della Grande Madre e del Sacro Toro sia con te, giovane apprendista» sentenziò con una vocina stridula l'ometto effeminato «Noi, l'illustre Edelmas, ti diamo il benvenuto nella Casa dei Novizi, che la grazia del re Minosse ci concede di dirigere da molti anni, con la protezione particolare del divino principe Catreus» si schiarì la voce, poi disse seccamente «Alzatevi! Tu Gabaal, puoi tornare ai tuoi alloggi. Ora il ragazzo è di mia esclusiva competenza».

La voce si era fatta aspra e il viso minaccioso.

Amasis capì subito che quell'ometto non era certo da sottovalutare. Salutò Gabaal con una stretta di mano, e il vecchio schiavo gli disse: «Spero di rivederti alla reggia, tra qualche anno! Sii forte, ragazzo!»

Edelmas batté le mani, stizzito, e subito Gabaal se ne andò, mentre accorsero due giovani, di circa sedici anni, e di bell'aspetto, dalla pelle olivastra e dai lunghi capelli neri.

«Questi sono Maeris e Thylen, i capoclasse. Ti illustreranno tutto quello che devi sapere, per ora. Arrivederci, giovane apprendista» e con questo se ne andò verso un piccolo corteo di ometti simili a lui, che lo attendeva nel buio dello stanzone d'ingresso.

Maeris e Thylen subito sogghignarono.

«Scommetto che non avevi mai visto un eunuco in vita tua» disse Maeris, il più basso dei due, quello dall'aria più furba.

«Un... cosa?» fece Amasis disorientato.

«Uno senza le palle, mi capisci?»

«Senza le... Ma perché è senza?»

«Che domanda stupida! Glielie hanno tolte! Tu credi che Catreus lasci i suoi tesori in balia di questi fin...»

«Basta Maeris!» intervenne Thylen: «L'hai già sconvolto abbastanza. Adesso portiamolo nella sua camera... perché sai, Amasis, qui ognuno di noi ha una stanzetta tutta per sé. Siamo schiavi di lusso, noialtri!»

Maeris intervenne di nuovo: «E poi... per dirla tutta... il nobile Catreus non vede di buon occhio che i suoi pupilli dormano assieme, specie a quest'età così piena di... ah... turbamenti... soprattutto quando non c'è una femmina nel raggio di un miglio»

Thyles si spazientì: «Non metterla subito su questo tono, Maeris... se no gli fai paura... non vedi che occhi sbarrati che ha?»

In effetti Amasis era sempre più spaventato.

Maeris rise: «Oh, due occhioni neri che saranno tanto piaciuti al nobile...»

«Basta!» esclamò Thyles «non devi dire certe cose. Tutte le volte ti diverti a terrorizzare i novizi e ad alludere a cose false e che comunque non sono in grado di capire»

«Sarà meglio che si sbrighi a capire, se vuole fare strada nella reggia e non essere venduto agli acrobati dell'arena» fece Maeris.

«Sì, ma questo ragazzino non sa nemmeno in che mondo vive. Ha bisogno di tempo per rendersi conto di certe cose» rispose Thyles e poi, rivolto ad Amasis: «Su vieni, e cerca di farti forza da solo, perché qui nessuno ti aiuterà: è una scuola molto competitiva, c'è gente ambiziosa, e i professori sono severi. Ma tu devi solo pensare al risultato finale: se sarai bravo, diventerai uno scriba e magari dignitario di corte del principe Catreus. Ma se fallirai, sarai venduto agli acrobati dell'arena, e finirai infilzato nelle corna di un toro. Dipende tutto dalla tua forza di volontà: qui, in questo posto, chi non si salva da sé, non lo salva nessuno!»

«Farà la fine che faremo noi, se Catreus continua a ignorarci» sbottò Maeris.

Thyles sospirò, accennando a un sorriso: «Non dare retta a Maeris... gli piace troppo scherzare su cose serie. Se lo sentisse Edelmas lo farebbe fustigare. Certe cose si pensano, ma non si dicono. Presto capirai cosa intendo»

Amasis non era uno sciocco: aveva ascoltato allusioni di un certo tipo fin dal mattino e aveva incominciato a capire il criterio in base al quale il principe Catreus sceglieva i suoi futuri collaboratori, e la cosa non gli piacque affatto.

Avrebbe voluto fuggire, ma dove sarebbe andato? Non aveva nessuno al mondo, sarebbe morto di fame...

No, per il momento doveva soggiacere a questa disciplina.

La sua cameretta era accogliente e profumata: per uno come lui che era abituato a dormire nelle stalle, era un salto di qualità notevole. Ma a quale prezzo!

I due capiclasse lo salutarono, e dissero che per quel giorno avrebbe potuto riposarsi.

«Da domani comincerai le lezioni. E ti dovrai far trovare pronto e rapido a capire!».

Chiusero la porta, e lo lasciarono da solo con le sue paure.

IV

Non appena il principe Catreus ebbe varcato la soglia del suo sontuoso appartamento, trovò ad attenderlo sua moglie e i suoi figli.

La principessa consorte Indis era una donna sui trent'anni, alta, magra, molto bella, dai lunghi capelli neri arricciati e profumati, dai seni generosi messi in bella

mostra, secondo la moda cretese, e dal corpo ancora perfetto nonostante le sue quattro gravidanze.

Aveva l'espressione adirata delle grandi occasioni, ma la sua rabbia era momentaneamente disimulata a causa della presenza dei figli.

«Salutate vostro padre» ordinò loro.

Il primogenito Althaménes, di quattordici anni, salutò per primo il padre, molto formalmente, e fu congedato con altrettanta formalità.

Le tre figlie Afrosina, Eroe e Climéne, di dodici, dieci e otto anni furono invece bacciate con molto affetto dal padre.

Poi Indis ordinò anche a loro di ritirarsi.

Solo allora, quando nessuno fu più nelle vicinanze, ella si scagliò letteralmente contro il marito e lo schiaffeggiò in pieno viso.

«Te ne sei portato a casa un altro, eh? La notizia ha già fatto il giro del Palazzo! Sarai contento! Sembra che tu ti diverta a coprire la nostra famiglia di ridicolo! Non capisci che così fai il gioco di quella sgualdrina di Pasifae...»

«Lascia stare Pasifae! Se non se ne lamenta mio padre, non vedo perché tu debba intrometterti...»

«Ah, e la difendi anche! Ma non ti sei accorto che lei e quella strega di Circe stanno tramando per farti diseredare!»

«Sono chiacchiere. Pasifae è la madre delle mie amate sorelle e del mio fratello minore...»

«Ah, sì... ed è anche un bell'esempio per loro! Ma io mi chiedo come fai a sopportare che il ruolo che era di tua madre sia disonorato da quella cagna straniera!»

«Mia madre è morta da quasi vent'anni! Pasifae mi è stata vicina nei momenti difficili, io le voglio bene»

«Vicina? Brillante eufemismo per dire che ti ha portato a letto senza tanti complimenti quando eri ancora un adolescente...»

«Anche lei era un'adolescente! Era una straniera, mio padre l'aveva sposata solo per motivi politici, la trascurava già allora, e lei doveva badare anche a sua sorella... E poi, per gli Dei, è successo tutto tanto tempo fa... possibile che tu non sappia fare altro che serbare rancore... Io ti concedo la libertà di schiaffeggiarmi e parlarmi in questo modo, perché a Creta le donne sono sacre, ma tu non rispetti le altre donne della famiglia e in più mi offendi... non sei onesta!»

«Tu mi accusi di non essere onesta! Proprio tu! Dopo tutto quello che mi hai fatto sopportare in quindici anni di matrimonio! Ti ho dato quattro figli, e tu non sai neanche che esistono... Anzi, dai voce alle superstizioni di quello stupido indovino su Althamenes e lo tratti come un appestato! Prometti in spose le nostre figlie ai barbari Achei! E come se non bastasse riempi il Palazzo dei tuoi favoriti... mentre tutti ci ridono dietro e tramano alle nostre spalle!»

«Ora basta! Indis, io ti ho sempre lasciato libera di fare quel che ti pare, di dire quel che ti pare, di urlare, di starnazzare come un'anatra ogni volta che...»

«Tu anatra non me lo dici!» strillò Indis e gli saltò addosso cercando di graffiarlo con le sue unghie lunghe e laccate.

Lui la bloccò su un divano, si dimenarono per un po', poi, come sempre accadeva alla fine delle loro liti, incominciarono a palpeggiarsi e a fare l'amore.

Dopo, sdraiati su un letto dalle coperte di seta rossa, rimasero per molti minuti in silenzio a guardare il soffitto dipinto.

Indis respirava sommessamente, il marito la baciò sulla fronte.

«Ho paura...» disse infine lei.

«Di cosa?»

«Tuo padre sta invecchiando... Le congiure di palazzo non si contano. Abbiamo nemici dappertutto, dentro e fuori Creta»

«Ma siamo i più forti. La nostra guardia reale è fidata, la nostra flotta domina i mari. Il regno è saldo, e lo è anche la dinastia»

«Tu vedi tutto molto semplice, ma non è semplice. Mi giungono voci ogni giorno su una possibile nuova gravidanza di Pasifae. E il padre forse non è il re. Se fosse vero, si scatenerrebbe l'inferno»

«Ti preoccupi troppo di Pasifae»

Lei si appoggiò a un gomito: «Pasifae rappresenta una fazione potente, quella degli stranieri Achei e dei mercanti che vogliono commerciare con i popoli del nord-ovest, invece che con quelli del sud est. Ormai il puro sangue minoico si sta perdendo. Stiamo diventando minoranza in casa nostra»

«Non è affatto vero! Dai troppo ascolto alle chiacchiere!»

«Le chiacchiere? Quali chiacchiere? Tutti dicono che l'Impero di Creta è all'apogeo, che ha raggiunto il massimo splendore. Ma se è così, allora non ci resta che la decadenza»

«Mia cara, il tuo pessimismo non ha limiti. La decadenza può durare secoli, e accadere con tale lentezza che nessuno se ne accorgerebbe»

Indis sospirò: «Spero che tu abbia ragione. Ma il mio istinto mi dice che non è così»

«Istinto! Ci vorrebbe più razionalità da parte tua!»

«Le mie percezioni non mi hanno mai ingannata. Devi stare in guardia. Soprattutto da Pasifae, da Circe e dai loro amanti»

«Lo farò... ora dormiamo, cara... siamo tutti molto stanchi...»

V

Seduto sulla candida e levigata pietra in cui era stato scolpito nella notte dei tempi il Trono del Toro, nella Sala delle Udienze, il re Minosse XIV appariva ancora possente e temibile.

Il Trono era addossato ad una parete affrescata prevalentemente di colore porpora, e da entrambi i lati era circondato da panche, per gli altri membri della famiglia reale e per i massimi dignitari di corte.

Era un seggio piccolo, soprattutto se si pensava al potere di colui che vi si poteva accomodare sopra, ma l'antichità e il mito che circondavano la sua costruzione, ai tempi del primo Minosse, lo rendevano simbolicamente l'Ombelico del Mondo.

Tanti secoli erano passati, ma il Trono del Toro era sopravvissuto ai terremoti e alle crisi dinastiche, ed era sempre là, a ricordare chi, nel Mediterraneo, detenesse il potere egemone.

E comunque, il Minosse XIV, il cui nome da principe era stato Astèrus, conferiva al Trono una ulteriore aura di sacralità e regalità.

Il Re era drappeggiato da tuniche e mantelli della miglior fattura. Al petto teneva ancora, per antica prudenza, la corazza dorata delle battaglie e come copricapo, per tradizione, l'elmo di bronzo con le corna di toro.

Minosse il Toro, che gli Achei chiamavano Mīnos Tàuros, era un uomo di settantatré anni, con una folta barba grigia che gli incorniciava il volto severo.

Quel pomeriggio aveva amministrato la giustizia di persona, come era solito fare da quarant'anni: la sua fama di giudice imparziale e scrupoloso era nota in tutta l'isola e nell'Impero.

I postulanti venivano ricevuti separatamente, uno per uno, o a coppie nel caso di una lite, ed esponevano al Re il loro problema, e Minosse, dopo aver consultato i dignitari di corte, dettava la sua sentenza.

Non amava gli affollamenti, per cui aveva voluto che la sala del Trono non fosse troppo grande, e che comunque la zona regia era decisamente sopraelevata rispetto al resto della stanza, suddivisa da colonnati e scale.

Ultimamente le udienze concesse dal Re erano più brevi. La stanchezza si faceva sentire, ogni giorno più pesante. La vecchiaia, alla fine, aveva infiacchito anche lui, il Toro, il grande guerriero, il conquistatore dei mondi, colui che aveva portato l'Impero marittimo di Creta all'apogeo.

Fece cenno ai presenti di andarsene, esclusi i suoi assistenti personali che lo aiutarono a scendere dal trono e a distendersi su una portantina, poi lo condussero ai suoi appartamenti privati.

Dopo un bagno caldo ristoratore, il sovrano fu aiutato dai servi a cambiarsi d'abito, e poi si sedette su una comoda poltrona e fece chiamare il Primo Consigliere, l'egiziano Horemab, un ex schiavo divenuto scriba, che aveva fatto carriera nell'amministrazione del regno.

Quando l'anziano Consigliere arrivò, Minosse gli chiese: «E' tornato mio figlio?»

«Sì, e si sono sentite le urla della principessa Indis fino a un miglio di distanza»

Minosse rise: «Qui a Creta comandano le donne! In nessun altro regno una moglie potrebbe fare simili scenate al marito. Ma da noi la donna è sacra, perché porta in sé la benedizione della Dea Madre ...»

«Mio signore, proprio riguardo alla questione delle donne, ma c'è un'informazione delicata che voi dovrete conoscere subito. Riguarda la regina...»

Minosse cambiò espressione, aggrottando le sopracciglia e facendo balenare rabbia dagli occhi neri.

«Lo so, lo so, lo so! » tuonò la sua voce possente « dovrei farla controllare, tenerla rinchiusa... è una storia vecchia. Solo gli Dei sanno quante preoccupazioni mi ha dato quella donna! Ormai sono anni che faccio finta di non sentire le voci dei suoi tradimenti! Glieli ho concessi solo perché quando l'ho prelevata dalla sua terra, la lontana Colchide, era solo una ragazzina impaurita, poteva essere mia figlia, forse an-

che mia nipote, per non parlare di Circe, che era solo una bambina. Dovevo concludere un trattato importante con il re Eete, loro fratello, e le ho portate qui come ostaggi. Pasifae e sua sorella non conoscevano nessuno, nemmeno la nostra lingua, le nostre usanze. Io ero vedovo da tempo, e quel matrimonio mi serviva per stringere un'alleanza coi popoli dell'est.

All'inizio Pasifae fu una moglie esemplare: mi diede subito un figlio maschio e due bellissime figlie, ma ahimé, presto mi accorsi che era infelice e che sarebbe morta di tristezza se l'avessi tenuta chiusa nei suoi appartamenti. Per questo la lasciai libera, e le permisi persino di avere degli uomini, a patto che fosse massimamente discreta e che bevessero ogni giorno la pozione per evitare le gravidanze... e fino ad oggi devo dire che ha rispettato il mio comandamento...»

«Appunto...» fece Hameeb.

«Appunto cosa?» il volto di Minosse si incupì.

«La regina è... che gli Antichi Dei mi proteggano... non so come dirvelo mio signore...»

«Dirmi cosa?»

Hameeb fece cenno ai servi di andarsene e di chiudere bene le porte, poi sussurrò: «La regina è incinta»

Minosse si alzò di scatto, ritrovando le forze: «Ma che dici?»

Hameeb non sapeva dove guardare e si limitò ad annuire.

Il re, furibondo, lo prese per il collo della tunica: «Com'è possibile? Chi te l'ha detto?»

«Me l'ha confessato una sua giovanissima ancella stamattina. Era disperata: temeva la punizione di Vostra Maestà. Ma voi non sapete ancora il peggio...»

Minosse lasciò la presa, sentendo di nuovo la stanchezza piombare sulle sue vecchie spalle: «Parla dunque...»

«E' di quattro mesi. Non vuole abortire, dice che piuttosto si butta dalla finestra»

Il re scosse il capo: «Ma che sciocchezze sono queste? In quindici anni di matrimonio non ha mai mostrato la minima vocazione materna!»

«E' per il padre. Perdonatemi sire, ma l'ancella mi ha riferito che Pasifae lo ama»

Minosse rise: «Lo ama?! Proprio lei che non ha mai amato nessuno tranne che se stessa... Per anni ha avuto solo amanti casuali... No, non ci credo: chi sarebbe poi questo padre?»

«Un ex favorito del principe Catreus, lo scriba Taron di Festo»

«Taron! Quel bellimbusto amico di mio figlio! E ora anche di mia moglie, a quanto pare!»

«Pasifae se n'è infatuata, e ha voluto che nascesse un figlio che unisse le doti fisiche e mentali sia di lei che di lui»

Il re sospirò di nuovo: «Non so cosa le è preso! Ha già tre figli grandi! Ma io l'avevo avvertita. Niente scandali! E soprattutto niente figli! Tutti al Palazzo sanno che io e Pasifae non condividiamo più il letto da anni. Oh, ma questa volta la pagherò cara! Risolverò questa faccenda personalmente. Tu fa in modo che nessuno sappia la verità, e dì alle ancelle di mia moglie che se si lasciano sfuggire anche solo una parola gli faccio strappare la lingua!»

«Certo maestà. Con il vostro permesso...» Haramèb si inchinò per prendere congedo.

«No, resta... dovrò pur sfogarmi con qualcuno di fidato!»

«Sì, sire...» il volto di Haramèb tradiva un certo imbarazzo.

«Lo so cosa pensi: che ho sbagliato tutto con la mia famiglia!»

«Maestà, io non...»

«Ma sì, lo pensano tutti! E hanno ragione! Pasifae è una puttana, Catreus un rammollito, Ashtor un bifolco, Deucaliònes un idiota, Glauco un irresponsabile, Arianna e Fedra due civette viziate... ho stima solo di Indis e dei suoi figli!»

«Parli così perché sei adirato...»

«Ho sopportato di tutto, per anni! Ma adesso basta, devo riprendere il controllo della mia famiglia» sospirò: «Ah, quanto mi manca la mia povera Mìriel. Lei sì che era una degna moglie e con lei sono stato felice, nei miei anni migliori. E dire che nessuno la ricorda più, per tutti sembra che la regina sia sempre stata Pasifae. Che ingiustizia! Mìriel era una buona regina e un'ottima madre. Il nostro primogenito, Adregin, era un grande guerriero, degno di succedermi sul trono del Toro. E quei maledetti Achei me lo hanno ucciso! Da quando sono mancati Mìriel e Adregin, è come se non mi fosse importato più nulla degli altri. Per questo ho lasciato che la famiglia andasse allo sbando...»

«Sire, il principe Catreus sarà un degno erede»

«Puah! Sarebbe capace di mandare a picco l'Impero nel giro di una settimana! Io mi sono illuso che col tempo sarebbe maturato. Credevo che le lezioni di politica dei miei collaboratori gli fossero servite a qualcosa. Macché. Lui pensa solo a divertirsi! Per lui va tutto bene! Non ci sono mai problemi!»

«Sire, ora lo caricate anche delle colpe di Pasifae»

«Pasifae... si è portata a letto pure lui... è inutile che lo neghi, lo sanno tutti... e io zitto, perché "erano solo ragazzi"...»

Haramèb sapeva di trovarsi nel bel mezzo di una delle rare, ma terribilmente famose, esplosioni d'ira del re Minosse.

L'esperienza gli aveva insegnato che in quei casi il re andava lasciato sfogare, senza provocarlo, perché era come un toro nell'arena.

Per più di un'ora tuonò contro tutto e contro tutti, finché la stanchezza ebbe la meglio e cadde sfinito sulla portantina.

A quel punto Haramèb andò ad aprire le porte e vi trovò i servi che origliavano. Li minacciò di farli impalare se avessero rivelato quanto era accaduto.

Poi si recò dalla principessa Indis, in una delle ali più disabitate del Palazzo, dove spesso avvenivano i loro incontri di natura esclusivamente politica.

«Allora, come l'ha presa? » chiese Indis.

«Male, malissimo... Pasifae sarà punita in modo esemplare»

Nel sentire quelle parole Indis sorrise: «Finalmente! Sono quindici anni che cerco in tutti i modi di farla cadere in disgrazia, ma lei è sempre stata troppo furba. Ora però ha commesso un grave errore! Innamorarsi, che assurdità! »

«Mia principessa, io non credo che Pasifae sia innamorata. Lei voleva un figlio suo, senza il sangue dei Minosse. Un figlio da plasmare, e da contrapporre agli altri suoi figli, avuti dall'odiato marito. Questa almeno è la mia impressione»

Indis scrollò le spalle: «Può essere! Potrebbero essere vere entrambe le cose. Forse ha deciso di fare quel figlio con l'uomo che più ha attirato la sua passione. Pasifae è capace di manipolare anche l'amore, per i suoi fini. Ma stavolta ha osato troppo»

«Eh, sì, mia principessa. Domani potremo finalmente brindare alla caduta della regina straniera! »

Gli occhi di Indis si illuminarono di gioia e di malvagità.

VI

La regina Pasifae si stava ancora truccando, a metà mattina, con l'aiuto delle sue numerose ancelle, quando il re Minosse entrò come una furia nel suo appartamento.

«Lasciatemi solo con mia moglie!» ordinò il sovrano.

Pasifae lesse negli occhi del marito la consapevolezza del suo segreto, mentre le ancelle atterrite sgattaiolavano fuori dalla residenza della regina.

Minosse la afferrò per i capelli biondi e riccioluti, e non le diede nemmeno il tempo di protestare, ma la colpì violentemente con un manrovescio sul bel viso delicato.

La regina si appoggiò al tavolo, per non perdere l'equilibrio. Poi, senza fiatare, toccò il ventre per verificare che non ci fossero stati danni per il feto.

Gli occhi azzurri scintillarono di odio verso il marito.

Il re tentò di colpirla di nuovo, ma lei lo anticipò sferrandogli un calcio negli stinchi, che lo fece barcollare, e poi si raggomitò, sulla difensiva.

Minosse ansimava, rosso in volto, invecchiato di colpo.

Nessuno dei due aveva il coraggio di parlare per primo.

Alla fine il Re gridò: «Ti avevo posto un unico divieto! Uno solo! Avevi già tutto! Amanti a volontà, vestiti, gioielli, comodità, lusso. Avevi anche tre figli nostri, per appagare il tuo istinto materno. In quindici anni hai avuto tutto. Ora io ti faccio un'unica domanda: perché? Perché hai infranto quell'unico divieto? Perché hai voluto pugnalarmi alle spalle in questo modo? Perché?»

Pasifae si ricompose, ma parlò guardando per terra, con voce roca e bassa: «Mi sono innamorata. Ho solo trent'anni. Quando ho saputo che portavo in grembo il bambino dell'uomo che amavo, non ho voluto bere la pozione dell'aborto. Questo bambino è il figlio dell'amore, Minosse, mentre i nostri erano i figli della ragion di Stato»

Minosse la fissò con occhi pieni di disgusto: «L'amore! Il figlio dell'amore! Che bella definizione per chiamare il figlio di Taron, quel rammollito! Cosa ci avrai trovato in quella specie di femminuccia lo sanno solo gli dei! Taron... l'amore...

Che ne sai tu dell'amore? Hai amato sempre e solo te stessa, e adesso mi vieni a dire che hai scoperto l'amore... e con chi? Con Taron! Dimmi: perché proprio Taurus?»

Pasifae finalmente lo guardò negli occhi: «Tu mi chiedi di spiegare la cosa più misteriosa dell'universo. Io non so il perché. E' successo, e prima mai avevo provato

un simile sentimento. Forse finirà presto, ma io ho voluto che almeno una mia gravidanza nascesse da un sentimento vero»

«Un sentimento falso! Perché tu non sai amare! Io invece, quando era viva la mia prima moglie, la mia adorata Mìriel... ah, allora sapevo bene perché l'amavo. Mìriel era dolce, gentile, di una bellezza fragile e malinconica...» si commosse.

Ingoiò il pianto in silenzio, poi riprese: «Mìriel amava i suoi figli, era un angelo con loro e con me, sapeva sempre dire le parole giuste, aveva garbo...» di nuovo la commozione lo fermò.

Pasifae assunse un tono di sfida: «Credi che non lo sapessi? Fin dall'inizio mi hai fatto pesare la mia inadeguatezza, di fronte al fantasma di Mìriel. Se con lei hai conosciuto l'amore vero, allora perché lo vuoi negare a me! »

Minosse la guardò con disprezzo: «Io non voglio figli bastardi! Tu hai gettato il disonore in questa casa! Hai fatto leva sulla mia pietà per ottenere tutto, ed io, per pietà, ti ho concesso tutto. Ma questa volta non otterrai pietà»

«Che significa?»

«Non fare finta di non capirlo. Tu hai violato la mia legge, e pagherai per questo. Ho già stabilito la tua punizione. Assisterai alla morte di Taron, che sarà giustiziato in sede privata mediante fustigazione. Tu potrai partorire, ma dopo ti sarà negato ogni privilegio di cui prima godevi e vivrai reclusa nei tuoi appartamenti»

Pasifae lesse nello sguardo del marito una determinazione inflessibile: lo conosceva troppo bene per sperare di blandirlo. Sarebbe stato inutile persino ricordargli che era la madre di tre dei suoi figli. La rabbia le traspariva dagli occhi glaciali.

«Chi si prenderà cura di mio figlio?»

«Disgraziata creatura!» disse il re con un misto di rabbia e tristezza «solo ora, troppo tardi, ritrovi la ragione. Tuo figlio sarà cresciuto da una balia, nel segreto degli appartamenti più interni, quelli del Labrys, e non gli sarà mai concesso di vedere il mondo»

Pasifae sibilò: «Io ti maledico! Tu e tutta la tua stirpe fino alla sua estinzione, compresi i figli che hai avuto da me! Vi maledico tutti! E ti auguro che il segreto del figlio di Taron venga risaputo, e che la gente ti disprezzi più di quanto tu ora disprezzi me. Morirai solo come un cane!»

«Taci, vipera» urlò Minosse prendendola per il collo: «Ti ucciderei io ora con queste mani, ma sarebbe una pena troppo lieve per te, strega della Colchide! Più strega e più puttana di tua sorella Circe. Ma la mia stirpe sopravvivrà al tuo maleficio!»

Fece un segno di scongiuro, e se ne andò, lasciando Pasifae sola con la sua rabbia.

Quando finalmente alle ancelle fu permesso di rientrare, la regina fece subito chiamare sua sorella.

Circe era più giovane di lei di alcuni anni, ed era ancora più bella, ma soprattutto era veramente esperta nei malefici e nei veleni.

«Minosse sa tutto» disse Pasifae alla sorella.

«Allora è tempo di mettere in atto il nostro piano» dichiarò Circe con soddisfazione.

Pasifae annuì, con un sorriso minaccioso: «Se agiremo in fretta, nessuno oserà schierarsi contro di noi»

«Io mi occuperò della parte... come dire?... venefica... ma sei tu la stratega della politica» le disse Circe.

«Sono anni che preparo questa battaglia. Taron mi aiuterà, e comunque posso contare su alleati certi. Da oggi incomincia il mio riscatto! Li farò cadere uno dopo l'altro, senza alcuna pietà. Che il mio dio Sole possa abbattere i loro Antichi Dei!»

VII

La vita alla scuola dei novizi non era facile per Amasis: c'erano lezioni dalla mattina alla sera (calligrafia, ortografia, grammatica, aritmetica, geometria, a cui se ne sarebbero aggiunte altre in seguito), i docenti erano severissimi e i compagni poco simpatici. Non era facile fare amicizia, perché gli altri erano tutti più grandi di lui, più avanti negli studi, e avevano già formato dei gruppetti e delle alleanze ben precise, in cui era difficile inserirsi.

Un gruppetto molto esclusivo era quello dei novizi di stirpe achea, quasi tutti biondi, che ruotava intorno al quindicenne Teseo, figlio del re di Atene.

Teseo era bellissimo, alto, slanciato, dai lineamenti raffinati. Era sicuro di sé, abile in tutto, ammirato da tutti, persino dai due capoclasse Maeris e Thyles.

Thyles aveva raccontato ad Amasis che Teseo era stato preso in ostaggio come punizione per la morte del primogenito del re Minosse, il principe Adregin, ucciso da un soldato del re Egeo durante un tentativo degli ateniesi di conquistare alcune isole controllate da Creta..

Maeris aggiunse che Teseo era il novizio su cui erano puntate tutte le attenzioni del principe Catreus, e non solo di costui, ma anche delle due giovanissime principesse reali, Arianna e Fedra, che lo avevano visto mentre faceva ginnastica nel parco e se ne erano invaghite.

«Dagli tempo, a Teseo, e diventerà molto potente qui a Creta» disse Maeris con una punta di invidia.

«Minosse però non lo sopporta, e nemmeno Indis. A Pasifae, poi, piacciono solo i mori...» ridacchiò Thyles.

Amasis ascoltava e osservava in silenzio. La sua precedente vita da schiavo gli aveva insegnato le tre virtù fondamentali del vivere sociale: la pazienza, la prudenza e l'umiltà. In verità egli sapeva che prima o poi sarebbe arrivato anche il suo momento di gloria, ma non bisognava forzare i tempi. Prima bisognava capire bene le dinamiche dei gruppi, e nel frattempo imparare a scrivere e a far di conto.

Col passare dei giorni, Amasis incominciò a farsi qualche amico, tra i novizi più giovani e timidi, e quella compagnia gli bastava per non sentirsi solo.

Un giorno il direttore della scuola, l'eunuco Edelmas, piombò in classe durante la lezione di calligrafia, violaceo in faccia, con aria sconvolta e la parrucca tutta arruffata, e ordinò all'insegnante di uscire subito perché era successa una disgrazia.

Tutti i novizi si assieparono vicino alla porta del corridoio, per cercare di captare qualche informazione dal crocchio di eunuchi strillanti che attorniavano Edelmas.

«Il Re!» urlavano. «Che gli Dei ci proteggano!» , «Oh, Grande Madre, il Re!» , «Ma non è possibile!» , «Com'è potuto succedere! Era ancora in salute!»

Non ci volle molto ai novizi per capire che il re Minosse XIV era morto.

Edelmas , vedendo la curiosità dei novizi, annunciò con voce fin troppo dolente: «Cari fanciulli, il nostro grande Re ci ha lasciati. Il suo nobile cuore ha cessato di battere questa notte, e ci ha lasciati orfani di un padre...» a questo punto la commozione gli impedì di andare avanti.

Gli eunuchi, dopo lo sconcerto iniziale, erano già passati al vero argomento importante. «E il testamento? », «Girano strane voci» , «Mi rifiuto di crederlo! », «Ma no, è assurdo! » , «E' inaudito! », «Ci sarà una rivolta! ».

Ai novizi venne detto solo che il regno era in lutto e tutte le attività didattiche erano sospese in attesa della successione al trono.

Subito si sparse la voce che alcuni consiglieri erano in possesso di un testamento segreto in cui il re nominava come suo erede universale e unico successore Glauco, il figlio maschio avuto da Pasifae.

Glauco era un ragazzo di soli quattordici anni, e il testamento diceva chiaramente che, in caso di minore età del nuovo sovrano, la reggenza sarebbe stata esercitata dalla regina vedova Pasifae.

Le notizie giungevano alla Scuola dei novizi con qualche giorno di ritardo, e spesso deformate e ingigantite.

Amasis aveva sentito dire che il Primo Consigliere Harameb si era subito opposto a tale testamento e aveva annunciato che in sede di lettura del documento avrebbe fatto delle rivelazioni sconvolgenti.

Le fazioni di palazzo stavano già prendendo posizione: dalla parte del principe Catreus e del Primo Consigliere c'erano l'aristocrazia terriera cretese e i componenti egiziani e fenici della burocrazia di palazzo, dalla parte di Pasifae c'erano il partito filo-Acheo del Consiglio e la potentissima Corporazione dei Mercanti, che vedeva nella regina una garante dei buoni rapporti con i popoli dell'Europa, con cui si sarebbero potuti stipulare trattati commerciali più favorevoli.

Tutto dipendeva ora dall'esercito, dalla flotta militare, da quella mercantile e dalla guardia reale, che per il momento attendeva la lettura del presunto testamento.

Nella Scuola dei novizi si respirava un'aria di grande preoccupazione, e il motivo era evidente: se il principe Catreus fosse caduto in disgrazia, la Scuola stessa sarebbe stata chiusa e tutti i componenti, eunuchi compresi, sarebbero stati venduti come schiavi.

Ogni discorso sulla successione venne rimandato, per rispetto, ma anche per dare tempo alle fazioni di affilare le lame, a dopo i funerali del re Minosse.

Si raccontava che il giorno stesso della cerimonia funebre del re, la principessa Indis avesse sparso la voce che la regina vedova Pasifae fosse in attesa di un figlio concepito con il Consigliere Taron, il burocrate a capo della fazione filo-Achea.

Nelle ore immediatamente successive alla cerimonia, dilagarono voci incontrollate sul sospetto che Pasifae avesse avvelenato il re.

I medici avevano però escluso l'ipotesi dell'avvelenamento: non c'era alcuna traccia sul corpo che indicasse tale eventualità.

Ma c'era già chi obiettava che Circe, la sorella della regina vedova, era esperta in veleni, e poteva aver usato una pozione sconosciuta per fermare il cuore del Re.

Pasifae ostentava indifferenza verso quelle voci, mentre Indis appariva preoccupata. Era evidente che i rapporti di forze tra i due partiti erano incerti, e che, più del testamento, sarebbe contata l'opinione della Guardia Reale.

C'era una grande attesa nell'aria, e tutta Cnosso era come immobilizzata, incapace di concentrarsi su qualcosa che non fosse la successione al Trono del Toro.

VIII

Finalmente arrivò il giorno della lettura del testamento di Minosse.

Tutti i grandi del regno chiesero di poter assistere, e l'assembramento alle porte di Cnosso era tale che il Primo Consigliere Horemab decise che l'apertura sarebbe avvenuta pubblicamente nel grande salone delle adunanze, perché la sala del trono era troppo piccola, per misure precauzionali.

C'erano tutti: gli aristocratici latifondisti, i burocrati del Palazzo, la Corporazione dei Mercanti, i rappresentanti dell'esercito, della marina e della guardia reale, oltre, naturalmente, alla Famiglia Reale.

La principessa Indis e la regina vedova Pasifae sedute ai lati opposti di una lunga panca di pietra su cui sedevano i principi del sangue reale, si fissavano con odio reciproco.

Il Primo Consigliere, in piedi su un pulpito davanti ad un tavolo sopraelevato, dichiarò, in apertura, che era in possesso di dati tali da rendere nulla ogni credibilità del documento.

Il Consigliere Taron, in prima fila nel pubblico, rispose che da giorni erano state messe in giro voci calunniose contro di lui e contro la regina, ma che non si sarebbe fatto intimidire. Consigliò poi la lettura del papiro del testamento da parte del Consiglio degli Scribi per verificarne l'autenticità dopo la lettura.

Horemab allora srotolò il papiro e lesse: «Io, Minosse XIV, Re di Creta, Imperatore del Mare e delle Coste, Sovrano delle colonie e delle città sottomesse, nomino quale mio successore, con il titolo di Minosse XV, il principe Glauco, figlio mio e della mia seconda moglie Pasifae. Qualora il principe Glauco non avesse ancora compiuto il sedicesimo anno, la reggenza spetterà alla Regina Pasifae in accordo col Consiglio degli Scribi. Così decido in piena consapevolezza e libertà, nell'anno quarantaduesimo del mio regno e applico il mio sigillo reale»

Nella sala c'era silenzio. Tutti già sapevano tutto. Ora si trattava di vedere come si sarebbe risolta la questione concretamente.

Il Primo Consigliere dichiarò: «Per quanto il sigillo sia effettivamente quello del Re, io trovo che la calligrafia sia stata contraffatta. Inoltre sono a conoscenza della relazione adulterina tra il Consigliere Taron e della regina vedova Pasifae, che da lui aspetta un figlio, e ho ragione di sospettare che il re sia stato da costoro avvelenato per evitare la sua punizione»

«Traditore!» urlò il principe Glauco, mentre, accompagnato da buona parte della guardia reale, si alzava diretto verso il Primo Consigliere.

Un'altra parte della guardia, però, si schierò in difesa del Primo Consigliere, che ribatté: «I traditori sono Taron e Pasifae!»

Una terza parte della guardia si pose tra le due fazioni, prima per evitare una colluttazione, e poi per proporsi come forza di compromesso.

Il rappresentante di questa “Guardia neutrale”, il Guardiano Radamanthus, che aveva tutta l’aria di chi è in attesa di schierarsi dalla parte del più forte, disse: «Quando la successione è incerta si devono ascoltare i Grandi del Regno. Perciò io domanderò ai qui presenti rappresentanti delle forze del regno chi per loro è il successore legittimo. Lo chiedo per primo all’ammiraglio della flotta militare»

L’ammiraglio Tyblin, ostile agli Achei, si schierò con Catreus.

«Ammiraglio della flotta civile, con chi ti schieri?» domandò Radamanthus,

L’ammiraglio Varis era favorevole ad un trattato commerciale con gli Achei e quindi rispose: «Io appoggio il principe Glauco».

Radamanthus continuò a chiamare e a sentire le risposte.

«Nobile Daeras, rappresentante dei proprietari terrieri»

«Appoggio il principe Catreus»

«Signore Goreun, presidente della Corporazione dei Mercanti»

«Appoggio il principe Glauco»

«Generale Hatrin, comandante dell’esercito»

Il suo era il voto decisivo.

«Il regno è diviso. Rischiamo la guerra civile e non ce la possiamo permettere. Io per questo opto per una successione congiunta dei due principi»

Ci fu un attimo di silenzio totale, poi un brusio diffuso.

La Guardia Reale incominciò a consultarsi e a mediare. Dopo aver parlato con i rappresentati delle tre fazioni della Guardia, Radhamantus chiese:

«E i principi che ne pensano»

Catreus, terreo in volto, si consultò con Indis, e poi rispose: «Accetto, e propongo che tu, Guardiano Radamanthus, per la tua imparzialità e saggezza dimostrata in questo momento, sia promosso al ruolo di nuovo comandante della Guardia reale»

Ci fu un applauso da parte delle guardie

«Chi assumerà il titolo di Minosse?» chiese Glauco, dopo aver parlato con Pasifae.

Il Primo Consigliere Horemab rispose: «C’è stato un precedente di regno congiunto di due fratelli, e la numerazione dei Minosse seguì l’anzianità. Pertanto Catreus sarà il Minosse XV e tu, nobile Glauco, il Minosse XVI»

Pasifae intervenne: «Chi siederà sul Trono del Toro?»

Horemab trovò subito una risposta di compromesso: «I due sovrano siederanno sul trono del Toro a giorni alterni. Il Minosse che siede sul trono sarà chiamato il Minotauro, e rappresenterà, nel suo giorno, l’unità della dinastia e del regno»

«E quanto ai miei diritti di Reggente? »

«Potrai sedere nella panca a fianco del Trono, ma mai sul Trono! E sarai reggente solo per due anni, fino a quando Glauco ne avrà sedici, e comunque il tuo potere sarà limitato ai giorni di sovranità di tuo figlio, ed ogni decisione importante dovrà essere condivisa con il re Catreus»

«E le accuse di regicidio?» chiese Indis stizzita.

Il Primo Consigliere scosse il capo. Non c'era bisogno di parole: quello che era avvenuto era a tutti gli effetti un colpo di stato, e come tale implicava l'amnistia generale per i regicidi.

La regina reggente Pasifae sorrise, fissando Indis con occhi di ghiaccio.

Quello era stato solo il primo passo per la conquista del potere assoluto.

IX

Dopo alcune inevitabili difficoltà iniziali, il nuovo assetto di potere a Cnosso incominciò a stabilizzarsi, perché in fondo quell'equilibrio faceva comodo a entrambe le fazioni.

La regina madre Pasifae diede alla luce il suo ultimo figlio, Sarpedon, durante il primo anno di reggenza per il figlio maggiore, Glauco. La sua unione con Taron era ormai di dominio pubblico e il potere della loro fazione cresceva. Ella sedeva nella panca di pietra a fianco del Trono del Toro, spesso vuoto perché Glauco considerava noiose le udienze, e così parlava continuamente a nome del figlio.

La regina consorte Indis riusciva a tenerle testa, riuscendo, insieme al Primo Consigliere Horemab, a manovrare il volubile marito Catreus, l'altro re, che preferiva occuparsi con sempre maggiore interesse della Scuola dei novizi.

Dopo circa due anni dalla morte di Minosse, la vita a Cnosso aveva ripreso i suoi ritmi e le sue abitudini.

Teseo era stato promosso al ruolo di segretario particolare di Catreus, il che equivaleva all'essere il suo favorito a corte, il suo amante e il prossimo candidato a partecipare al Consiglio Superiore degli Scribi.

Il capoclasse Maeris era stato venduto agli acrobati dell'arena, dove però, per la sua abilità nella danza sul toro, era diventato un eroe popolare.

L'altro capoclasse, Thyles, serviva Teseo come aiutante.

Passò ancora qualche tempo.

Amasis arrivò all'ultimo anno degli studi, nei quali si distinse per gli ottimi risultati conseguiti in tutte le materie. Inoltre la sua bellezza adolescenziale, a sedici anni, era al culmine.

Gli eunuchi lo curavano come se fosse una ragazza da marito. Gli lavavano regolarmente i lunghi capelli neri lisci e folti, si preoccupavano di rifornirlo costantemente di vestiti di lusso e di profumi.

Edelmas sperava in lui per riuscire a far cadere in disgrazia Teseo presso il re Catreus. La Scuola dei novizi infatti si reggeva sulla breve durata dei favoriti di Catreus, che così aveva costantemente bisogno di creare nuovi favoriti, e ciò permetteva alla Scuola di sopravvivere.

«Bisognerebbe trovare un modo per far compiere a Teseo un passo falso, e se i miei occhi non mi ingannano, io ho già una mezza idea su come fare» confidò una sera Edelmas ad Amasis.

«E sarebbe?» chiese quest'ultimo con quell'aria vagamente annoiata che assumono i ragazzi viziati.

«Avrai certamente notato l'attrazione reciproca tra Teseo e la principessa Arianna. E' possibile che tra quei due nasca una relazione e noi faremo in modo di accelerare il loro avvicinamento e di facilitare la consumazione del loro amore. E allora Teseo dovrà subire la rabbia sia di Catreus, tradito, che di Pasifae, madre di Arianna»

«Uhm... un piano ambizioso. E come intendi procedere?»

La voce di Amasis ora aveva una sfumatura di ironia e scetticismo.

Edelmas sorrise beatamente, emanando profumo di violette: «Come ben saprai nel Palazzo di Cnosso esiste un enorme edificio destinato agli ospiti, tanto grande che dentro ci si può perdere. Il suo ingresso è decorato con la doppia ascia di guerra dei soldati di Minosse, il *labyrinthos*. Per questo è chiamato Labirinto. Per costruirlo, dopo il terremoto che seguì l'esplosione del vulcano di Thera, l'allora Minosse VIII, detto il Crudele, chiamò architetti da tutte le parti del mondo, e poi, quando la costruzione fu terminata, uccise tutti coloro che avevano contribuito a costruirla, compresi gli architetti Apelle e Icaro, perché voleva mantenere segreta la mappa del Labirinto ed i suoi passaggi segreti.

Si dice che Minosse VIII ospitasse nel Labirinto i personaggi a lui più invidiati, e che spesso facesse in modo di farli perdere lì dentro, o cadere in dei passaggi segreti senza ritorno. Da allora si creò una fama sinistra, e rimase per lo più disabitato»

«Tutto ciò è molto interessante» disse Amasis pensando l'esatto contrario «ma non vedo cosa c'entri con piano per far cadere in disgrazia Teseo»

Edelmas, indispettito, rispose seccamente: «Io intendo far incontrare Teseo e Arianna nel Labirinto»

«A che scopo? »

«Prenderli in trappola, e rendere così universalmente nota la loro relazione»

Amasis corrugò la fronte: «Tu credi che Teseo sia così ingenuo da cadere in un tranello così banale? »

«Banale? Ehi, ragazzo! Bada a come parli, perché tu ancora non sei niente, qui, e se non ci fossi io, tu saresti a zappare la terra! »

«Ti chiedo scusa, nobile Edelmas. Ma vorrei comunque sapere la tua risposta»

L'eunuco, ancora offeso, parlò con tono serio, facendo squittire la sua vocetta:

«Agirò su Arianna, è lei la più ingenua. Farò in modo che risulti che l'idea di incontrarsi al Labirinto sia della principessa. Lascia fare a me! »

Edelmas aveva deciso di coinvolgere nel piano per la caduta di Teseo anche il capo degli schiavi, il fenicio Gabaal, nemico giurato degli Achei.

Più volte i due avevano collaborato e tramato per far cadere in disgrazia i favoriti di turno di Catreus e di sostituirli con dei nuovi.

L'eunuco spiegò la situazione al capo degli schiavi, e gli consegnò un biglietto sigillato da consegnare alla principessa Arianna, spiegandogli quello che avrebbe dovuto fare in seguito.

Gabaal annuì: «Io lo faccio per Amasis, che mi è caro come un figlio. E' un ragazzo che ha sofferto molto, e merita di essere risarcito dalla sorte. Però non chiedermi, un domani, di farlo cadere per far posto ad un altro. Ad Amasis non farei del male neanche col pensiero. Ricordatelo, Edelmas»

«Sì, sì... lo so che anche tu stravedi per quel ragazzo. Me lo hai portato che era quasi un animale selvatico, ed io ne ho fatto un principe. Conviene anche a me avere un alleato come lui negli alti ranghi dell'amministrazione »

«Bene, allora farò quello che mi hai chiesto»

X

All'età di diciassette anni, la principessa Arianna era divenuta bella come sua madre, di cui aveva le fattezze fisiche, e fiera come suo padre nell'atteggiamento, ma non aveva ereditato né l'astuzia di Pasifae, né la saggezza di Minosse.

Univa una completa ingenuità ad una eccessiva autostima e sicurezza di sé, e come tale si prestava benissimo ad essere truffata: per questo Edelmas e Gabaal avevano scelto lei come obiettivo primario del loro inganno.

Quando Gabaal la incrociò per i corridoi dell'ala del palazzo destinata alle principesse di sangue reale, le porse con la massima discrezione possibile un rotolo di papiro sigillato, sussurrandole: «Vostra Altezza Reale, sono stato incaricato di farvi avere questo messaggio. Spero che avrete la bontà di leggerlo, quando sarete sola, e poi bruciarlo»

Arianna, curiosissima, si attenne ai consigli del vecchio schiavo, che le aveva sempre fatto numerosi favori fin da quando era bambina.

Una volta sola nella sua stanza, Arianna staccò il sigillo e lesse: «Altezza reale, così vi scrive un vostro devoto servitore. Se volete incontrare privatamente il principe Teseo, seguite le istruzioni che seguono. Stanotte, quando tutti si saranno coricati, recatevi con la massima segretezza nel palazzo del Labirinto, là nell'ingresso dove è disegnata la *labrys*, la grande ascia di guerra di vostro padre. Troverete aperto il portone, e dentro nell'atrio ci sarà Teseo, e quando vi vedrà, sono certo che l'amore che prova per voi lo renderà pieno di gioia. Se vorrete essere liberi di amarvi nella più assoluta segretezza, entrate nei corridoi del Labirinto, e cercate una stanza agibile e protetta, dove potrete finalmente stare insieme senza paura. Che la Dea Madre protegga il vostro amore e che gli Antichi Dei di Creta vi aiutino nel mantenere il segreto dei vostri incontri. Non fate parola a nessuno di tutto questo. Quando finalmente il vostro amore avrà trovato soddisfazione, Teseo capirà di non poter fare più a meno di voi, e chiederà la vostra mano alla regina Pasifae, che sarà ben lieta di stabilire una nuova alleanza con gli Achei. Così vi auguro felicità e salute e mi firmo: un vostro servo umilissimo»

Arianna rilesse più volte il messaggio, poi sorrise e avvicinò il papiro a una candela, che lo incenerì in breve tempo.

La principessa attendeva da anni un'occasione di quel tipo, ed era pronta a tutto pur di conquistare Teseo.

Venne la notte, Arianna, coperta con un mantello blu indaco, con tanto di cappuccio, scivolò silenziosa verso la porta del labirinto, sotto la grande ascia bipenne dei suoi antenati.

Per un attimo, vedendo la mole del *labyris*, le venne in mente la maestà di Minosse ed ebbe paura, ma poi scorse sulla porta il bellissimo profilo di Teseo, il suo principe biondo e alto, e tutte le ansie sfumarono nel fuoco della passione.

Corse verso di lui, con entusiasmo.

Teseo inizialmente cercò di rispettare le formalità: «Altezza reale» disse bacian-dole la mano, con leggero imbarazzo di fronte alla fucosità della fanciulla, di cui era nota l'impulsività.

Arianna era euforica: «Mio principe, da tempo desideravo di poterti incontrare in un luogo riservato»

«Era anche il mio desiderio» rispose lui

I due si abbracciarono timidamente.

«Chiamami Arianna, e seguimi. Non dobbiamo aver timore del Labirinto. Ho escogitato un sistema per non perderci dentro a questo enorme palazzo: guarda» ed estrasse un gomitolino da una tasca «legherò qui questo filo di lana alla maniglia di questa porta e dipanerò il gomitolino man mano che ci addentreremo nel palazzo»

«Un trucco ingegnoso, Arianna»

I due adolescenti si addentrarono nel buio del palazzo, e nel cuore del Labirinto trovarono una stanza da letto sontuosa.

Non ci fu bisogno di parole.

L'amore, o forse è meglio dire l'attrazione reciproca, parlò per loro. E fu così che segnarono per sempre il loro destino.

Questi incontri clandestini incominciarono a ripetersi con sempre maggiore frequenza, con la complicità delle ancelle di Arianna.

Quando quest'ultima confidò a Teseo che credeva di essere incinta, incominciarono per entrambi le preoccupazioni.

Avevano deciso di interrompere quella gravidanza, ma qualcuno impedì che questo proposito di realizzasse.

Due lettere anonime, con lo stesso contenuto, raggiunsero il re Catreus ed il re Glauco, che rifiutavano di credere a quello che c'era scritto riguardo a Teseo ed Arianna. Ma la regina consorte Indis e la regina madre Pasifae per una volta si trovarono d'accordo nell'organizzare un sopralluogo notturno vicino al portone del Labirinto. A entrambe faceva comodo smascherare quella relazione: a Indis perché le permetteva di togliere di mezzo Teseo, che era diventato troppo influente nella vita di suo marito; a Pasifae perché ella sperava in un matrimonio di Arianna con Teseo, che avrebbe rafforzato il suo legame politico con i sovrani degli Achei.

Tutto ciò era stato ampiamente previsto e calcolato dall'astuto eunuco Edelmas, che ancora una volta riuscì ad ottenere quello che voleva.

Arianna e Teseo vennero scoperti "in flagrante" proprio grazie al filo di lana del gomitolino, che Indis e Pasifae avevano seguito, assieme alle loro guardie personali.

Le due regine li trovarono a letto insieme.

Teseo ebbe paura e quasi si nascose sotto le coperte, mentre Arianna, fiera e impavida, disse a sua madre: «Tu sei l'ultima che ha la credibilità morale per criticarmi»

Indis ridacchiò, ma Pasifae fece finta di niente: «So che sei incinta, figlia mia. E aspetti un figlio di nobile stirpe achea. Ora dobbiamo pensare ad una sola cosa: il tuo

matrimonio con Teseo, principe di Atene, così valoroso che non ha nemmeno il coraggio di mettere il naso fuori dalle coperte...»

Teseo, che aveva capito di essere stato preso in trappola, riemerse dalle lenzuola, quel tanto che bastava ad accettare la soluzione del matrimonio riparatore.

XI

«Tutto procede come avevo previsto» disse sogghignando l'eunuco Edelmas rivolto ad Amasis, che ebbe quasi paura dell'astuzia di quell'ometto impomatato e olezzante di profumo di fiori.

«Ora passeremo alla seconda fase del nostro piano»

«Del *tuo* piano» fece notare Amasis

«Oh! Dettagli! Tu sei compromesso quanto me! E poi non dimenticare che noi ci siamo solo difesi dalla presenza di Teseo e degli Achei a Palazzo, e dalla nefasta influenza che essi avevano su Catreus. Quando tu diventerai il suo favorito, le cose torneranno a funzionare secondo la tradizione»

Amasis fece un inchino in segno di sottomissione. Non poteva evitare l'inevitabile, ma ora che il suo momento si avvicinava, aveva paura.

«Bene! Ti dicevo, caro Amasis, che ora si passa alla seconda fase del nostro piano. Oggi Teseo ed Arianna si sposeranno, e Catreus dovrà assistere alla cerimonia, e tu sai come balbetta quando deve affrontare situazioni spiacevoli. Vedersi portare via il favorito da sua sorella non sarà piacevole. Avrà bisogno di essere consolato, e allora verrà da noi, alla Scuola degli scribi, come ha sempre fatto ogni volta che un suo favorito gli veniva a noia, o cadeva in disgrazia»

A quelle parole, Amasis sentì come un sasso nello stomaco, e la sua paura, mista a ribrezzo, lo rese ansioso e preoccupato.

Edelmas scrollò le spalle, pensando che all'inizio facevano tutti così...

Il giorno dopo, tutto il personale di palazzo venne convocato per un pubblico processo.

Era la messinscena preparatoria al matrimonio di Teseo e Arianna.

Il re Catreus sedeva sul Trono del Toro, scuro in volto come non si era mai visto.

Sulla panca sua destra sedeva la regina consorte Indis, raggiante in volto. Alla sua sinistra sedevano il re Glauco, leggermente infastidito, e la regina madre Pasifae, impassibile come una statua nella sua glaciale bellezza.

Alcuni gradini sotto al trono, sedevano i principi reali e gli alti dignitari del regno.

Davanti a loro, in ginocchio, Teseo ed Arianna attendevano la sentenza che già era stata ampiamente concordata.

Il re Catreus si alzò e con voce bassa e tremante incominciò a leggere un discorso scrittogli a quattro mani da Indis e Pasifae.

«Ehm...noi, Minosse XV...uhm... con la benedizione della Grande Madre Terra... ehm... e degli Dei del Mare...» e qui si fermò, ma la moglie Indis gli fece vigorosamente cenno di proseguire «uhm... accogliamo la supplica di questi due peccato-

ri...» qui dovette asciugarsi una lacrima «...sì...di questi due peccatori...uhm... e li graziamo dalla pena per il reato di fornicazione al di fuori del matrimonio» si fermò di nuovo, consapevole che quel reato egli lo compiva da una vita, e questa volta Indis dovette addirittura schioccare le dita per risvegliare la sua attenzione e farlo riprendere «... e da questo momento essi sono banditi...ehm...ed esiliati a vita dall'isola di Creta e da tutto il nostro Impero... così abbiamo deciso in accordo con nostro fratello» e guardò il re Glauco, che a sua volta fissava Teseo con odio «...nell'anno quinto del regno congiunto delle nostre maestà...» e qui tacque definitivamente, lasciandosi cadere sfinite sul Trono del Toro.

Ora era il turno del re Glauco, che con voce fermissima e severa, lesse un discorso scrittogli ed impostogli da Pasifae:

«Noi Minosse XVI, con la benedizione della Grande Madre Terra e degli Dei del Mare, accogliamo la richiesta di matrimonio che questo principe Acheo ha espresso nei confronti di nostra sorella la principessa reale Arianna, a riparazione dell'indegno comportamento tenuto da entrambi, che ha disonorato la nostra casa e la nostra dinastia. Auspichiamo vivamente che nostra sorella Arianna sia incoronata al più presto Regina di Atene e che l'intera città presti giuramento eterno di fedeltà all'Impero di Creta.

Così abbiamo deciso in accordo con il Re nostro fratello, nell'anno quinto di regno delle nostre maestà»

Si mise poi il papiro in tasca, e si risedette ostentando da quel momento una plateale indifferenza.

La regina Pasifae si alzò e prese la parola: «Figli miei, con la clemenza propria di una madre, vi accolgo a braccia aperte nella nostra famiglia e confido che l'alleanza tra Creta e Atene possa segnare l'inizio di un più proficuo rapporto di collaborazione tra il nostro popolo e quello degli Achei»

Fece segno ai due adolescenti di alzarsi e avvicinarsi a lei, e li abbracciò con studiata gentilezza.

I suoi occhi celesti esprimevano un senso di trionfo.

Anche questa volta era riuscita a trasformare uno scandalo di famiglia in una sua personale vittoria politica.

La cerimonia nuziale ebbe inizio.

Il Sommo Sacerdote del Dio Toro, un uomo straordinariamente grasso e basso, avanzò, affiancato dalla Somma Sacerdotessa della Dea Madre Terra, una donna alta e secca, che per motivi religiosi, le Sacre Nozze di Fertilità, era anche sua moglie.

Il Sacerdote allora si affiancò allo sposo e iniziò a cantare una litania di cui Teseo non capì assolutamente nulla, anche perché conosceva poco il cretese antico.

«...e invociamo la tua benevolenza, o sacro sposo di Europa, Minosse I, Grande Toro che rese il grembo della Terra Madre fecondo e prospero, e la Sacra Dinastia dei Re fu fondata nei primordi...» continuava a cantilenare il Sommo Sacerdote.

Pasifae moriva di noia: *Questi sacerdoti si prendono maledettamente sul serio. Ah, molto meglio le stregonerie della Còlchide: sintetiche ed efficaci!* Quanto avrebbe voluto avere ancora Circe al suo fianco, ma la sua sorella fattucchiera aveva preferito crearsi un proprio regno nella barbarica Italia. Pasifae disapprovava quella scelta:

Non capisco cosa ci trovi in quella terra di pecorai! Eppure prevede per quelle genti grandi destini!

«...e che la sacra forza del grande Toro scenda su di te e renda fertile questa unione, in accordo con la Grande Madre Terra e con tutti gli Dei del Mare. Vogliano gli Dei tutti che la nostra preghiera sia ascoltata!»

Finalmente il Sommo Sacerdote aveva concluso. Ora toccava alla Somma Sacerdotessa sua moglie, che gli si avvicinò, tanto alta quanto lui era basso, e tanto magra quanto lui era grasso.

Pasifae si concesse un sorriso: *Il ridicolo è il primo nemico della sacralità. Ed anche della regalità: quell'idiota di Catreus farebbe meglio a ricordarselo. Oh, tanto peggio per lui... si sta scavando la fossa da solo con le sue stravaganze. Ma non deve cadere troppo presto... ancora i tempi non sono maturi per quello che ho in mente.*

La Sacerdotessa incominciò una litania altrettanto noiosa rivolta alla principessa: «O giovane sposa, che ti avvicini alle Nozze Sacre rinnovando l'eterno rito della fertilità che è il dono più grande della nostra Grande Madre Terra: ascolta le mie parole, che sono le parole della Dea, che pronunciò alla tua progenitrice Europa, prima regina di Creta, nelle arcaiche Nozze Ancestrali...»

Indis sbuffò: *Povera regina Europa, si rivolterà nella sua sacra tomba sul monte Ida vedendo come le Sacre Nozze siano celebrate con stranieri e barbari!*

Il Sommo Sacerdote sparse sul capo degli sposi dei semi di grano, simbolo della fecondazione. La Sacerdotessa sparse loro sopra del terriccio, simbolo della fecondità femminile, poi disse: «Che i frutti dell'unione del seme e della terra siano il suggello di questo matrimonio, e gli assicurino felicità e molti figli. Che la prole di questa coppia sia forte e grande, e renda onore alla discendenza di Minosse e di Egeo.

Ora prendetevi per mano: con questo laccio io vi lego per sempre e vi ammonisco. Guai allo sposo distratto o alla sposa adultera! La Grande Madre punirà le loro colpe! E il Dio Toro esigerà un tributo di sangue per espiare questi peccati!»

Teseo percepì un brivido ascoltando tale oscura minaccia.

Così si concluse il rito e la musica degli arpisti fu come una liberazione.

I parenti della sposa e gli altri reali e dignitari si avvicinarono per augurare alla coppia una felice vita coniugale.

Indis fu la prima: con un sorriso ipocrita e uno sguardo fisso verso un punto indefinito, si fermò davanti alla sposa e con aria vagamente ironica le augurò con un buffetto sulla guancia: «Amore e saggezza, piccola mia. Amore e saggezza!»

Poi passò davanti allo sposo fissandolo con disgusto e disprezzo, senza dire una parola e pensando *Sparisci dalla mia vita, barbaro maledetto!*

Teseo ricambiò lo sguardo gelido della regina.

Poi fu il turno di Pasifae, che ammonì Arianna a comportarsi da degna regina, e si fece baciare la mano da Teseo, a cui concesse un: «Auguri, futuro re di Atene! Ricorda a chi devi fedeltà, qui a Cnosso»

Pragmatica e fredda fino all'ultimo pensò Teseo Però è una donna di rara bellezza ed eleganza. La fama su di lei è ben fondata.

Infine passò il re Catreus, che pronunciò distrattamente per entrambi gli sposi alcune frasi di rito, con una gran fretta di concludere quella sgradita cerimonia .

XII

Quando furono nei loro appartamenti, Catreus e Indis si affrontarono in una delle loro furiose liti.

Fu lei, come sempre, a incominciare: «Spero, mio caro marito, che questa ennesima delusione da parte dei tuoi favoriti ti abbia aperto gli occhi. Stamattina eri patetico, con la tua voce tremante e le tue lacrime a stento trattenute. Tuo padre si sarà rivoltato nella tomba a vedere in che molli mani ha lasciato il Trono del Toro»

Catreus, già mezzo ubriaco, le scagliò addosso tutti gli oggetti che trovò a portata di mano e che lei riuscì a scansare con agilità.

«Maledetta arpia, strozzati col tuo stesso veleno!»

Indis si mise a ridere: «Tu sbagli bersaglio, caro... dovresti prendertela con il tuo fido Edelmas e quella sua insulsa scuola di... come li chiami tu... novizi...» e rise ancora.

Catreus però non rideva: «Tu credi di aver vinto, ma ti sbagli di grosso. Per prima cosa ho preso una decisione che ha il principale obiettivo di farti un dispetto: manderò via da Cnosso nostro figlio Althamenes. L'indovino ha nuovamente preso gli auspici, ed ancora una volta ha predetto che mio figlio un giorno mi ucciderà. Lo spedirò a Rodi, ufficialmente come governatore dell'isola, ma in realtà sarà prigioniero. Così tu perderai il tuo pupillo»

Indis resse bene il colpo: «Lo perderò solo temporaneamente, fintanto che il vino e i vizi non ti avranno spedito nel grembo della Dea Madre, a far compagnia ai tuoi nobili antenati»

«Attenta! Ti piace abbaiare, ma sei un cane da guardia che sta abbaiando troppo per i miei gusti. Potrei anche farti abbattere...»

«Che sciocchezza! Tu sai che le guardie sono dalla mia parte. Se mi succedesse qualcosa, tu saresti finito. Faresti soltanto un ennesimo regalo a Pasifae. Hai visto come le brillavano gli occhi stamattina? E' lei il nemico! E' lei che dobbiamo abbattere»

Catreus rimase in silenzio per un po'.

«Beh, mia regina, lascio a te i divertimenti e le gioie della politica. Io adesso vado dal mio amico Edelmas a farmi presentare qualcuno che saprà consolarmi dalle mie sofferenze»

Indis gli si parò dinnanzi: «Non farlo! Non perseverare nel tuo errore... Non capisci che questi eunuchi vogliono solo manovrarti, e che i loro novizi sono lo strumento con cui ti rendono politicamente ricattabile? »

«Al diavolo la politica! »

Indis allora tentò un altro approccio: «Senti Catreus, c'è stato un tempo, quando ci siamo sposati, vent'anni fa, in cui ci amavamo sul serio... e tu non ci crederai, ma io ti amo ancora, nonostante tutto... io posso dimenticare il passato, posso aiutarti a tornare ad essere un vero uomo» tentò di abbracciarlo, ma questa volta lui la spinse lontano e le disse: «Se anche volessi una donna, non sceglierei certo te. Tu mi disprezzi, lo so, e mi vuoi usare, esattamente come gli eunuchi. E allora sai cosa ti dico, Indis? Io preferisco essere usato dagli eunuchi, piuttosto che da te. Non ti voglio più nelle mie stanze! Vattene! Trovati un'ala del Palazzo tutta per te, e consolati con i

tuoi giochi di potere! Almeno Pasifae si diverte con il suo amante. Tu invece sei solo un pezzo di ghiaccio!»

E con questo se ne andò sbattendo la porta.

Lo videro arrivare alla Scuola dei Novizi in piena notte, sconvolto e ubriaco.

Edemlas lo stava aspettando: «Mio sire. Lascia che i miei servi ti preparino un bagno caldo e ti rendano, come dire, più... ehm... più presentabile al tuo nuovo favorito»

Catreus annuì e si lasciò lavare, asciugare, profumare e vestire con abiti di seta finissima.

Amasis lo vide arrivare, e gli parve regale e maestoso come quel giorno di cinque anni prima, quando lo aveva prelevato dalla tenuta del mercante Fargas.

Catreus si fermò ad ammirare Amasis, che quella notte era stato agghindato e truccato come un principe egizio.

«Che bellezza diversa da quella del biondo Teseo!» disse «Diversa, ma non inferiore! Anzi! Il tuo sapore orientale mi inebria, signore della notte, con i tuoi occhi neri e questi capelli corvini lunghi e lisci come seta, e i lineamenti di un Faraone.

C'è un fascino speciale nel tuo sguardo, una magia che mi incanta... tu sei un dono degli Antichi Dei!»

Amasis si sedette nel letto, pieno di paura e di ansia, e rimase muto a fissare con i suoi occhi leggermente a mandorla il re che lo osservava ammaliato.

Nonostante recitasse bene la sua parte, Amasis provava vergogna per ciò che lo costringevano a diventare.

Ma Edelmas aveva tentato di indorare la pillola: «Tu non sei come gli altri, Amasis. Tu hai l'intelligenza e la sensibilità per saperti destreggiare a palazzo. Io sento che sei destinato a grandi cose. Tu riuscirai a non cadere in disgrazia, e un giorno il tuo potere sarà pari a quello dei re e delle regine, e tu potrai avere moglie e figli. Ma ora devi sottometterti al volere del tuo sovrano. E devi fare in modo che lui non possa più fare a meno di te. Un giorno l'Impero di Creta potrebbe esserti molto grato del tuo sacrificio»

Non aveva scelta. Non c'era mai stata una possibilità di scelta.

Quella notte il destino di Amasis si compì, e con esso il destino della dinastia reale, e di tutto il regno.

XIII

Il Consiglio del Regno era riunito da quasi un'ora, ma nessuna decisione era stata ancora presa.

Le ragioni del contendere erano molte: le finanze pubbliche erano peggiorate, c'erano stati molti mesi di siccità, i costi delle flotte erano notevoli, le colonie ed i porti commerciali si stavano ribellando al controllo dell'esercito cretese ed erano necessarie nuove guerre o nuove alleanze per far fronte alla situazione.

«Io dico che se mio figlio Althamenes ha fatto il sacrificio di andare a governare una colonia come Rodi, così dovrebbe fare anche il giovane Glauco, visto che tanto la

reggenza di sua madre si sta protraendo ben oltre i termini concordati al momento della successione» dichiarò Indis, seduta a un capo del lungo tavolo del Consiglio.

All'altro capo del tavolo, Pasifae taceva, ostentando indifferenza, con i suoi occhi di ghiaccio fissi verso un punto indefinito, come se progettassero chissà quale vendetta contro chi le si schierava contro così apertamente.

Il principe Deucalioness prese la parola: «Io sono disposto a condurre una campagna diplomatica in territorio acheo. Sono amico di Teseo, ho partecipato ai funerali del Sommo Re Pelope e potrei essere accolto a Micene, da re Atreo, con tutti gli onori. Ma devo offrire qualcosa in cambio, perché...»

«Offrire? Che discorsi sono questi? Noi siamo l'Impero! Noi non offriamo, noi esigiamo!» scattò Indis.

Pasifae sorrise ironicamente all'altro capo del tavolo.

Il principe Ashtor intervenne: «Nobile Indis, i tempi sono cambiati, ci sono stati molti terremoti e maremoti, in passato, ed il nostro potere contrattuale non è più quello di un tempo»

«E allora si usi il potere militare!» esclamò Indis.

Di nuovo Pasifae le fece un sorriso di scherno.

L'ammiraglio della flotta militare dichiarò: «Il fatto è, mia sovrana Indis, che il grosso della flotta militare e dell'esercito è già impegnato a tenere a bada le attuali colonie e province. Mentre noi abbiamo bisogno di nuovi introiti...»

«Già» gli fece eco l'ammiraglio della flotta mercantile «dobbiamo aprirci nuovi mercati, questo è il punto! Il re Eeta della Colchide, per esempio...»

«Ne ho abbastanza dei parenti di Pasifae! Qui siamo a Creta, non tra i selvaggi della Còlchide! Perché dobbiamo aprirci ai barbari europei? La vera ricchezza è nel Sud, tra la Fenicia e l'Egitto!»

«Concordo!» disse il Primo Consigliere Horemab.

«In Egitto?» chiese ironicamente il Consigliere Taron «Forse nello stesso Egitto dove il Faraone ci sta preparando una guerra? O a Babilonia, dove le tasse sul commercio sono sempre più elevate? Illuminateci, Consigliere Horemab!»

«Ci sono infiniti regni...»

«Per esempio?»

«Mah, con il regno di Hattusa, per esempio, abbiamo...»

«Gli Hittiti non aspettano altro che il nostro tracollo!» esclamò re Glauco «e questo proprio per la vostra politica filo-egiziana: gli Hittiti e gli Egizi si scontreranno presto, per spartirsi la Fenicia e la terra di Canaan, e noi non possiamo essere alleati di entrambi! Dobbiamo fare delle scelte! »

«Bravo! » lo schernì Indis «hai imparato bene la lezioncina di tua madre!»

«Almeno io partecipo e intervengo, al contrario del mio illustre fratello Catreus! Se lui si degnasse qualche volta di onorarci della sua presenza in Consiglio, non toccherebbe a me ora dover fare la sintesi della mozione da mettere ai voti»

«Io sostituisco mio marito! Ho la sua delega, con tanto di sigillo reale!» sbottò Indis

« Non erano questi i patti» intervenne finalmente Pasifae «Qui l'unica Reggente ufficialmente nominata sono io. Tu sei una regina consorte, ma non hai alcun diritto di reggenza e la tua invadenza politica non ha fondamento giuridico»

«Tu, maledetta vipera!» esclamò Indis furiosa puntando l'indice verso la rivale «hai rubato a mio marito i suoi diritti ereditari! Hai imposto i tuoi lacchè in tutti i centri di potere, ed io li vedo qui seduti, insieme, i complici dei tuoi delitti!»

Pasifae mantenne un leggero sorriso, ma modulò la voce in un tono tagliente: «Mia cara Indis, non è certo offendendo i membri di questo Consiglio che otterrai ragione. E comunque ti ricordo che in assenza di Catreus mio figlio lo sostituisce in qualità di sovrano. E' Glauco il re, adesso!»

«E' un usurpatore!» gridò Indis

Al che Glauco con disprezzo: « Tuo marito è ancora peggio: è un depravato! Preferisce spassarsela con il suo nuovo favorito egiziano, lasciando a me tutto l'onere per le sorti del regno!»

«Basta con queste squallide liti di famiglia! Il Consiglio è riunito per votare su importanti questioni» intervenne il Primo Consigliere Horemab.

« Ebbene» rispose subito Glauco « io propongo la seguente mozione. Mio fratello Deucalioness si recherà prima ad Atene da nostra sorella Arianna e poi a Micene da re Atreo. Suo figlio Idomeneo sarà affidato alla mia tutela. L'altra nostra sorella Fedra seguirà Deucalioness, per conoscere i principi achei. Mia zia Circe è nominata governatrice della colonia italica, con un seguito di 1000 uomini armati. Ashtor è nominato ambasciatore presso nostro zio, re Eeta della Colchide, al fine di stabilire nuovi contatti commerciali e alleanze politiche. Io stesso partirò a breve per un viaggio nell'Ellade a fini diplomatici e commerciali, potendo confidare sempre nella saggia Reggenza della mia cara madre» e sorrise a Pasifae, poi si rivolse ad Indis con severità «A te, cara cognata, viene richiesto un contributo, che potrebbe diventare un onore. Una delle tue tre figlie dovrà andare in sposa al re Atreo di Micene: è una sua esplicita richiesta che non possiamo rifiutare»

«Non possiamo? » Indis era furente: «Ma stiamo scherzando? Per secoli gli Achei sono stati ritenuti dei selvaggi, dei soggetti peggiori degli schiavi, ed ora dovremmo fargli sposare le nostre principesse? Vi state prendendo gioco di me?»

«No, qui si fa sul serio» rispose Glauco «Gli Achei ora sono forti tanto quanto noi, se non di più! Metto ai voti le mie proposte, subito! Alzi la mano chi è favorevole!»

Ottenne un'ampia maggioranza.

Pasifae sorrise di nuovo, guardando Indis negli occhi con la soddisfazione di chi ha vinto una battaglia decisiva.

XIV

Amasis indossava una raffinata vestaglia di seta color rosso carminio e passeggiava lungo i viali dei giardini di Cnosso, accompagnato da alcuni schiavi corpulenti incaricati della sua sorveglianza.

Da quando era diventato il favorito di Catreus, la sua vita era in pericolo: doveva far assaggiare prima ad altri i cibi e le bevande, non si poteva muovere senza guardie del corpo e doveva sempre guardarsi le spalle da complotti e tradimenti.

Ora sono nel cuore del potere, anche se non sono stato io a desiderarlo

Catreus era stato gentile con lui, gli aveva reso tutto più sopportabile.

Erano gli altri che lo infastidivano: da quando era divenuto il favorito del re gli venivano richiesti continuamente favori, intercessioni, mediazioni, missioni diplomatiche.

Tutta la folla di parassiti che viveva a palazzo gli si era riversata addosso senza ritegno: *E guai se non li soddisfo: mi creerei un nemico giurato per sempre!*

E poi c'era Indis, che ogni volta che lo incontrava si divertiva a schernirlo con appellativi derisori: «Ah, ecco la moglie di mio marito!» oppure «Ossequi alla dea Iside d'Egitto» e via di questo passo.

L'ultima volta gli era parsa però più seria e gli aveva detto in tono neutro: «Preparati a cadere in disgrazia. Lo sai che i favoriti alla lunga annoiano mio marito. C'è un bel posto di scriba che ti attende, magari nel palazzo di Festo, dall'altra parte dell'isola e dopo non sarai più costretto a dividere il letto con Catreus»

Forse sarebbe una soluzione. Ma cadere in disgrazia è pericoloso... chi mi garantisce questo posto di scriba? E chi mi difenderà dalle vendette degli invidiosi?

Mentre era immerso in questi pensieri, si sentì salutare alle spalle.

Era Pasifae.

Il sangue gli si gelò nelle vene.

La Reggente era vestita con una semplice tunica da passeggio color malva e aveva il capo coperto con un velo azzurro. Era sola, forse per questo vestiva in modo dimesso ed era velata.

«Maestà» ricambiò il saluto Amasis con un inchino.

Pasifae era sempre bellissima e fresca come un'adolescente.

Quanto è seducente questa donna. E quanto è pericolosa!

«Allora, Amasis, come ti trovi nella reggia dei due Minosse?»

«Io sono solo un umile schiavo»

Pasifae gli sorrise: «Vedo che sai mantenere un basso profilo. Bravo. I tuoi predecessori nelle grazie di Catreus non hanno mai compreso questo concetto basilare, per questo alla fine hanno fallito»

«Diventare scriba non è un fallimento per uno schiavo» commentò Amasis

«Bene! Dunque non hai neppure ambizioni di potere!»

«No, i giochi di potere sono troppo difficili e mi spaventano»

Pasifae annuì: «In effetti nel gioco del potere non c'è spazio per i dilettanti e non esistono terre di nessuno: o si vince o si muore!» e i suoi occhi celesti lo fissarono vagamente minacciosi, pulsando colori azzurrini nelle screziature, sopra un fondo color ghiaccio.

Pareva in preda a una febbre, ed era la febbre del potere.

Ma fu un attimo, poi gli chiese: «E Indis come ti tratta?»

Amasis chinò il capo, e fu una risposta sufficiente.

Pasifae lo prese sottobraccio e lui si sentì venire la pelle d'oca.

«Indis non ha il diritto di deriderti. Non è certo colpa tua se sei qui. E comunque non ha nemmeno il diritto di ridere dell'amore che Catreus prova per te. L'amore non va mai deriso, né ostacolato. Non esistono peccati d'amore, ricordatelo, ma soltanto peccati contro l'amore»

Gli accarezzò i capelli. Amasis si sarebbe volentieri abbandonato tra le braccia di quella donna così bella, ma i suoi doveri di schiavo venivano prima, per questo si scostò da lei.

Pasifae sorrise: «Catreus è veramente fortunato. E tu sei veramente abile nel gestire il tuo ruolo. Diventerai potente, ne sono certa. Spero solo che tu non sia mio avversario»

«La politica non m'interessa, Maestà»

«Per ora! Ma col tempo ti interesserà sempre di più. Anch'io quando sbarcai qui, a quindici anni, e venni sposata con un vecchio che poteva essere mio nonno, non capivo nulla di politica. Ma da allora sono passati vent'anni e non c'è aspetto del governo e delle leggi del nostro Impero che io non conosca. Non sono una sciocca anatra come Indis, che sa solo starnazzare in modo isterico. Io rappresento il futuro di questo regno. Tienilo bene a mente, quando sarai diventato un uomo di potere»

«E' forse una minaccia?» chiese Amasis

Pasifae sorrise ancora: «Diciamo che è un... avvertimento, sì, un avvertimento da tenere sempre presente»

Detto ciò, la Reggente si coprì anche metà del viso col velo e se ne andò con la grazia leggiadra di una gatta.

Amasis rimase confuso. Il profumo di lavanda della regina lo aveva leggermente inebriato.

Cosa ha voluto dirmi veramente Pasifae? Voleva solo minacciarmi? O forse anche sedurmi?

Difficile rispondere.

Forse anche lei si era stancata del suo favorito Taron, divenuto ormai troppo potente.

La caduta di Taron potrebbe essere molto vicina.

Si ricordò la frase di Pasifae: «Nel gioco del potere o si vince o si muore» e non voleva essere nei panni di Taron, se la Reggente aveva deciso di eliminarlo.

Eppure ha detto cose tanto giuste sull'amore! Possibile che in un cuore di ghiaccio come il suo possano albergare sentimenti e pensieri così nobili?

Sì che era possibile: nessuno è mai completamente cattivo o completamente buono. La persona oscilla tra il lato oscuro e il lato luminoso.

Pasifae ha ceduto al lato oscuro, ma c'è rimasto del buono in lei...

XV

Pochi giorni prima della partenza di re Glauco per l'Ellade, una missiva giunse da Atene.

Glauco, che l'aveva ricevuta per primo, non riuscì a trattenere le lacrime e corse da sua madre, a cui porse il papiro senza dire una parola.

Pasifae lesse e rimase impassibile, poi commentò: «Fortunatamente il bambino è sopravvissuto. Ippolito, che strano nome...»

«E' tutto quello che sapete dire, madre? Arianna è morta di parto e voi vi preoccupate della stranezza del nome del bambino? Ma allora è vero che avete un pezzo di ghiaccio al posto del cuore!»

«Disperarsi non farà certo rinascere tua sorella. Il dolore è una questione privata, non è mia abitudine esibirlo. Tu che sei un uomo e un re dovresti imparare a dominare i tuoi sentimenti, anche nelle più gravi circostanze»

«Madre, io non vi seguo...»

«Peggio per te! Ora comunque bisogna pensare ai vivi: mio nipote ha bisogno di una madre fidata» e si fermò a riflettere, sempre imperturbabile.

Ma Glauco non si dava pace: «Se fosse morto Sarpedon, il vostro piccolo bastardo, allora sì che piangereste! Solo a lui volete bene come una vera madre»

Pasifae lo osservò con disappunto: «Non fare il geloso alla tua età. Sei patetico. Bisogna che ti trovi presto una moglie che ti faccia diventare un vero uomo, ma per il momento è più urgente decidere chi sarà la seconda moglie di Teseo»

«Ecco! Tu decidi della vita degli altri come se si trattasse di animali da allevamento»

Pasifae sorrise: «In un certo senso... comunque ho deciso: domani tu partirai per Atene e porterai con te tua sorella Fedra per offrirla, anzi imporla, come moglie a Teseo. Fedra veglierà su mio nipote e ci assicurerà il controllo di Atene e del suo porto»

«Complimenti madre! Ti sei sbarazzata dei tre figli avuti da Minosse in un solo giorno! Così il tuo piccolo bastardo potrà avere tutto l'Impero per sé!»

Pasifae sospirò: «Sei tu il re, e quando ti avrò trovato moglie avrai un successore. Sarpedon non c'entra con la politica»

«Tu menti!»

«Ora basta, Glauco! Ricordati che siamo in lutto e dobbiamo organizzare una cerimonia commemorativa per Arianna prima che tu parta. Adesso lasciami sola»

Glauco se ne andò, lanciandole uno sguardo furente.

Pasifae si recò subito nelle stanze di Sarpedon. Il bambino di cinque anni le venne incontro felice gridando: «Mamma, mamma, mi porti a vedere il mio cavallino?».

Pasifae lo abbracciò e lo strinse forte.

Glauco ha capito tutto. Dovrò far sorvegliare Sarpedon con più attenzione.

«Un bambino, che un giorno sarà re, deve imparare a pensare, e solo dopo a divertirsi» disse a Sarpedon.

«Ma io so già pensare. Io voglio andare a cavallo»

«E' troppo pericoloso. Quando sarai più grandicello ti insegnerò io stessa»

«Ma mamma! Io sono già grande!»

«Certo, certo caro... ma, ancora non sei pronto...»

«E quando sarò pronto?»

«Presto amore mio, presto» rispose Pasifae con voce preoccupata.

Improvvisamente si sentì stanca: *Arianna è morta a vent'anni. Io ne ho trentacinque e sono già nonna. Ippolito... spero che Fedra possa essere una buona madre per lui*

Non ne era del tutto convinta.

Fedra è una sciocca. Da me ha preso solo la bellezza. Spero che questa basti per tenere buono Teseo.

Tornò a guardare il suo figlioletto adorato, che giocava con alcune bambole.

Glauco potrà anche sposarsi, ma i suoi figli non saliranno mai sul trono del Toro, né i figli di Catreus o di Deucalioness! Sarà Sarpedon il prossimo Minosse, ed io sarò la sua regina madre.

Era il suo sogno, ma era ancora ben lungi da realizzarsi.

Per ora lasciamo che Glauco e Catreus facciano il lavoro sporco e rimettano in sesto le finanze del regno. Poi, quando tutto sarà sistemato a dovere, dovremo chiamare a raccolta i nostri alleati ed eliminare tutti gli avversari. Quel giorno tutto il potere sarà mio, e, fintanto che Sarpedon non sarà adulto, io sarò la prima donna assisa sul trono del Toro e la prima a regnare col suo nome sull'Impero di Creta.

XVI

La regina consorte Indis aveva posto come principale condizione per le nozze tra sua figlia, la principessa reale Eroepe e il giovane re di Micene, Atreo, che la cerimonia si tenesse a Creta.

E così il biondo re Atreo lasciò la sua città, passando sotto la Porta dei Leoni, e lasciando la reggenza al suo fratello minore Tieste.

Si imbarcò con un grande seguito di guerrieri verso il porto di Cnosso.

Atreo e Tieste erano figli di Pelope, il Grande Re degli Achei, che governava la terra chiamata, in suo onore, Peloponneso, dove aveva fondato alcune città da lui stesso controllate. Micene l'aveva ceduta al suo primogenito ed erede Atreo, il figlio prediletto. Argo sarebbe spettata a Tieste. Sparta a Tindaro, suo nipote e amico d'infanzia dei suoi figli.

Re Atreo venne accolto al porto di Cnosso dal Primo Consigliere Horemab e da alcuni eunuchi e dignitari di palazzo.

Mi mandano i loro lacchè ad accogliermi, come se fossi un mercante di pesce, ma un giorno si pentiranno della loro arroganza!

Fu con questo stato d'animo che l'aitante sovrano acheo varcò le soglie del palazzo di Cnosso e venne introdotto nella sala del trono.

Quando Atreo vide il re di Creta e i suoi cortigiani tutti truccati e incipriati, si convinse ancora di più di aver ragione: *Gente effemminata e destinata presto alla rovina!*

Fece un accenno di inchino, al che il re Catreus, con a fianco Amasis e le due regine Indis e Pasifae, dichiarò, leggendo un papiro: «Con la benedizione della Grande Madre Terra, del Sacro Toro e degli Dei del Mare, noi, Minosse XV, accogliamo te, Atreo figlio di Pelope, nella nostra reggia e accettiamo la tua richiesta di matrimonio nei confronti di nostra figlia, la principessa reale Eroepe. Così è deciso nell'anno sesto di regno della nostra maestà» e con ciò depose a terra il rotolo.

Indis gli fece dei cenni, ma Catreus sul momento non capì.

Alla fine la moglie gli dovette sussurrare rabbiosamente: «Finisci di leggere!» al che Catreus, arrossendo, riprese in mano il papiro e lesse: «Abbiamo inoltre deciso

che le nozze si terranno qui al nostro cospetto in questo stesso giorno di gaudio. Si faccia dunque entrare la principessa reale Eroepe»

Indis sospirò.

La principessa, elegantissima nelle sue sete pregiate e nell'acconciatura elaborata dei capelli corvini, fece il suo ingresso trionfale nella sala del trono accompagnata dalle due sorelle Afrosina e Climene, e abbagliò tutti per la sua straordinaria bellezza mediterranea.

Il re Atreo rimase incantato da tale splendore: *Questa è una dea! Sono un uomo fortunato*

Indis era combattuta tra l'orgoglio per avere una figlia così bella e la tristezza per il fatto che andasse in sposa a un barbaro dai capelli gialli come Pasifae.

Il re Catreus sorrideva dal Trono del Toro e parlottava con Amasis, che stava seduto di fianco allo scranno eburneo.

Pasifae osservava la scena come da lontanissime distanze, statuaria più che mai, e pensava: *Eroepe ha lo stesso carattere emotivo della madre e gli stessi appetiti sessuali del padre. Povero Atreo! Ora si crede fortunato, ma si accorgerà presto di che vipera si è messo in seno*

«Che la cerimonia nuziale abbia inizio» disse il re Catreus.

Il Sacerdote allora si affiancò allo sposo e iniziò a cantare una litania di cui Atreo non capì assolutamente nulla, anche perché già conosceva poco il cretese parlato. *Questa lingua è contorta*, pensò, ricordando le lezioni che il suo precettore gli aveva tenuto da ragazzo, per ordine del Grande Re suo padre. Ricordò quando Pelope gli diceva: «Devi imparare la lingua dell'Impero. Un giorno potrà esserti molto utile, se vorrai che il tuo regno diventi il nuovo Impero»

«...e invociamo la tua benevolenza, o sacro sposo di Europa, Minosse I, Grande Toro dalla cui virilità il grembo della madre fu reso fecondo e prospero, e la Sacra Dinastia dei Re fu fondata nei primordi...» continuava a cantilenare il Sommo Sacerdote.

La Sacerdotessa della Dea Madre incominciò una litania noiosa rivolta alla principessa Eroepe: «O giovane sposa, che ti avvicini alle Nozze Sacre rinnovando l'eterno rito della fertilità che è il dono più grande della nostra Grande Madre Terra: ascolta le mie parole, che sono le parole della Dea, che pronunciò alla tua progenitrice Europa, prima regina di Creta, nelle arcaiche Nozze Ancestrali...»

Indis sbuffò: *Povera regina Europa, si rivolterà nella sua sacra tomba sul monte Ida vedendo come le Sacre Nozze siano concesse anche ai barbari*, e continuò a fissare con astio sia il marito che sorrideva sempre ad Amasis, sia Pasifae che pareva ogni giorno più forte.

Atreo non ascoltava né notava nulla, perso com'era nella contemplazione della bellezza di Eroepe e nel desiderio di possederla: *Stanotte, mia principessa, vedrai che il Leone degli Achei non è certo meno virile del Toro dei Cretesi!*

Quando anche il salmodiare della Grande Sacerdotessa terminò, i due sposi furono invitati ad avvicinarsi.

Il Sommo Sacerdote disse: «Ora prendetevi per mano: con questo laccio io vi lego per sempre e vi ammonisco. Guai allo sposo distratto o alla sposa adultera! La maledizione della Grande Madre punirà le loro colpe! E il Dio Toro esigerà un tributo di sangue per espiare questi peccati!»

Atreo percepì un brivido ascoltando tale oscura minaccia.

Così si concluse il rito e la musica degli arpisti fu come una liberazione.

I genitori della sposa e gli altri reali e dignitari si avvicinarono per augurare alla coppia una felice vita coniugale.

Indis fu la prima: abbracciò la figlia più volte, con copiose lacrime e le disse: «Sii felice, bambina mia... più di me! Molto più di me! E sii sempre una moglie fedele, una madre devota e una regina degna di rispetto. Rendimi fiera di te!» e la abbracciò ancora ripetutamente e a lungo.

Poi passò davanti allo sposo fissandolo con disgusto e disprezzo, senza dire una parola e pensando: *Quel barbaro maledetto! Ci porterà solo guai!*

Atreo ricambiò lo sguardo gelido della suocera.

Poi fu il turno di Pasifae, che con un vago sorriso e uno sguardo fisso verso un punto indefinito, si fermò davanti alla sposa e con aria vagamente ironica la minacciò sottovoce: «Comportati bene! Sappi che se tu ci farai vergognare di te, io mi vendicherò sui tuoi»

Poi si fece baciare la mano dal re Atreo, a cui concesse un: «Auguri maestà: e che queste nozze cementino l'alleanza tra i nostri popoli!»

Pragmatica e fredda fino all'ultimo pensò Atreo *Però è una donna di rara bellezza ed eleganza. La fama su di lei è ben fondata*

Infine passò il re Catreus, che pronunciò distrattamente per entrambi gli sposi alcune frasi di rito, con una certa fretta di concludere quella noiosissima cerimonia e tornare dal suo amato Amasis.

Atreo, quando lo vide avvicinarsi al giovane favorito, scosse il capo.

E questo rammollito di nome Catreus sarebbe il quindicesimo Minosse? Se così è, sarà anche l'ultimo! Io oggi ho posto la mia base di diritto su tutta la sua eredità!

XVII

Il ritorno del re Glauco e della sua giovane sposa achea Arethusa fu festeggiato a Cnosso con una cena di famiglia nella grande sala dei tori, cosiddetta perché alle pareti, a fianco degli affreschi della tauromachia, vi erano appese teste imbalsamate di tori, sacrificati ciascuno per ogni incoronazione di re, dai tempi del primo Minosse.

Amasis osservava con una certa inquietudine quelle teste di toro, che parevano fissarlo con ferocia: *Sempre meno feroci di Indis, comunque.*

A dire il vero in realtà Indis si era fatta ultimamente meno aspra nei suoi confronti, forse per la gioia di aver condotto in porto un altro matrimonio, quello della figlia Climene, questa volta con uno sposo della migliore aristocrazia cretese, da lei scelto: il nobile Nauplio.

L'unica figlia che non voleva sposarsi era proprio la maggiore, Afrosina, che aveva giurato di rimanere nubile finché suo fratello Althamenes non fosse stato richiamato dal suo esilio di Rodi.

Dovrà attendere ancora molto. E pensare che è così bella...

Catreus era già piuttosto alticcio dopo i molti brindisi alla salute dei vari membri della famiglia: «E così, fratello mio, ci assicuri che la nostra cara Fedra è stata ben voluta dal re di Atene»

«Teseo è molto innamorato, e Fedra si trova molto bene nel ruolo di regina» confermò Glauco all'altro capo del tavolo.

«Si vede che ha preso dalla madre» commentò Indis, scoccando un'occhiata provocatoria verso Pasifae, la quale fece finta di non aver sentito.

Catreus si rivolse all'altro fratello: «E tu, Deucalioness, quali nuove porti da Micene?»

Il principe Deucaliones, tra tutti i figli di Minosse, era quello che fisicamente assomigliava più al padre, anche se aveva il carattere pacato e generoso della madre Miriel, la compianta prima sposa del vecchio re.

«Tua figlia Eroepe, come sai, è già incinta, e pare molto felice. Atreo però è spesso fuori città, in guerra. Anche prima che me ne andassi non c'era: aveva seguito il padre in una spedizione militare nell'interno. Ora il fratello Tieste è reggente a Micene, mentre sua moglie Olimpia è rimasta ad Argo»

Catreus parve molto felice di queste notizie, anche se nessuno capiva il motivo di tanto buon umore.

Beve troppo vino pensò Amasis

Ed io non posso far nulla per controllarlo. Io sono solo uno schiavo, non devo dimenticarlo mai. Io sono nato per servire, non per consigliare.

Eppure ultimamente il suo consiglio era stato richiesto più volte dal re su questioni delicate, e si era rivelato molto utile.

«Padre» intervenne Afrosina «ora che tutta la famiglia vive felice e in pace, vi prego, permetti a mio fratello Althamenes di tornare a Creta»

Il volto del re si fece violaceo: «Non intendo più discutere di questa storia! E tu, Afrosina, sei il disonore di questa famiglia: alla tua età dovresti aver già trovato marito, e invece ti ostini a rifiutare ogni buon partito che ti si presenta!»

La principessa si alzò e si mise in ginocchio di fronte al padre, con scandalo di tutti: «Ti supplico: io e Althamenes siamo sangue del tuo sangue, ti scongiuro...»

Catreus, furibondo, alzò una mano per colpirla in viso, ma, nello stupore generale, Amasis, che sedeva di fianco a lui, gli sussurrò qualcosa nell'orecchio e il re si fermò, la mano ancora sollevata, gli occhi stralunati.

Tutti per un attimo rimasero in sospenso. Poi Catreus si ricompose, e disse a sua figlia: «Non posso accontentarti. L'indovino ha parlato chiaramente: Althamenes mi ucciderà. Io credo agli oracoli. Devi capire le mie ragioni. Lo farai? Devi prometterlo!»

La principessa si alzò e incontrò lo sguardo di Amasis, che pareva supplicarla di non incorrere nell'ira del sovrano.

Il re ripeté la sua richiesta, con voce cupa: «Prometti, Afrosina!»

La fanciulla si guardò intorno: vide la madre Indis annuire, preoccupata di mantenere una parvenza di pace familiare. Vide la sorella e il cognato, sconvolti.

Vide gli zii pronti a giudicarla. Vide Pasifae, che si godeva la scenata con il suo solito sguardo distante, ma vagamente divertito. E infine reincontrò gli occhi di Amasis, e vi lesse una sincera preoccupazione nei suoi confronti.

«Prometto...» disse infine con un fil di voce, e ritornò al suo posto con una dignitosa compostezza.

Indis tirò un sospiro di sollievo e poi guardò Amasis, il vero artefice della riconciliazione, e chinò il capo verso di lui, in segno di riconoscenza.

Non ci posso credere. È successo tutto in così poco tempo, eppure sono cambiati gli equilibri della famiglia. Questa volta il mio intervento è stato quello di un vero consigliere, non di uno schiavo.

Guardò Afrosina, e sentì di provare per lei un affetto profondo, o forse... forse qualcosa di più, qualcosa che uno schiavo non poteva permettersi di provare per la figlia del suo re.

Distolse lo sguardo da lei e incontrò gli sguardi ammirati dei commensali, in particolare quello di Pasifae, che lo fissava con un misto di complicità e di minaccia: la sua bocca accennava un sarcastico sorriso, ma i suoi occhi erano di ghiaccio.

Pasifae aveva previsto la mia ascesa. Maledizione! Io volevo rimanere fuori dagli intrighi...

I commensali si rimisero a parlare come se niente fosse accaduto, ma Amasis continuava a ripensare a quell'attimo, a quel "Prometti, Afrosina...".

Sentì di aver varcato una linea divisoria nella sua vita, un punto di non ritorno.

Ora tutto diventava più difficile e più scivoloso, perché chi entrava negli affari della dinastia, entrava nel gioco del potere, "dove si vince o si muore", come aveva detto Pasifae.

Chinò lo sguardo sul suo piatto: *Devo essere prudente, ora più che mai!*

Sentì la mano del re che gli sfiorò una coscia.

Dei aiutatemi! Perché non mi avete concesso una vita normale!

Rimpiansò la sua infanzia nella fattoria di Fargas, il profumo della campagna a maggio, la libertà dei campi sconfinati, e gli parve di rivedere tutto ciò riflesso negli occhi belli di Afrosina.

XVIII

Pochi mesi dopo il re giovane, Glauco, si ammalò di una strana febbre, che lo consumò fino alla morte in pochi giorni.

La moglie Arethusa, incinta, si disperava.

Pasifae appariva preoccupata, ma per qualcosa che non aveva niente a che fare con la morte di suo figlio.

Arethusa si indignò: «Glauco mi raccontò che anche quando morì Arianna sei rimasta impassibile. Non ci volevo credere, ma ora capisco perché lui ti odiava così tanto»

Pasifae ignorò le parole della nuora: *Devo impedire che il bambino che questa ragazzina porta in grembo erediti la corona che spetta me e a Sarpedon!*

Si recò dai suoi sostenitori di sempre, che attendevano nella stanza accanto per avere notizie del re.

«Il re Glauco è morto. Ma la co-reggenza di Minosse XVI deve continuare»

Tutti rimasero agghiacciati dalle parole prive di sentimento della regina vedova, pur rendendosi conto razionalmente che la cosa era nel loro interesse.

«L'erede naturale è mio figlio Sarpedon, ma è soltanto un bambino e non intendo sovraccaricarlo con tutte le formalità di un'incoronazione e delle infinite cerimonie di corte. Basta un semplice pronunciamento del Consiglio Reale che attribuisca a me non solo la reggenza, ma anche la facoltà di regnare come se fossi il Minosse XVI, mi capite? Un po' come la regina Hatshepsut in Egitto, la prima donna che ha regnato col suo nome nella storia, con la finzione meramente formale che fosse un uomo»

«Maestà... ricordate che fine fece la regina Hatshepsut?» disse il capo delle guardie reali Radamanthus.

«Regnò ventidue anni gloriosamente, poi suo nipote, la fece uccidere in una congiura di palazzo. Sono i rischi del potere. Ed io sono pronta a correre questi rischi!»

«Il clero si opporrà» fece presente il capo dell'esercito.

«Del clero non m'importa nulla! Voglio sapere cosa farà l'esercito, e la marina!» e guardò gli alti ufficiali e dignitari lì presenti.

Il capo dell'esercito rimase in silenzio.

Il capo della marina mercantile disse: «Io sono con voi, fino alla fine!»

«Anche io!» disse il rappresentante dei mercanti.

Il capo della marina militare rimase in silenzio.

Pasifae capì che c'erano delle riserve notevoli e decise di non forzare troppo la mano.

Naturalmente si deve trovare un accordo con Catreus» disse e tutti approvarono.

«Chi si incarica della mediazione?» chiese Radamanthus.

«Parlerò io stessa con la fazione di Catreus» dichiarò tranquillamente Pasifae
«Ma ora devo occuparmi dei funerali di Glauco»

E si mise a dare disposizioni con freddezza e precisione, mentre gli alti dignitari la osservavano stupefatti.

Radamanthus sussurrò, ammirato, al capo dell'esercito: «Dentro quel corpo di donna così attraente c'è lo spirito di un re guerriero e di un cinico burocrate. Forse lei può veramente essere il Minosse XVI che suo figlio non è stato»

«Vedremo come saprà convincere Indis e l'aristocrazia»

Radamanthus rise: «Ne vedremo delle belle! Io, comunque, sono con lei. E' l'unico vero uomo della dinastia»

Il capo della flotta mercantile annuì: «E' vero! Sarebbe una regina di ferro, e lo sanno gli Dei quanto il regno ne abbia bisogno. La sua politica di alleanza con gli Achei si è rivelata vincente: dai commerci con questi popoli abbiamo guadagnato molto, per non parlare dei tributi che Pelope ci ha regolarmente pagato per imparentarsi con noi»

Il capo della flotta civile assentì, ma subito espose le sue perplessità: «Io temo una guerra civile. E poi questi Achei stanno diventando troppo potenti»

Il rappresentante dei mercanti gli diede una pacca sulla spalla: «Pasifae non è una sciocca. Saprà trovare un accordo con l'opposizione, e saprà anche tenere a bada

gli Achei. Non dimenticare che suo fratello Eete, re della Colchide, ha un esercito enorme pronto a intervenire in caso di necessità»

Così argomentavano i grandi del regno, mentre il corpo del defunto re Glauco era vegliato solo da sua moglie Arethusa, che teneva una mano sulla fronte di lui e una sul proprio ventre gravido.

Pasifae, dopo aver organizzato con la massima rapidità le esequie del proprio primogenito, si recò direttamente dall'unica persona che avrebbe potuto agire come mediatore di un negoziato per evitare la guerra civile: Amasis.

Lo trovò in un ufficio di cancelleria, dove era stato di recente promosso al rango di Consigliere di Palazzo.

Lo stesso rango di Taron!

Amasis, vestito da alto dignitario, stava correggendo le bozze di alcuni documenti ufficiali da sottoporre al Consiglio degli Scribi e al Consiglio del Regno, i due organi che di fatto governavano l'Impero.

Quando vide arrivare Pasifae vestita a lutto, capì subito che Glauco doveva essere spirato da poco.

«Maestà, vi esprimo il mio più sincero ...»

«Sì, sì, grazie... ma ora dobbiamo parlare di affari, e subito»

Amasis rimase sconvolto.

Quella donna non è umana. Mi chiedo come possa un corpo tanto bello ospitare tanta malvagità

Poi si corresse: più che malvagità era sete di potere, purissima e distillata sete di potere!

«Io sono Consigliere del re Catreus, non il vostro» disse Amasis mettendo le mani avanti.

«Appunto, e dovrai consigliarlo per il meglio! Io sono qui per evitare che scoppi una guerra civile» rispose lei accomodandosi in una poltrona.

«Voi siete qui per diventare regina regnante! Credete che non vi conosca?»

Pasifae sorrise e gli fece gli occhi dolci: «Noi ci intendiamo sempre molto bene. Vedi Amasis, la morte di Glauco mi ha colto impreparata. Se Sarpedon fosse stato più grande, non avrei avuto problemi a farlo incoronare e a riservarmi solo la reggenza. Ma mio figlio è solo un bambino, e voglio tenerlo fuori da questo vespaio»

«E allora perché non tornate con lui nella Colchide da vostro fratello?»

Pasifae rise: «Avanti Amasis, siamo entrambi abili negoziatori: non perdiamo tempo facendo del moralismo. Dimentichi che se non mi sarà concesso quello che chiedo, i miei sostenitori sono pronti alla guerra. Non crederai mica che i mercanti e gran parte delle guardie, dell'esercito e della burocrazia voglia cancellare tutte le alleanze che ho tessuto con gli Achei e gli altri popoli dell'Europa?»

Amasis sospirò, la guardò a fondo in quegli occhi glaciali, vitrei e celesti, così enigmatici, e poi dichiarò, passando a un tono confidenziale: «Tu credi che gli Achei se ne staranno buoni e sottomessi per sempre? Non mi dire che non sai che un giorno, forse prima di quanto immaginiamo, questi nostri fedeli alleati che trattiamo come sudditi, reclameranno i loro diritti di consanguineità e li faranno valere con la forza»

Pasifae annuì: «Un giorno accadrà, ma noi li sconfiggeremo, come abbiamo fatto con tutti gli altri popoli del Mediterraneo. La nostra flotta militare è la più potente

che si sia mai vista. Il nostro esercito è forte e ben addestrato. Noi siamo l'Impero del Mare!»

Amasis scosse il capo: «Mi sembra così strano... uno schiavo egizio e una straniera della Colchide che dicono: "Noi siamo l'Impero di Creta". Non stiamo forse facendo il passo più lungo della gamba?»

Pasifae scrollò le spalle: «Vuoi insegnare la politica *a me*? Ascoltami, ragazzo: io ho scelto te come interlocutore perché, nonostante la tua giovane età, hai molto più buon senso di tutto il resto della dinastia messo insieme. Ora: o tu convinci con le buone Indis e tutti i suoi ruffiani a venire a patti con me, oppure io mi prenderò con la forza quello che ora chiedo con gentilezza. E fai capire bene a Indis che in caso di guerra, chi vince prende tutto, non faremo prigionieri. Vedrai che alla fine tutta la famigliola di Catreus capirà che non gli conviene darmi battaglia»

Amasis annuì, ben consapevole che quelle minacce erano tutt'altro che vuote. *Ancora una volta mi trovo invischiato in una vicenda più grande di me. Questa volta ci vorrà tutta la benedizione degli Dei per riuscire nell'impresa.*

XIX

Amasis si agitava nel sonno.

Sognava di camminare lungo un corridoio del Labirinto, inseguito da un nemico senza volto e senza nome. Sentiva di essersi perso, però vide l'ascia bipenne del defunto Minosse incombere su di lui, e vide il re Catreus che la impugnava e l'alzava sopra il collo di sua figlia, urlando: «Prometti, Afrosina!» e lui si avvicinava alla principessa, la prendeva in braccio e fuggiva con lei lontano, nei giardini, nei campi...

Ma una voce di donna ben conosciuta lo fermò: «Non puoi sfuggire al tuo destino: chi entra nelle vicende della dinastia non può più uscire dal gioco del potere»

La donna bionda, bellissima, dagli occhi di ghiaccio, sostituì Afrosina nel suo abbraccio ed egli ebbe un brivido di terrore: «Pasifae, no! Lasciami stare! Io non c'entro...»

E la donna bionda rideva: «Tu non puoi più chiamarti fuori!»

Amasis fuggiva di nuovo inseguito dalla bellissima donna bionda, e si ritrovò ancora davanti all'ascia bipenne di Minosse, e rivede Catreus ed Afrosina.

Ora però stavano parlando, anzi urlando.

Le urla di costoro rimbombavano nella sua mente. «Prometti!» urlava Catreus, ubriaco e folle.

«Nel gioco del potere o si vince o si muore» urlava Pasifae, divenuta alta, terribile, gigantesca.

Amasis si svegliò di soprassalto in un bagno di sudore.

Era mattino inoltrato... chiamò subito un suo inserviente e disse: «Fa venire qui Edelmas e Gabaal! Subito! Ho bisogno di amici fidati... Ah, portatemi un po' di estratto di papavero... devo calmarmi...»

Si fece preparare un bagno tiepido, vi immerse gli incensi dell'Oriente, e si adagiò nella vasca.

Poco dopo arrivò la bevanda: ogni tanto ne aveva bisogno per vincere l'angoscia che la sua situazione gli stava provocando.

Si sentì subito più rilassato.

Il capo degli eunuchi Edelmas e quello degli schiavi Gabaal giunsero quasi contemporaneamente.

Amasis sapeva di potersi fidare di loro: Edelmas aveva avuto molti fondi per la scuola dei novizi, da quando Amasis era divenuto Consigliere, e gli era stato promesso che presto nuovi favoriti del re avrebbero del tutto sostituito Amasis nel talamo di Catreus .

Ormai Amasis era per il re come un figlio, non più un amante.

Gabaal era sempre stato fedelissimo al ragazzo che anni prima aveva condotto con sé in lettiga dalla tenuta del mercante Fargas, dandogli i primi consigli su come sopravvivere a corte.

Sia Edelmas che Gabaal provavano un affetto paterno per Amasis, rafforzato, ovviamente, dalla consapevolezza che l'ex schiavo egizio stava diventando sempre più potente nella dinastia.

«Amici miei!» disse Amasis, sempre disteso nella vasca da bagno «Ho bisogno del vostro consiglio e della vostra saggezza, ora più che mai. Come saprete il re Glauco è morto e l'impero è sull'orlo di una guerra civile. Ieri Pasifae in persona è venuta da me e mi ha chiesto di intercedere con Catreus e Indis, ma io temo di fare il passo più lungo della gamba. Ho paura di suscitare le ire della coppia reale e di cadere in disgrazia. Già loro sospettano che tra me e Afrosina ci sia più di una amicizia, il che è falso, naturalmente, ma i maligni faranno di tutto per mettermi in cattiva luce. Non so che fare. Non so nemmeno da dove cominciare. Ho paura!»

«Una giusta dose di paura evita di compiere dei passi avventati» commentò Edelmas, aggiustandosi la parrucca e spandendo un profumo di violette.

«Ma non devi nemmeno farti paralizzare dalla paura» aggiunse Gabaal

«Sì, questo è ovvio, ma concretamente non ho idea di come muovermi. Ho già avuto troppi favori da Catreus»

«Favori che tu non hai chiesto» disse Edelmas, lisciandosi il doppio mento.

«Dimentichi Afrosina. Lì ho chiesto al re di perdonarla davanti a tutti, e sono stato esaudito»

«Il che ti ha fatto acquisire credito presso Indis» fece notare Gabaal.

«Sì, da allora Indis non mi ha più attaccato, ma da qui ad essere mia alleata ce ne corre, anche se in politica la pensiamo allo stesso modo»

«Questo lei deve capirlo, e nessuno meglio del Primo Consigliere Horemab può farglielo capire» suggerì Edelmas.

«Horemab mi considera solo un ragazzino alle prime armi: non mi darà mai ascolto. No, l'anello debole resta Catreus, ma bisogna riuscire a presentargli la questione in modo da non urtare la sua suscettibilità»

«Devi cercare di fargli credere che tu sei un semplice messaggero, e non un vero e proprio mediatore» fu l'idea di Edelmas, che sorrise compiaciuto del proprio intuito.

«Lo farò senz'altro. Ma poi alla fine devo assicurarmi che Catreus accetti la proposta di Pasifae. E se lui la rifiutasse?» chiese Amasis.

«Devi fare in modo che il tuo messaggio renda molto credibile la forza di Pasifae e di conseguenza le sue minacce. Catreus si spaventerà e convincerà Horemab ad accettare l'accordo. Horemab convincerà poi Indis» fu la conclusione di Gabaal.

«Sì, mi avete convinto. Se l'accordo andrà in porto, ci saranno promozioni per tutti e anche per voi» dichiarò Amasis «Vi ringrazio molto, amici miei. Ora, se permettete, mi devo asciugare e preparare per l'incontro con il re»

Edelmas e Gabaal uscirono con un leggero inchino.

Amasis uscì dalla vasca, si avvolse in teli di lino, e incominciò a pensare a ciò che avrebbe detto al re.

L'incontro si svolse con più facilità di quanto Amasis avesse pensato. Catreus si mostrò molto più ricettivo del previsto: la morte di Glauco lo aveva reso più arrendevole.

«Accetto l'accordo!» decise senza tentennamenti e poi, rivolto ad Amasis: «Va a chiamare Horemab. Stileremo insieme la nostra controproposta, poi la faremo leggere a Indis e cercheremo di fargliela digerire»

XX

Horemab si complimentò con Amasis per il successo della missione: «Hai agito con una saggezza superiore alla tua età. E questo ti fa onore. Del resto sei un egiziano, come me! Domani vieni nel mio studio: voglio capire quali sono le tue idee in politica»

Il giorno successivo, nello studio del Primo Consigliere Horemab, Amasis trovò anche la regina Indis.

Nonostante i suoi quarantadue anni, anche Indis, come la sua rivale Pasifae, sembrava ancora una ventenne: era snella, sempre truccata e acconciata in modo impeccabile, secondo lo stile delle regine egizie, a cui assomigliava nei suoi tratti mediterranei e orientaleggianti, negli occhi e capelli corvini e nell'incarnato olivastro, solo parzialmente schiarito dalle pomate, dalla cipria e dall'abitudine di stare all'ombra.

Seguiva la moda egizia anche nell'abbigliamento, e ostentava sempre gioielli e monili d'oro, incastonati di gemme, vesti fantasiose di seta chiara splendente, decorata con brillanti e unita ad altri tessuti pregiati.

Pasifae una volta aveva commentato questo sfarzo con la sua consueta ironia: «Si addobba come la statua della Dea Madre, perché crede di compensare con i vestiti ed i gioielli il fatto che conta sempre di meno e che non si concede amanti»

La sobrietà occidentale di Pasifae puntava tutto sulla naturale bellezza del suo corpo e del suo viso, a cui riservava una cura estrema: «Tutto il resto sono orpelli di cui una donna attraente e sicura di sé non ha bisogno»

Amasis si trovava affascinato da entrambe le regine, che anche nel loro aspetto in realtà comunicavano la loro convinzione politica: Indis la sua affinità con l'Oriente e con il Sud, sia come modello di governo che come alleanze diplomatiche e commerciali, Pasifae con l'Occidente e con il Nord, per quanto la Colchide fosse posta al crocevia tra i vari mondi e ne mescolasse le influenze.

«Allora Amasis» incominciò Horemab «ho appena raccontato a sua maestà Indis il tuo piccolo capolavoro di diplomazia»

«Veramente notevole» commentò Indis sistemandosi un prezioso diadema nei capelli.

«Siete troppo generosa maestà... io ho solo fatto da messaggero»

«Sarebbe più esatto dire da mediatore» precisò Horemab.

«Abbiamo avuto modo più volte di apprezzare questa tua dote» disse Indis «Che certamente è innata nel grande popolo egizio» e sorrise a Horemab, che fece un breve inchino di ringraziamento.

«Ora noi vorremmo che tu ci esponessi il tuo pensiero sulla politica del regno» disse il Primo Consigliere.

«E senza ostentazioni di umiltà» puntualizzò Indis «Sappiamo che sei stato educato bene alla scuola di Edelmas, e che non ti mancano le cognizioni né l'intelligenza per esprimere un giudizio»

Amasis annuì: «Io credo che l'Impero di Creta si sia sovraesposto militarmente, investendo troppe risorse nei presidi dell'Ellade, che sono stati troppo frammentati tra le singole città, il che li rende molto vulnerabili. Se gli Achei decidessero un giorno di ribellarsi a noi, potrebbero farlo con molta facilità. La regina Pasifae si fida troppo delle alleanze matrimoniali: sono un'arma a doppio taglio, perché offrono ai sovrani achei delle pretese ereditarie nei nostri confronti»

«Eccellente!» esclamò Horemab e Indis annuì, con un accenno di sorriso.

«Pasifae dice però che gli affari che i nostri mercanti hanno concluso con gli Achei ci hanno permesso di risanare le nostre finanze» osservò Horemab.

«Tu come risponderesti a questa obiezione?» volle sapere Indis.

«Se avessimo concentrato la nostra presenza militare in Fenicia avremmo guadagnato dieci volte tanto!» rispose Amasis.

«Ottimo!» lo elogiò il Primo Consigliere «E riguardo alla politica interna?»

«L'equilibrio su cui Creta si è retta per secoli si basava su un patto paritario tra la monarchia, l'aristocrazia militare, il clero, la burocrazia di Palazzo e i mercanti. Da quando però Pasifae è co-reggente, il potere dei mercanti è aumentato in modo abnorme, come anche il numero degli schiavi. Inoltre la Guardia reale sta diventando un potere autonomo, in grado di condizionare la successione al trono e le vicende della monarchia. Tutti questi cambiamenti mettono a repentaglio l'equilibrio secolare dell'Impero»

Horemab annuì vigorosamente e Indis sorrise compiaciuta.

«Vedo con gioia che condividi pienamente le idee del partito che fa capo a sua maestà Indis, a cui va la mia fedeltà personale» disse il Primo Consigliere «Da domani ti voglio al mio fianco, nel cuore dell'amministrazione del regno. Tu mi osserverai e imparerai da me quello che è necessario per diventare sempre più influente nel Consiglio degli Scribi, dove abbiamo ancora la maggioranza»

«Nelle nostre intenzioni» intervenne Indis «tu diventerai il nostro candidato alla successione di Horemab contro le mire di Taron, l'amante di Pasifae»

«Maestà, io non so come...»

«Oh, non devi ringraziarci. Noi facciamo solo gli interessi del nostro Impero» lo interruppe Indis «Sotterriamo dunque l'ascia di guerra che ci ha inutilmente opposto fino ad oggi. Noi ti chiediamo solo un'assoluta fedeltà nei nostri confronti»

Amasis annuì.

Indis allora lo prese sottobraccio e gli sussurrò a bassa voce: «Edelmas mi ha assicurato che Catreus ormai è infatuato da nuovi favoriti, belli, ma sciocchi. Né il re né quei ragazzotti ti daranno alcun fastidio, di questo mi faccio garante. D'ora in avanti tu sei *mio!*» e accentuò quel "mio" in modo particolare

«Mio in tutti i sensi. E' tempo che, almeno in questo, io segua l'esempio di Pasifae, ora che la mia età non più fertile mi esonera dal fastidio di quelle odiose pozioni» gli sorrise, per la prima volta in maniera complice «Ah, un'ultima cosa. Ho capito cosa provi per mia figlia Afrosina, e credo che tu sia ricambiato. Ma tra voi potrà esserci solo una fraterna amicizia. Se dovesse scoppiare uno scandalo, la tua graziosa testa assaggerà il metallo dell'ascia bipenne. Credo di essere stata sufficientemente chiara!»

Amasis annuì.

Ancora una volta il suo destino era stato deciso da altri. La sorte lo innalzava ai vertici del potere e della dinastia, ma gli chiedeva il supremo sacrificio: rinunciare al vero amore: "In fondo, rimango sempre uno schiavo"

Indis si congedò dal Primo Consigliere Horemab e tornò a rivolgersi ad Amasis: «Se ora mi vuoi seguire, potrai renderti conto personalmente che gli appartamenti privati della regina sono *molto* più accoglienti di quelli del re. »

FINE DELLA PRIMA PARTE

SECONDA PARTE

XXI

Quindici anni dopo

«Ah, siano ringraziati gli Dei!» disse la principessa Afrosina, entrando di corsa nell'appartamento privato di sua madre, dove Indis e il Primo Consigliere Amasis stavano discutendo sulla strategia da tenere al prossimo Consiglio del Regno.

«Finalmente mio padre ha accettato che Althamenes ritorni a Creta!»

Indis conosceva già la notizia: erano mesi che stava facendo pressioni sul marito, ormai anziano e malato, perché facesse ritornare il primogenito. Era tempo che Althamenes venisse preparato alla successione: si erano persi anche troppi anni.

«E' una notizia meravigliosa mia cara!» disse Indis abbracciando la figlia

«Dovremo organizzare una grande festa di famiglia per il suo ritorno!

Inviteremo anche Eroe e Fedra, con i loro mariti e i loro figli. Dovrà essere un evento memorabile!»

Afrosina annuì e sorrise ad Amasis: «Chissà che non riusciamo a riappacificare anche mia madre e Pasifae!»

Amasis rise: «Su questo non farei troppo affidamento!»

Le tensioni politiche tra i due partiti si erano fatte sempre più accese e solo la prudenza e l'astuzia di Amasis erano finora riusciti a sventare varie cospirazioni ordite dalla Reggente.

«Ho sentito fare il mio nome» disse una voce ben nota entrando nella stanza.

«Pasifae... non mi pare di averti invitata...» fece Indis, irrigidendosi.

La Reggente sorrise: «Oh, non preoccuparti, vado via subito. Ero venuta solo per congratularmi della bella notizia»

Pasifae aveva ormai cinquantasette anni, ma ne dimostrava venti di meno. Era ancora una donna di grande fascino e il tempo le aveva conferito soltanto più autorevolezza e carisma. I capelli rimanevano ancora biondi e fluenti, solo un po' più chiari. Gli occhi azzurri brillavano ancora della stessa luce di quando, da ragazzina ingenua e speranzosa, era giunta a Creta per sposare il vecchio Minosse.

«Sarebbe bello che tuo figlio Althamenes e mio figlio Sarpedon diventassero amici. Dopotutto un giorno saranno loro a condividere il trono»

«Non capisco questo tuo improvviso afflato di amicizia, dopo che per ben tre volte hai tentato di eliminare me e la mia fazione» rispose Indis.

Anche Indis era riuscita a mantenersi piuttosto giovanile: era sempre snella come un tempo, e i suoi famosi bagni nell'olio di oliva avevano mantenuto la sua pelle abbastanza fresca. Il resto, poi, lo facevano i vestiti, che tenevano i seni ben sollevati, il trucco e le raffinate parrucche egizie.

«Oh, Indis! Io non sapevo nulla di quelle congiure da quattro soldi. Diglielo anche tu, Amasis, che non hai trovato una mezza prova contro di me!»

Amasis scrollò le spalle: «Sua Maestà Indis lo sa fin troppo bene, ma gli indizi sono tanti, per non parlare del movente»

Pasifae sorrise di nuovo, sprezzantemente: «E allora mettiamo da parte per una volta almeno le nostre divergenze e festeggiamo il ritorno di Althamenes come una vera famiglia!»

«Faremo del nostro meglio per recitare la parte dei parenti affezionati» disse Indis, ricambiando un accenno di sorriso.

«E poi c'è sempre il nostro caro Amasis a vegliare sulla pace e sulla concordia della dinastia» commentò Pasifae con una punta di minacciosa ironia.

«Amasis è il migliore di tutti noi» disse Afrosina, con aria protettiva.

Indis annuì: «E' verissimo»

Pasifae si sforzò di sorridere, ma gli occhi gelidi tradivano i suoi sentimenti: «Il migliore a letto, forse...» commentò sarcasticamente.

Indis apparve divertita: «Dì la verità, Pasifae. Tu odii Amasis perché è l'unico che non sei riuscita a sedurre!»

Pasifae si ricompose: «No, ti sbagli... diversamente da te non mi interessano gli avanzi del letto di Catreus»

«Non devi parlare di lui in questo modo!» intervenne Afrosina, mettendosi a fianco di Amasis e prendendolo per mano.

«Guarda che Amasis sa difendersi benissimo da solo» la ribeccò Indis, gelosa.

Pasifae colse questa gelosia: «Ti ammiro molto, Afrosina. L'amore casto e puro è il sentimento più nobile. E certo non te l'ha insegnato tua madre»

«Ah! Questa è bella» sbottò Indis «tu che parli di amore puro!»

Afrosina prese entrambe le regine per mano e disse: «Vi prego! Almeno per questa occasione di festa, mettete da parte sul serio la vostra rivalità. Diglielo anche tu, Amasis»

Il Primo Consigliere aveva assistito alla scena con sguardo divertito. Era un uomo nel pieno vigore dei suoi anni. I tratti virili si erano induriti ed erano divenuti marcati sul suo volto, un tempo efebico. Il suo fisico si era irrobustito, senza però appesantirsi.

«Io posso solo pregare le loro Maestà di concedere graziosamente la benedizione per la festa di ritorno di sua altezza Althamenes. E invocare la benevolenza degli Dei»

«Quali Dei? Io riconosco un solo Dio, il Sole» dichiarò Pasifae con orgoglio.

«Questa tua religione orientaleggiante non ti porterà lontano» la ammonì Amasis «Vuoi fare forse la fine di Amenofis IV? »

«Io sarò meglio di lui, di Nefertiti e di Hatschepsut messi insieme! »

Indis si alzò sdegnata: «Questa eresia verrà punita. Io lo giuro di fronte agli Antichi Dei del Mare, al Dio Toro e alla Dea Madre Terra: tu sarai punita. E prima di morire ti ricorderai di queste parole! »

Pasifae la guardò, con un sorriso beffardo, e gli occhi di ghiaccio: «Tu sei il passato, Indis. Io sono il futuro. Io creerò un Impero senza limiti di spazio e di tempo. E il mio nome resterà immortale»

Detto questo se ne andò, con un fruscio di vesti profumate di lavanda.

XXII

La sala del trono del palazzo di Cnosso non era mai stata così piena come quel giorno.

Per festeggiare il ritorno del principe Althamenes tutti i parenti della dinastia e i sovrani alleati erano stati invitati con i massimi onori.

Il vecchio re Catreus sedeva sul Trono del Toro, affiancato come sempre dalle due regine Indis e Pasifae e dal Primo Consigliere Amasis.

Catreus appariva decrepito: i vizi di tutta una vita gli erano scritti sul volto cadente. Il colore giallognolo della pelle era dovuto all'abuso di vino. Le occhiaie alle notti insonni, alle orge sfrenate che negli anni si erano fatte sempre più stravaganti per mantenere viva la sua declinante virilità. I poveri vecchi Edelmas e Gabaal si erano dovuti sforzare oltre ogni limite per trovare giovani che riuscissero a soddisfare i gusti sempre più difficili e perversi del re.

Catreus sentiva che la sua vita stava giungendo alla sera, e solo per questo aveva permesso il ritorno del figlio che secondo tutti gli indovini lo avrebbe sicuramente ucciso. Sentiva freddo, e si avvolse il manto reale intorno al corpo, come in una vestizione funebre.

«Amasis!» chiamò e il Primo Consigliere si chinò verso di lui «Amasis... voglio che tu sappia che per me tu resti il solo e l'unico...»

«Sire, io...»

«No, lasciami finire... oggi ritorna qui un figlio che per me è un estraneo. Tu sei per me più di un figlio... nella mia vita dissoluta tu sei stata l'unica luce... la mia stella del mattino e della sera...» la sua voce si incrinò ed egli ricadde sfinito sullo schienale del Trono del Toro.

Le presentazioni degli invitati stavano per avere inizio. C'erano volute settimane per stabilire con la massima scrupolosità l'ordine di chiamata, per rispettare tutte le gerarchie e i gradi di parentela e alleanza.

Il gran cerimoniere di corte aprì il rotolo del papiro, si schiarì la voce e chiamò: «Sua Maestà il Grande Re degli Achei Atreo, sovrano di Micene, con la regina Eroepe e le loro altezze i principi loro figli Agamennone e Menelao»

La famiglia reale degli Achei si avvicinò.

Il Re Atreo era tremendamente invecchiato: i capelli e la barba erano grigi, il viso solcato di rughe e di cicatrici, gli occhi erano cupi e infossati.

Non sono state solo le guerre a ridurlo così pensò Indis, chiedendosi se erano fondate le dicerie secondo cui sua figlia Eroepe era stata una moglie difficile e infedele.

Ora è qui davanti a me, lo scoprirò di persona

Guardò Eroepe e vide subito negli occhi di lei un'arroganza ostentata, nella piega ironica del suo sorriso un'impudenza evidente, nell'eccessiva pesantezza del suo trucco, come nell'esagerato sfarzo del suo abbigliamento e della sua acconciatura una civetteria divenuta abitudine e regola di vita.

Dei immortali! Allora le voci erano vere! Eroepe ha imboccato la strada proibita alle donne achee

La bocca di Indis divenne una piega sottile e triste.

Mentre Atreo porgeva i suoi omaggi al re, Eroe avanzò verso Indis, la quale affrontò lo sguardo insolente della figlia: «Bentornata, figlia mia»

«Nei contesti formali mi si saluta come Grande Regina degli Achei» fu la fredda replica di Eroe.

«Sono tua madre!»

«Tu sei la regina Indis, che diciotto anni fa mi mandò tra i barbari senza farsi troppi problemi»

«Fu un ordine di Pasifae! E solo gli Dei sanno quanto mi sono opposta» sussurrò Indis

Eroe rise maliziosamente: «Non hai alcuna credibilità come madre affettuosa»

Indis la affrontò: «Mi sono giunte delle voci allarmanti sul tuo comportamento! Prega gli Dei che tuo marito non ti scopra mai in flagrante!»

«Gli Dei non esistono. E tu sei solo una vecchia patetica!» queste parole uscirono dalla bocca di Eroe senza che il finto sorriso si scomponesse.

Indis impiegò alcuni istanti a riprendersi.

Nel frattempo Atreo le aveva rivolto un inchino: «Reali di Creta, vi presento i miei figli: Agamennone, che mi succederà come Grande Re e sovrano di Micene e Menelao, che sposerà Elena di Sparta e ne diverrà re»

Erano entrambi alti, slanciati: Agamennone aveva occhi e capelli castani, Menelao assomigliava di più al padre, ed era biondo con gli occhi azzurri, ma entrambi avevano acquisito la grazia dei lineamenti di Eroe.

«Agamennone ha già sposato Clitennestra, la sorella minore di Elena. Entrambe le fanciulle sono al seguito di Tindaro e Leda, i reali di Sparta» disse Atreo.

«Veramente io avrei preferito che Agamennone sposasse Pelopia, la figlia di Tieste, per consolidare il nostro potere sull'Argolide» commentò Eroe ad alta voce, mettendo tutti in imbarazzo.

L'arroganza con cui prende partito pubblicamente non depone certo a favore della sua intelligenza pensò Indis e, trattenendo a stento le lacrime, dovette ammettere a se stessa di averla perduta.

I miei nipoti però sono ancora in tempo per salvarsi. Prego la Dea di concedere loro delle spose più degne della loro madre.

Il gruppo reale prese congedo.

Indis si voltò verso Pasifae e ne notò il sorriso beffardo.

Ora vedremo se la tua Fedra è stata una moglie migliore!

Il gran cerimoniere annunciò: «Teseo, Re di Atene, sua moglie la regina Fedra e il principe Ippolito»

Anche nei confronti di Teseo il tempo non era stato clemente: il re di Atene aveva perso la baldanza dei suoi anni passati a Creta e appariva molto dimagrito, quasi rinsecchito. Il suo volto aveva un'espressione severa.

Pasifae guardò immediatamente sua figlia Fedra e suo nipote, il figlio di Arianna.

Ippolito era bellissimo, il più bel giovane che avesse mai visto, ma i suoi occhi erano tristi, come velati da una nebbia di malinconia.

Fedra lo teneva a braccetto e quasi si appoggiava a lui.

Ma che fa quella sciocca? fu il primo pensiero di Pasifae.

«Madre!» salutò Fedra con un gridolino vezzoso «hai visto com'è bello il mio Ippolito?»

Ma cosa significa questa buffonata?

«Fedra, dovresti dare il braccio a tuo marito» la rimproverò Pasifae.

«Madre, ma che dici, non è meglio essere a fianco di questo adorabile...»

Pasifae la prese con forza per un braccio: «Ma che cosa ti salta in mente, stupida? Stai dando uno spettacolo indegno!»

Fedra pareva non udire nemmeno: «Madre, perché mi stai strattonando, non vuoi conoscere tuo nipote, guardalo...»

Pasifae la spintonò verso Teseo: *Dio Sole aiutami! Mia figlia è impazzita!*, poi guardò Ippolito e gli lesse negli occhi quello che mai avrebbe voluto vedere: in quello sguardo triste e disorientato c'era scritto a lettere sciarlatte l'abominio commesso da Fedra, il peccato indicibile.

Per la prima volta nella sua vita Pasifae si sentì impotente di fronte al destino.

«Ippolito... nipote mio» disse piano con voce strozzata «cosa ti hanno fatto?»

Lui chinò il viso imbronciato per nascondere una lacrima.

Pasifae non osava neppure toccarlo, come se temesse di contaminarsi...

«Fedra! Come hai osato!» disse nell'orecchio della figlia, che continuava a ridere scioccamente. Poi Fedra si mostrò molto stupita e rispose: «Ma Ippolito non è mio figlio... dov'è lo scandalo?»

Pasifae non replicò neppure: non era il caso.

Dov'è lo scandalo? E' il figlio di sua sorella, maledizione! Sangue del suo sangue!

Incontrò lo sguardo cupo di Teseo, lo fissò con un misto di pietà e disperazione.

Il re di Atene annuì, come a confermarle l'indicibile.

E ha dovuto far finta di niente per evitare che lo scandalo scoppiasse

Ma non poteva durare all'infinito. La tragedia era dietro l'angolo, Pasifae se lo sentiva nella pelle: *Arianna, oh, Arianna... ovunque sia migrato il tuo spirito, proteggiti tuo figlio!*

Indis aveva osservato tutta la scena, ma non aveva capito molto, se non che Fedra era diventata ancora più stupida di quanto fosse da ragazza.

Quando però vide lo sguardo terreo di Pasifae, si rese conto che anche sua figlia doveva aver commesso qualcosa di molto grave.

E così siamo pari pensò fissando Pasifae, che per la prima volta in vita sua non riuscì a reggere lo sguardo e si voltò, con una mano sugli occhi.

Dunque anche la donna di ghiaccio può sciogliersi in lacrime! Ma non mi è concesso di godere della sua sventura, ora che anche mia figlia mi ha disonorata

Così pensò Indis, mentre seguiva il congedo del Re di Atene da quello di Creta.

Poi si appoggiò ad Amasis e gli chiese: «Hai visto?»

«Purtroppo» rispose lui.

Indis sospirò: «E pensare che credevo che i barbari fossero gli Achei e invece ora Atreo e Teseo hanno tutti i motivi per maledirci» Istantaneamente toccò una statuetta d'avorio della Dea Madre, che teneva in tasca: «Minosse aveva maledetto Pelope ed Egeo per aver ucciso il suo amato primogenito, Adregin. Ora la maledizione agisce sui loro figli, che ce la stanno scagliando addosso. Gli oracoli l'avevano previsto,

come hanno previsto la fine della dinastia. Proprio ora che torna mio figlio Althamenes!»

XXIII

Lo “spettacolo” doveva continuare.

Il gran cerimoniere chiamò: «Sua maestà Tieste, re di Argo, con la moglie Lisandra e i figli Egisto e Pelopia»

Tieste era molto più giovanile del fratello Atreo, ed appariva anche piuttosto arrogante, al contrario della moglie, il cui volto era una maschera di sofferenza. Il figlio Egisto era un ragazzo dall'aria tormentata e problematica. La principessa Pelopia mostrava un'evidente adorazione per il padre.

Ebbero un'accoglienza molto fredda dai reali di Creta: ognuno di loro era turbato da cupi pensieri, e i modi tracotanti di Tieste non favorirono certo il dialogo.

Vennero congedati con poche parole. Solo Pasifae ripeté, quasi meccanicamente, la sua solita frase: «Che questa sia un'occasione per rinsaldare l'alleanza dei nostri popoli». Pareva non crederci più nemmeno lei.

Poi fu il turno di re Tindaro di Sparta, con la regina Leda e le figlie Elena e Clitennestra. La coppia aveva avuto altri due gemelli, Castore e Polluce, che però erano morti in guerra molto giovani. Questo aveva reso Elena l'erede al trono di Sparta.

Tindaro era un re raffinato e dalle buone maniere, Leda una donna molto affascinante e distinta, ma a colpire l'interesse di tutti furono le figlie.

Elena era la più bella fanciulla che si fosse mai vista a Cnosso dai tempi dell'arrivo della quindicenne Pasifae, a cui assomigliava: le regine e le principesse la guardavano con invidia, mentre gli uomini con desiderio, tranne il vecchio re Catreus, che aveva altri gusti.

Indis la fissò con diffidenza: *E' una sposa troppo bella per mio nipote Menelao. Non vorrei che dovesse soffrire lo stesso destino di suo padre.*

Pasifae invece guardò Elena con invidia.

Alla sua età io ero ancora più bella! Ah, gli anni, gli anni più belli sono volati via... il tempo perduto in cose inutili... Maledizione a questa ragazza! Non mi ero mai sentita così vecchia in vita mia!

Amasis notò l'espressione furba dello sguardo divino di Elena: *Ci sono forti appetiti e molti inganni dietro a queste maschere di delicatezza*

Clitennestra assomigliava di più al padre, che era castano come lei. Era anch'essa molto bella, meno appariscente di Elena, ma più raffinata e anche più volitiva nello sguardo.

Indis scosse il capo: *Anche mio nipote Agamennone avrà i suoi guai. Questa sorella mi sembra persino più pericolosa dell'altra*

Ma era solo un'impressione, dettata dal pessimo incontro con Erope.

Indis si ripropose di non farsi rovinare la giornata dai presagi infausti.

Dopotutto oggi è un giorno di festa per il nostro Impero

Non vedeva l'ora di riabbracciare Althamenes, che sarebbe arrivato per ultimo, in modo che tutti potessero vedere la riconciliazione tra lui e il padre”.

«Sua maestà Creonte re di Corinto e sua figlia Creusa, accompagnati dal Primo Consigliere Giasone di Argo e sua moglie Medea della Colchide»

Anche questo gruppetto risultò particolarmente interessante.

Tutti sapevano che il matrimonio tra Giasone e Medea era stato contrastato dal re Eete della Colchide, che vi aveva acconsentito solo per intercessione di sua sorella Pasifae, per la solita motivazione: «Stringere alleanze con gli Achei».

Ma Giasone, pur essendo Acheo, era di umili natali, e questo non era piaciuto ad Eete, che aveva preteso un suo innalzamento a una posizione di riguardo.

Pasifae si era personalmente interessata al caso, convincendo Atreo a collocare Giasone in un ruolo di prestigio presso qualche città achea.

La scelta era ricaduta su Corinto, perché il vecchio re Creonte aveva bisogno di un uomo forte come braccio destro. Ad Eete questo non bastava e rimaneva offeso, ma alla fine aveva acconsentito.

Creonte avanzò nella sala del trono di Cnosso appoggiandosi alla spalla della figlia, la quale di tanto in tanto si voltava indietro per guardare Giasone, un uomo muscoloso e deciso, di quelli che sapevano sempre il fatto loro.

Sua moglie Medea teneva per mano i loro due figli, belli e biondi come i genitori.

Pasifae osservò con attenzione tutti e quattro i personaggi: *Il re è decrepito. La figlia è chiaramente attratta da Giasone, e lui sembra esserne orgoglioso. Mia nipote Medea assomiglia a mia sorella Circe, ha la stessa espressione volitiva e un po' folle*

La guardò con più attenzione: *C'è qualcosa che non va in lei. Eppure ha un bel marito, dei bei figli, un'ottima posizione sociale. A meno che... e guardò di nuovo la principessa Creusa con rabbia a meno che questa zitella non stia lavorando per portarle via il marito. Maledizione! Finora non c'è un gruppo familiare di questi re achei che mi abbia tranquillizzato!*

Ma si costrinse ancora a pronunciare le parole di rito: «Spero che il matrimonio di Giasone e mia nipote Medea possa favorire le alleanze dei nostri popoli»

Sorrise a denti stretti: *Che il dio Sole della Colchide mi perdoni per aver favorito queste nozze, e possano vegliare su Medea.*

Sospirò, non c'era un attimo di pace: *Su che fragili basi ho costruito le alleanze di Creta col popolo acheo! Forse aveva ragione mio figlio Glauco quando mi accusò di combinare i matrimoni come se le persone fossero animali da allevamento. Troppo tardi mi rendo conto che gli uomini non si lasciano addomesticare così facilmente*

Guardò Medea allontanarsi e si sentì colpevole per averla strumentalizzata in quel modo: *Finirà pure questa maledetta giornata!*

«La principessa Circe, sovrana della colonia italica»

Pasifae non vedeva la sorella da decenni e rimase sconvolta nel constatare che non era invecchiata di un giorno.

«Quali sortilegi hai usato per mantenerti così giovane?» le chiese con invidia.

«Dovevi studiare l'antica sapienza della nostra terra, invece che tramare per il potere» la rimproverò Circe «il dio Sole della Colchide ti ha voltato le spalle sorella mia! Nel mio ultimo vaticinio sulle sorti di Creta non ho visto nulla di buono. Le nubi si stanno addensando, e presto scoppierà una tempesta che travolgerà l'Impero e i suoi alleati»

Pasifae si adirò e prese circe per un braccio, avvicinandola a sé: «Senti, maledetta strega: io ti ho fatto avere un regno e migliaia di uomini alle tue dipendenze, che non dubito ti sarai portata a letto uno per uno, quindi mi devi un favore!»

Circe le rise in faccia: «Ti credi tanto furba, Pasifae, ma non sai che il destino non può essere cambiato»

Pasifae l'avrebbe voluta schiaffeggiare, ma si trattenne: «Ti chiedo soltanto di far trionfare la mia fazione, prima della fine!»

Circe la fissò con i suoi occhi venati di follia: «Questo era già previsto nel vaticinio, ma se il destino ti lasciasse una scelta, mia sventurata sorella, tu fuggiresti da quest'isola con tuo figlio e verresti con me»

«Nella tua terra di bifolchi? Quando sto per diventare l'unica sovrana dell'Impero? I tuoi malefici ti hanno fatto perdere la ragione, strega!»

Circe allora si svincolò dalla presa della sorella e prima di andarsene le sibilò: «E allora crepa, tu con tutto il tuo Impero!»

E nel voltarle le spalle i suoi riccioli belli da fanciulla mai invecchiata si agitarono sul suo collo leggiadro e per un istante parvero a Pasifae come i serpenti sulla testa di Medusa.

Anche mia sorella mi ha abbandonata. Ma nel suo vaticinio ha previsto il trionfo della mia fazione! Forse questa tempesta che sta per abbattersi sul mio Impero mi risparmierebbe e travolgerà solo i miei nemici. Prima della fine, io sederò da sola sul trono del Toro!

Però le parole di Circe l'avevano turbata: *Perché dovrei fuggire con lei? Quale atroce destino è dunque quello che non posso più evitare?*

Se non avesse visto il potere della magia nel mantenere giovane sua sorella, si sarebbe fatta beffe delle frasi oracolari di Circe, ma l'aver constatato con i propri occhi quel potente sortilegio, la convinse a non sottovalutare il vaticinio.

«La principessa Arethusa, vedova di Glauco, sovrana della colonia di Sicilia e madre di Enotrio, re di Siracusa»

La nuora di Pasifae si avvicinò a lenti passi con a fianco il figlio, già uomo.

Rese prima omaggio a Re Catreus, a Indis e ad Amasis, poi si fermò davanti a Pasifae.

«Ti presento tuo nipote Enotrio, legittimo erede di re Glauco, il tuo amatissimo figlio morto anzitempo» c'era sfrontatezza nelle parole di Arethusa.

Pasifae sbiancò: «Se sei tornata qui dalla tua isola di selvaggi per reclamare l'eredità di Glauco, hai fatto un viaggio a vuoto. Tuo figlio si accontenti di governare la nostra colonia di Siracusa e non chieda altro» e guardò Enotrio negli occhi.

Il suo cuore ebbe un breve sobbalzo nel constatare quanto gli ricordasse il suo primogenito morto da tempo: «Nipote, non assecondare le ambizioni di tua madre. Sii saggio, come era tuo padre, e segui il consiglio che ora ti rivolgo come nonna ancora prima che come regina: accontentati della tua città portuale e della tua isola. Dicono che abbia terre fertili, e mare pescoso. Sfrutta queste ricchezze per la maggior gloria dell'Impero di Creta, e noi dimezzeremo i tributi richiesti alla tua città. Mi pare una proposta più che conveniente»

«Conveniente soprattutto per te, mia cara nonna» rispose Enotrio «ma, come tu dici, io ho ereditato la saggezza di mio padre, e valuterò la tua offerta»

Il che vuol dire tutto e niente pensò Pasifae con rabbia, mentre congedava nuora e nipote Ma dovrà passare sul mio cadavere per avere il trono che spetta a Sarpedon!

Si sentì improvvisamente molto stanca e si abbandonò sulla sua panca, guardando con invidia Catreus che sedeva sul trono smaltato d'avorio.

Lì starò molto più comoda, e quel giorno ormai è vicino.

XXIV

Dopo una breve pausa per una colazione di metà mattina, il ricevimento nella sala del trono riprese per il suo momento più importante: la riappacificazione di re Catreus con suo figlio Althamenes.

Il gran cerimoniere Edelmas annunciò compiaciuto: «Sua altezza reale il principe Althamenes, signore di Rodi ed erede al trono di Creta»

Pasifae sorrise a denti stretti: *Questo è tutto da vedere!*

Althamenes avanzò lentamente, solo, perché non era sposato: aveva giurato di prendere moglie soltanto se il padre lo avesse riammesso a corte.

Il re Catreus lo osservava con una certa diffidenza: *Ecco che si avvicina il mio destino: il messaggero della morte sta arrivando*

Althamenes era un giovane bello, longilineo, elegante, dallo sguardo serio.

Si inginocchiò di fronte al Trono del Toro: «Sire, sovrano di Creta, vengo qui dopo molti anni e molti viaggi per terra e per mare, a implorare la tua clemenza, e a permettermi di ritornare a vivere nella mia patria, reintegrato nei miei diritti di figlio primogenito e successore, affinché possa finalmente sposare una principessa di rango e dare una sicura continuità alla dinastia. Così ti supplico, in nome della pietà umana e della misericordia divina»

Detto questo si alzò, e con un cenno salutò la madre Indis e la regina Pasifae.

Ignorò ostentatamente Amasis, cosa che Catreus notò e di cui si offese.

Nonostante questo, il vecchio sovrano si alzò, e srotolò un papiro da cui lesse:

«Con la benedizione della Grande Madre Terra, del Sacro Toro e degli antichi Dei del Mare, noi Minosse XV, Re di Creta, Imperatore del mare, signore delle coste e di tutte le colonie e le province sottomesse, accogliamo graziosamente la tua supplica, e ti reintregriamo nei diritti di figlio primogenito e nostro successore, secondo le leggi del regno e la volontà degli Dei».

Il re si alzò a fatica dal trono e si avvicinò con un certo disagio al figlio per abbracciarlo.

Fu un abbraccio breve e freddo, dopo di che il re tornò a sedersi.

Althamenes allora abbracciò la madre Indis, con più calore, ma non troppo.

Pasifae, gelida, gli porse con riluttanza la mano affusolata, che lui fece il rapido cenno di baciare, ma che allontanò da sé il prima possibile.

Amasis gli fece un inchino, ma fu di nuovo clamorosamente ignorato.

A quel punto giunsero le sorelle: Eropè, la Grande Regina degli Achei, rimase serissima, e scambiò con lui un freddo e veloce bacio sulla guancia; Climene, suo marito il nobile Nauplio e loro figlio Palamede lo abbracciarono e gli strinsero la ma-

no; infine fu il turno di Afrosina, che si gettò tra le sue braccia, commossa fino alle lacrime, e lo strinse forte e a lungo.

«Basta così, Afrosina!» comandò il re Catreus e la principessa, a stento, si separò dall'adorato fratello.

Venne avanti allora Deucaliones, fratello del re, con suo figlio Idomeneo, cugino di Althamenes: anche con loro il saluto fu formale e rapido.

Poi fu il turno dell'altro fratello del re, Ashtor, ambasciatore del regno presso la Colchide e giunto a Cnosso in rappresentanza del re Eeete.

Ci fu una stretta di mano senza alcun calore, con Althamenes che evitò persino di guardare in faccia lo zio, considerato, a ragione, un uomo di Pasifae.

Gli altri convitati salutarono il principe solo con un lieve inchino a distanza.

Nel complesso nessuno, a parte Afrosina, aveva manifestato molta cordialità per questo estraneo che ora altezzosamente si atteggiava già a principe ereditario.

Pasifae sorrise: *Lo odiano tutti. E lui non fa nulla per rendersi simpatico. Questo renderà più facile il mio piano per eliminarlo*

Il re, scuro in volto, fece segno al figlio di avvicinarsi e gli disse: «Saluta come si conviene il Primo Consigliere Amasis»

Althamenes si irrigidì e disse a bassa voce: «Dovrei forse salutare un ex schiavo che ha scaldato i letti di mio padre e mia madre e che fa gli occhi dolci a mia sorella Afrosina?»

Il re si trattenne a stento dallo schiaffeggiarlo: «Ho fatto un errore a permetterti di tornare. Ma bada a come ti comporti: posso sempre diseredarti!»

Indis poi aggiunse: «Sei ingiusto con Amasis. Se c'è stato qualcuno che ha sempre sostenuto il tuo ritorno è stato lui. Ed ora è così che lo ripaghi?»

Althamenes alzò la voce: «Mi avete esiliato senza motivo quando ero solo un ragazzo, e vi siete presi in casa questo schiavo egizio amandolo più di vostro figlio. Dovrei forse ringraziarvi? Credete che io dimentichi così facilmente? Vi illudete che possa mai perdonarvi per quello che mi avete fatto?»

Quelle ultime parole vennero sentite da tutti, e crearono grande sconcerto.

«E voi, cosa avete da guardare?» urlò Althamenes rivolto ai presenti: «Io sarò presto il vostro prossimo Re! E allora imparerete a rispettarvi!»

Pasifae era radiosa: *Meglio di quanto sperassi! Quello sciocco si sta condannando da solo. Sarà fin troppo facile attuare il mio piano: e se questo idiota è altrettanto stupido come suo padre, non si accorgerà di nulla e la questione sarà sbrigata entro pochi mesi,*

XXV

Pochi mesi dopo, mentre le liti tra Althamenes e suo padre si facevano sempre più frequenti, un papiro sigillato a lutto arrivò da Micene.

Catreus riunì la famiglia, tranne Althamenes, prima di aprirlo, poi lo lesse e il suo volto divenne una maschera di dolore e disgusto. Lo passò ad Indis, che dopo una rapida scorsa si mise a strillare: «Lo sapevo! Lo sapevo che finiva così!» e scappò via in lacrime.

Amasis prese subito in mano il papiro e disse: «Re Atreo è morto» gli altri familiari fecero una faccia di circostanza, senza scomporsi più di tanto. Ma Amasis continuò: «Non è morto di morte naturale, e nemmeno in battaglia. Si è tolto la vita con la stessa spada con cui ha ucciso suo fratello Tieste e sua moglie Eope, dopo averli scoperti nel commettere adulterio»

Fece una pausa, mentre i familiari mormoravano sconvolti.

«Agamennone è stato incoronato Grande Re degli Achei, Re di Micene e anche Re di Argo, poiché il principe Egisto è stato privato di ogni diritto di successione. Dicono che Agamennone ed Egisto si siano giurati reciproche maledizioni e vendette»

Pasifae digrignò i denti: *Quella stupida di Eope ha messo a repentaglio tutta la ragnatela di alleanze che ho costruito in vent'anni di regno!*

Dopo qualche altro mese di liti tra Althamenes e Catreus, giunse un nuovo papiro sigillato a lutto, questa volta da Sparta: il re Tindaro era morto di morte naturale e Menelao aveva sposato la nuova regina di Sparta, Elena. Questa notizia non suscitò particolari reazioni, ma Pasifae sentiva dentro di sé come un brutto presentimento, perché ricordava la bellezza di Elena.

L'unica più bella di me!

Il principe Ashtor fu mandato a rendere onore ai nuovi sovrani di Sparta, e poi a cercare di concludere una alleanza con gli Ittiti, su cui Indis contava molto.

Passarono altri mesi, in cui tutta Creta non fece altro che parlare dell'arroganza del principe Althamenes e del suo dissidio col re.

Giunse ancora un papiro sigillato a lutto.

Catreus, ricevendolo, evitò accuratamente di toccare il sigillo, come se portasse cattiva sorte, e disse: «E' mio figlio che porta male! Da quando è arrivato, ogni mese ci arriva la notizia di un lutto!» poi fece staccare il sigillo nero da Indis, che poi glielo ripassò. La sua espressione s'incupì. Fece un cenno a Pasifae e glielo passò: ella lesse senza tradire emozioni, poi scagliò il papiro per terra e se ne andò a grandi passi.

Amasis lo raccolse, lesse, scosse il capo e riferì: «Ippolito figlio di Teseo si è impiccato, lasciando uno scritto nel quale accusava sua zia e matrigna Fedra, figlia di Minosse e Pasifae, di aver abusato di lui fin da bambino. Fedra appena lo ha saputo si è chiusa nelle sue stanze e si è anch'essa impiccata. Teseo ha legittimato un figlio bastardo come erede, un certo Acamas, a cui ha affidato la reggenza di Atene. Si è poi recato a Tebe, in Beozia, con alcune truppe, per sostenere l'amico Adrasto, uno degli alleati di Polinice nella guerra di successione tebana, ma è arrivato troppo tardi. Polinice era già stato sconfitto e ucciso, con altri cinque principi alleati. Teseo e Adrasto hanno presieduto alle esequie. Poi Teseo si è recato in esilio volontario nell'isola di Scyros, presso l'amico d'infanzia Licomede»

Così si conclude la parabola di uno dei re più famosi degli Achei pensò Indis, che lo ricordava com'era da ragazzino.

Pasifae, che perso la figlia e il nipote, ma soprattutto un alleato prezioso!

Ormai alla Reggente rimaneva solo il figlio prediletto, Sarpedon, che era stato già incoronato come Minosse XVII Tàron, in base al nome del suo vero padre. Aveva circa diciotto anni e il popolo lo chiamava "il piccolo re" o "il Minos-Taron".

Passò un altro mese, in cui Creteo e Althamneses continuarono a litigare, poi giunse da Corinto un altro papiro sigillato a lutto.

Si ripeté una scena analoga.

Catreus lesse e rimase inorridito a tal punto che, prima di passare il papiro a Pasifae le disse: «Ma che gente siete voi della Colchide?».

Pasifae lesse e sgranò gli occhi. Rimase impietrita e passò il papiro ad Amasis, che ne riassunse il contenuto: «Giasone di Argo ha ripudiato sua moglie Medea della Colchide per sposare la principessa di Corinto» poi fece una pausa per preparare l'uditorio al peggio: «Medea, per punire il marito, ha ucciso i suoi figli ed è fuggita nella Colchide, dove ha ottenuto il perdono di suo padre Eete. Che anche gli antichi Dei possano perdonarla per questa atrocità»

Medea mi ha disonorata molto più di quanto Eroe abbia disonorato Indis.

Fu il pensiero di Pasifae: *Le mie alleanze con gli Achei si stanno indebolendo. E' tempo che io metta in atto il mio piano, prima che Indis concluda l'alleanza con gli Ittiti.*

XXVI

Una sera, a cena, il re Catreus si fece servire come al solito molto vino. Alla sua tavola sedeva anche il principe Althamneses, per discutere su alcune questioni del regno. Quest'ultimo non bevve vino perché era astemio.

A metà della cena il Re si sentì male, fu portato a letto e, dopo una serie di convulsioni, morì ed il suo viso e le sue mani diventarono bluastre.

I medici dichiararono che poteva trattarsi di avvelenamento e fecero assaggiare la caraffa del vino ad uno schiavo, che subito si sentì male, ma si salvò perché aveva bevuto solo un sorso.

La famiglia reale si riunì nella veglia funebre, ma ben pochi prestarono rispetto per il corpo sfatto del defunto sovrano.

«Dunque il vino era avvelenato!» esclamò Pasifae «Il re è stato assassinato!»

«Sei stata tu!» la accusò Indis.

«Io?» fece Pasifae con voce ironica «Se permetti i miei veleni non sono mai stati così rozzi. E comunque tutti possono testimoniare che ero nelle mie stanze a cenare e che non ho inviato nessuno ad avvelenare il vino. Chi c'era col Re?»

Tutti guardarono Althamneses, che si offese: «Credete forse che si sia avverata la profezia? Io non mi intendo di veleni!»

Il capo delle guardie Radamanthus ordinò: «Che si perquisiscano le stanze di tutti coloro che hanno avuto contatti col re»

«Ma è ridicolo!» disse Althamneses «L'assassino si sarà già sbarazzato del veleno!»

«Lo vedremo!» disse Radamanthus.

Pasifae annuì: *Fa sempre comodo avere il Capo della Guardia Reale dalla propria parte.*

Alla fine venne trovata della polvere sospetta sul pavimento della stanza di Althamneses, il quale si mise ad urlare: «Mi hanno incastrato! E' chiaro che qui c'è

qualcuno che mi ha voluto dare la colpa, e questo qualcuno è Amasis! E' lui che ha sempre aspirato a sostituirsi a me! E' lui che temeva di cadere in disgrazia quando io fossi diventato re!»

Amasis scosse il capo: «Ti sbagli ad accusare me. C'erano ben altri che avevano più interesse a incriminarti»

Indis annuì: «E' vero! Pasifae per prima! E poi Deucaliones, che ha sempre aspirato al trono!»

Pasifae replicò offesa: «Ma come ti permetti di accusarmi? Io ero nelle mie stanze, dove non è stato trovato alcun veleno!»

«Lo avrai fatto versare da qualche schiavo e poi te ne sei sbarazzata!» disse Amasis.

«Chiedi al vecchio Gabaal se ha visto schiavi versare veleno nel vino» gli suggerì Pasifae.

Gabaal, per quanto contrariato, scosse il capo: «No... io non ho visto niente»

Pasifae trattenne un sorriso: *Per forza, gli schiavi erano due: uno ti ha distratto e l'altro, l'avvelenatore, è stato molto discreto, sia nel versare la polvere nel vino di Catreus, sia nello spargerla nel pavimento di Althamenes.*

Deucaliones, che aspirava al trono, intervenne: «Althamenes aveva il movente del delitto: le continue liti e l'eredità del trono; aveva l'arma, e cioè il veleno; e aveva l'occasione, cioè la cena. Io propongo di incriminarlo per l'assassinio di suo padre!»

«Concordo» disse Radamanthus e fece un cenno alle guardie presenti.

«No!» urlò Indis «lasciate stare mio figlio!»

«Fermi!» le fece eco Amasis «Io continuo a credere che il veleno sia stato portato segretamente da qualcuno mandato da chi aveva interesse a far fuori sia Catreus che Althamenes» e guardò la Reggente.

«Stai attento, Amasis» lo avvertì Pasifae «Althamenes ti ha accusato, e crede che tu stia recitando la sua difesa per apparire innocente. Ma egli ti odia e se lo lasciamo libero, ti farà fare la stessa fine di suo padre»

«Althamenes non mi ha in simpatia, ma io non credo che sia un assassino» ribadì Amasis.

Pasifae sferrò un inaspettato attacco frontale: «Il potere di decisione su questo caso spetta a me, in qualità di Reggente in nome di mio figlio, re Minos-Taron Sarpedon, unico sovrano vivente, fino a quando non si deciderà il successore di Catreus» e qui Pasifae lanciò uno sguardo d'intesa verso Deucaliones «pertanto ora metto ai voti la questione: “Chi ritiene giusto accusare Althamenes di aver avvelenato suo padre?”»

Dissero sì il principe Deucaliones, suo figlio Idomeneo, il principe Ashtor, il re giovane Minos-Taron Sarpedon, la principessa Climene e il capo delle guardie reali Radamanthus.

Furono contrari solo Indis, Amasis e la principessa Afrosina.

Pasifae annuì. Aveva vinto ancora una volta: «Domani io e Deucaliones, in qualità di sovrani co-reggenti di Creta, giudicheremo questo miserabile davanti a tutta la corte. »

XXVII

Mentre il corpo del defunto re Catreus veniva imbalsamato, gli scribi preparavano i papiri sigillati a lutto da inviare ai sovrani achei in vista delle solenni esequie che si sarebbero tenute una settimana dopo.

Intanto, nella sala del trono, si stava per pronunciare il giudizio su Althamenes.

Deucaliones sedeva per la prima volta sul trono del Toro, con a fianco Pasifae su una panca, che pensava *Non abituarti troppo al seggio dipinto d'avorio, Deucaliones, perché presto avrà un nuovo occupante...*

Althamenes era solo in mezzo alla sala del trono.

A lato, la madre Indis, vestita a lutto, si reggeva al braccio di Amasis, che all'altro braccio sosteneva Afrosina, in lacrime.

Deucaliones si alzò e lesse la sentenza: «Noi, Deucaliones, erede al trono di Creta, con la benedizione della Grande Madre Terra, del Sacro Toro e degli Dei del Mare, dichiariamo il qui presente principe Althamenes colpevole di aver avvelenato suo padre, come già gli oracoli avevano da tempo previsto, e come le prove in nostro possesso hanno dimostrato. Lo condanniamo pertanto alla pena di morte, da eseguire mediante decapitazione, questa mattina stessa. Gli neghiamo inoltre i funerali solenni...»

A quel punto Afrosina si mise a fianco del fratello e parlò davanti a tutti: «Questa non è giustizia! Questa è una congiura di palazzo! Pasifae ha fatto avvelenare mio padre così come fece avvelenare mio nonno, il grande Minosse!

Deucaliones l'ha appoggiata per salire al trono! Ashtor è stato corrotto da Deucaliones!

Mia sorella Climene si è schierata contro il suo stesso sangue per favorire l'ascesa di suo figlio Palamede! Radamanthus da sempre è un fedelissimo di Pasifae!

Gabaal ha voluto evitare che la colpa dell'avvelenamento ricadesse sugli schiavi!

Questi sono gli uomini che hanno decretato la condanna di mio fratello, un'innocente vittima, prima degli oracoli e poi dei suoi stessi parenti!

E' questa la giustizia del grande tribunale di Minosse, un tempo esempio di equità?

Siamo dunque caduti così in basso da usare la giustizia come strumento di una cospirazione politica?»

«Basta così!» tuonò Pasifae «Non intendo ascoltare oltre le calunnie di questa pazza!» poi si rivolse ad Amasis «Portala via tu, che le sei amico, prima che faccia chiamare le guardie!»

Amasis invece avanzò verso il centro della scena e disse: «Non sono calunnie! Nobili di Creta, risparmiate la vita di un innocente, o gli Dei ci puniranno tutti!» poi prese per mano Afrosina e la condusse fuori dalla sala del trono.

Pasifae fece segno a Deucaliones di finire di leggere la sentenza: «...gli neghiamo inoltre i funerali solenni e ordiniamo che il suo corpo sia arso e la sua testa appesa a una picca davanti alla porta del palazzo, come monito per coloro che attentano alla vita dei sovrani. Così è deciso nell'anno sedicesimo di regno di sua maestà Minos-Taron Sarpedon, congiuntamente al defunto Catreus, di cui io ho l'onore di essere erede. L'udienza è conclusa. Si proceda all'esecuzione!»

Althamenes venne preso dalle guardie, sotto lo sguardo devastato della madre Indis, che tese una mano verso di lui e gli disse: «Perdonami! Non sono stata capace di proteggerti!»

Il principe non la degnò di uno sguardo e procedette con le guardie in silenzio lungo i corridoi della reggia che conducevano all'esterno: là lo attendeva il patibolo. Afrosina aveva insistito con Amasis per accompagnare il fratello adorato fino all'ultimo momento.

Si ritrovarono in pochi ad assistere alla pena capitale.

Pasifae, da un lato, guardava fissamente Amasis negli occhi e pareva ricordargli la frase detta venti anni prima: *Nel gioco del potere si vince o si muore.*

Amasis si chiese: *Sarò io la sua prossima vittima?* e appoggiò la sua mano sulla spalla di Afrosina.

Il boia era pronto. Althamenes si avvicinò al patibolo senza opporre alcuna resistenza, ma quando il boia impugnò l'ascia bipenne, il *labrys*, allora pronunciò le sue ultime parole: «Gli Dei sono testimoni della mia innocenza e della vostra ingiustizia. Invoco dunque la loro vendetta su coloro che hanno voluto spargere il mio sangue. Io maledico l'Impero di Creta e i suoi sovrani...»

«Basta! Decapitatelo e finiamola con questa farsa!» ordinò Pasifae visibilmente turbata.

Due guardie lo costrinsero a poggiare il capo sul ceppo e il boia vibrò il colpo mortale.

Gli occhi di Pasifae brillarono di una luce terribile, mentre l'urlo disperato di Afrosina si diffondeva per i cortili di Cnosso e Amasis diceva ai carnefici:

«Permettetemi almeno di dagli una degna sepoltura».

«Noi eseguiamo gli ordini» e guardarono Pasifae, alla quale Amasis ripeté la richiesta.

La regina lo fissò con rabbia: «Deciderò che fare del suo corpo» e poi gli ordinò: «Porta via di qui Afrosina e falla tacere!»

Amasis abbracciò la principessa e la condusse verso i suoi appartamenti, per quanto lei si divincolasse e continuasse ad urlare.

Quando finalmente giunse nella stanza di lei, ordinò che le venisse preparato un sedativo con qualche goccia di latte di papavero, e quando fu pronto glielo versò lui stesso in bocca, e poi la abbracciò, mentre lei piangeva sulla sua spalla.

«Afrosina, ti prometto che vendicheremo questa ingiustizia, però tu devi promettermi che non ti lascerai sopraffare dal dolore. Lo prometti, Afrosina?»

E come per incanto gli tornò in mente che quella era la frase identica pronunciata da Catreus quindici anni prima, una frase che poi aveva sempre turbato i sogni di Amasis, nel suo amore segreto e impossibile per la principessa triste.

La principessa ora piangeva sommessamente, e Amasis la distese nel letto, le sciolse i capelli e la guardò mentre la calma della pozione faceva effetto su di lei. C'era un vaso di rose rosse sul tavolino a fianco al letto: Afrosina voleva che fossero sempre fresche, e le faceva cambiare ogni mattina. Il profumo di rose era intenso e permeava l'aria.

Amasis prese una rosa e la pose nella mano di Afrosina, la quale gli accennò un lieve sorriso, e gli disse: «Spargimi alcuni petali sul cuscino e nei capelli»

Lui prese un'altra rosa e staccò petalo per petalo, e li pose dove lei aveva detto.

«Tu però mi devi fare quella promessa. Te lo chiedo per l'ultima volta: prometti di non farti sopraffare dal dolore!»

Lei annuì, seria.

C'era un grande profumo di rose rosse, fin troppo intenso.

Amasis la vegliò fintanto che non prese sonno e poi uscì in silenzio, e chiuse la porta, ordinando alle ancelle di lasciare che la principessa riposasse.

Si recò allora da Indis, e la trovò seduta in una poltrona, come inebetita: «E' finita, Amasis... abbiamo perso... questo colpo è stato troppo duro... io mi ritiro dal gioco...»

«Se ti arrendi tu, la nostra fazione crollerà. Pasifae avrà campo libero e gli Achei ci invaderanno, come hanno tentato di fare due secoli fa: sarà la fine della civiltà minoica!»

«Io so solo che mio marito è stato avvelenato, mio figlio decapitato, mia figlia Erope uccisa dal marito, mia figlia Climene mi ha tradito per interesse e Afrosina è sconvolta dal dolore... la mia famiglia è distrutta... e tutto questo per cosa? Per il bene della nostra civiltà?» Indis scosse il capo «No, Amasis... sono stanca... sono vecchia... sì, è inutile che mascheri l'età con questi trucchi... ho sessant'anni... e solo ora mi accorgo che tutto mi sembra vano e assurdo... lascia che io viva i miei ultimi anni in pace. Andrò in esilio in Italia, o in Sicilia...»

Amasis sospirò e si recò nel proprio appartamento, a riposare. Anch'egli era stanco, ma non voleva rassegnarsi alla sconfitta, pensava ancora che fosse possibile opporsi allo strapotere di Pasifae. Deucaliones, ora che aveva ottenuto il trono, non aveva più motivo di allearsi alla regina. Lui e suo figlio Idomeneo rappresentavano l'ultima speranza per la fazione di Amasis.

Con questi pensieri nella mente si addormentò.

Si svegliò qualche ora dopo, nel pomeriggio, ma si sentiva più stanco di prima. Si lavò il viso e il torace, si cambiò d'abito e cercò di farsi forza: doveva vedere come stava Afrosina.

Si recò nella stanza della principessa, c'era ancora un forte profumo di rose, ma era tanto intenso che lo nauseò.

Afrosina era distesa nel letto, con la coperta di seta rossa che le avvolgeva il corpo.

Com'è bella! pensò Amasis e si avvicinò, contemplandola.

Aveva ancora i petali di rose rosse nei capelli, e nel collo: *E' così pallida, così immobile: non sento nemmeno il suo respiro.*

Le sfiorò una guancia e la sentì fredda.

Un atroce sospetto si insinuò in lui e le toccò la fronte: era gelida.

Una tragica certezza lo travolse, quando sollevò la coperta e vide i polsi di lei tagliati, la lama, il materasso inzuppato di sangue.

Si sentì vacillare: tutti i suoi incubi peggiori si risvegliarono, nella sua mente rimbombava l'eterno "Prometti, Afrosina!", e c'era quell'odore di sangue che si mescolava al marciume delle rose rosse...

Tutta la rabbia repressa dal mattino gli fece tuonare le corde vocali e con un No disumano, prolungato, ripetuto, orribile a sentirsi, fece accorrere le ancelle e poi i

servi e poi i medici e infine i lugubri imbalsamatori. Rimase a vegliarla, a guardarla, a chiedersi

Perché non hai mantenuto la promessa, amore mio? Perché mi hai lasciato solo?

XXVIII

Tutti i sovrani achei avevano seguito Agamennone e Menelao per partecipare ai funerali del re Catreus e della principessa Afrosina, dopo che già Althamenes aveva ricevuto una sepoltura a parte.

La fazione di Pasifae considerava questo momento di partecipazione collettiva come la prova della solidità dell'alleanza tra i due popoli, che avrebbe portato pace e prosperità all'Impero.

La fazione opposta, cui si era messo a capo Deucaliones, riteneva invece che la massiccia presenza achea fosse una sorta di "pacifica invasione", come era avvenuto altre volte in passato da parte dei popoli egei.

Agamennone e Menelao erano lì non tanto come alleati, quanto piuttosto come nipoti, per parte di madre, del re defunto, allo scopo di reclamare in modo simbolico l'eredità del sovrano.

Non c'era dubbio che le fazioni si sarebbero scontrate ben presto nel Consiglio Reale di Creta sulla questione della sempre più evidente potenza achea e della minaccia che ciò poteva costituire per l'egemonia cretese.

Ma prima bisognava adempiere alle esequie del vecchio re e di sua figlia, e poi all'incoronazione di Deucaliones come Minosse XVII.

Il giorno del funerale si levò un grande vento freddo proveniente da nord-est, e il mare era in tempesta: il popolo diceva che gli Dei erano adirati con Deucaliones per aver decretato la condanna a morte di Althamenes, che sarebbe stato il legittimo erede al trono. Gli agenti provocatori di Pasifae erano stati molto abili nel convogliare l'ira popolare contro Deucaliones e suo figlio Idomeneo, facendoli apparire quasi come usurpatori, e nel distogliere l'attenzione dalla vera responsabile di tutto, lei, la regina bionda, la "straniera amica degli stranieri", come si mormorava invece nei ristretti circoli dell'aristocrazia conservatrice e della burocrazia di palazzo.

La resa dei conti era solo rimandata a dopo le cerimonie stabilite.

Il funerale ebbe luogo in una altura del giardino di Cnosso, dove i defunti della famiglia reale venivano sepolti per raggiungere i gloriosi antenati.

Davanti ai feretri di Catreus e Afrosina c'erano soltanto Indis e Amasis coi Sommi Sacerdoti del Dio Toro e della Dea Terra.

Sia Pasifae che Deucaliones avevano ritenuto opportuno mantenersi defilati: avevano persino ceduto i posti d'onore, tra il pubblico, ad Agamennone e Menelao.

Pasifae aveva notato che, mentre Clitennestra sedeva a fianco del marito, Elena, la regina di Sparta, non aveva accompagnato Menelao a Creta. Ne chiese la ragione a quest'ultimo che rispose: «Elena è la regina regnante, a Sparta, ed io solo il consorte. Ha dunque lei l'obbligo di ricevere personalmente le delegazioni importanti in visita alla città» al che Pasifae inarcò le sopracciglia e domandò: «Ma quale delegazione

può essere mai così importante da far mancare la regina alle esequie del signore dei mari?»

«Si tratta del seguito del principe Paride di Troia, la potente città che controlla gli stretti per accedere al Ponto Eusino»

Pasifae si mostrò contrariata: «Re Priamo di Troia è un nemico del nostro Impero! Sta facendo di tutto per rovinare i nostri piani di alleanza con gli Ittiti, e già questo è inaccettabile. Ma come se non bastasse, quel vecchio è un arrogante che da anni si rifiuta di pagarci i tributi con la scusa che la sua dinastia sarebbe imparentata con la nostra. Spero bene che non vogliate stabilire alleanze con il nostro nemico!»

Menelao scrollò le spalle: «Confido nella saggezza della mia sposa. Elena sa bene che la nostra lealtà va a Creta»

Pasifae non apparve affatto convinta da quella risposta: *Menelao è uno sciocco a riporre tanta fiducia in quella sgualdrina che è sua moglie. Non vorrei che fosse il primo passo per tradire la nostra alleanza. Sarebbe la rovina per me, se questo fosse vero...*

I Sommi Sacerdoti avevano incominciato a salmodiare le preghiere funebri, mentre il vento soffiava sempre più forte.

Le lunghe vesti nere di Indis e il velo viola che le copriva il volto e il capo svolazzavano per l'aria fredda, ad ogni folata, e la regina vedova appariva come una statua luttuosa, ma nel contempo dignitosa e ieratica.

Pasifae dovette ammettere che la sua eterna rivale aveva saputo affrontare la sua disfatta con grande signorilità: *Ha perso il marito, i figli e il potere, eppure eccola là, impassibile e statuaria come una dea dell'oltretomba.*

Anche Amasis appariva bello e tenebroso come un dio egizio: i suoi lunghi capelli neri, con qualche venatura di grigio, erano agitati dal vento, e solo un diadema teneva scoperta la fronte e il volto segnato dal dolore, mentre il mantello di velluto color ebano, foderato con pelliccia di ermellino scuro, si sollevava nell'aria attribuendo alla sua alta figura una dignità regale.

Pasifae provò una fitta di rimpianto: *Quanto avrei desiderato averlo come amante e come alleato. Ho creduto di amare Taron, ma aveva ragione Minosse: il mio era solo un capriccio. Invece Amasis, lui sì... avrei potuto amarlo veramente. E invece il gioco del potere ci sta conducendo verso il duello finale, in cui uno di noi due, necessariamente, dovrà soccombere...*

La cerimonia fu più breve del previsto, perché nubi minacciose si erano levate in cielo, e si sentiva tuonare in lontananza.

La sepoltura ebbe termine appena in tempo, prima che la pioggia incominciasse a cadere martellante, come fosse il pianto degli Dei.

Gli ospiti vennero accolti nella grande residenza del Labirinto, dove avrebbero soggiornato per alcuni giorni: il tempo di assistere all'incoronazione di Deucaliones e di partecipare ad una grande assemblea in cui si sarebbero rinnovati i patti di alleanza.

XXIX

Dopo l'incoronazione di re Deucaliones col titolo di Minosse XVII, si tenne la grande assemblea tra i re achei e gli alti dignitari dell'Impero di Creta per ridefinire le alleanze.

Gli Achei avanzavano richieste piuttosto ambiziose: volevano un dimezzamento delle tasse doganali, una perfetta parità nei trattati commerciali e una maggiore libertà nella scelta delle alleanze.

La fazione di Deucaliones e di Amasis si opponeva a queste richieste, dichiarando che erano solo il primo passo per mettere in discussione l'egemonia cretese sui mari, e proponevano di rafforzare l'alleanza con i Fenici.

La fazione di Pasifae cercava di far capire ai sovrani achei che le loro richieste erano eccessive e rischiavano di incrinare la solidità di un'alleanza che fino a quel momento si era rivelato proficuo per entrambi i popoli.

La discussione durava già da alcuni giorni e Pasifae incominciava seriamente a temere che la sua fazione rischiasse di essere messa in minoranza, per le eccessive pretese degli Achei.

Solo un miracolo mi può salvare a questo punto.

E il miracolo arrivò.

Un dispaccio proveniente da Sparta venne recapitato al re Menelao, che dopo averlo letto sbiancò e lasciò l'assemblea sconvolto e quasi in lacrime.

Agamennone lesse il papiro, e divenne rosso dalla rabbia, e poi, ricomponendosi, parlò con voce tonante: «Miei principi achei, una gravissima offesa ci è stata recata, che non può essere tollerata in alcun modo: il principe Paride di Troia ha rapito la regina Elena di Sparta. Non so quale follia lo abbia spinto a questo gesto oltraggioso e senza precedenti, ma credo sarete tutti d'accordo con me nell'inviare immediatamente un dispaccio a re Priamo di Troia, affinché punisca suo figlio e ci restituisca la regina, con tanto di scuse, e di regalie per ottenere il nostro perdono. In caso contrario noi tutti muoveremo guerra alla città di Troia e la assiederemo fino alla sua resa definitiva. Ho il vostro assenso?»

I re achei assentirono per acclamazione.

Poi Agamennone chiese, rivolto a Deucaliones: «In caso di guerra, Creta sarà al nostro fianco contro il comune nemico?»

Il re apparve dubbioso, e cercò con lo sguardo l'aiuto di Pasifae, la quale si fece avanti e rispose: «Solo se gli Achei saranno più ragionevoli nelle loro richieste nei nostri confronti!»

Agamennone rimase per un istante pensieroso, lisciandosi la barba, poi ruppe gli indugi: «E sia! Ma spero ancora che i Troiani ci restituiscano Elena e facciano atto di penitenza»

«E' quello che speriamo tutti» mentì Pasifae sorridendo.

Ah, il dio Sole sia ringraziato! Se, come credo, Elena rimarrà a Troia, allora Agamennone e i suoi principi saranno invischiati in una guerra difficile e lunga, e saranno costretti a chiedere la nostra alleanza alle nostre condizioni. O meglio, alle mie condizioni.

L'assemblea fu sciolta mantenendo intatta la supremazia cretese, e si stabilì che gli Achei sarebbero tornati in patria la mattina successiva in attesa degli eventi.

Mentre Agamennone salutava Deucaliones, Clitennestra si avvicinò a Pasifae e le sussurrò: «Mia regina, devi ascoltarmi, è importante».

Pasifae le fece cenno di seguirla in disparte, e poi disse: «Ti ascolto»

Clitennestra mantenne sempre la voce bassa: «Io sono certa che Elena è fuggita volontariamente con Paride. Conosco bene mia sorella e so che è capace di simili follie, se innamorata, e dicono che Paride sia bellissimo e molto galante, al contrario di Menelao, che è uno sciocco, come lo era sua madre, la figlia di Catreus. Io sono certa che ci sarà la guerra, e mentre Agamennone sarà ad assediare Troia, io sarò reggente di Argo e di Micene. Ti offro i miei servigi, in nome dell'ammirazione che ti porto, e nella speranza che un giorno la nostra alleanza potrà influenzare le scelte degli achei. Se Agamennone un domani dovesse venire meno ai patti, io saprei trovare un sostituto più... come dire... amichevole nei confronti di Creta»

«Hai un amante?» chiese Pasifae in un tono che era quasi un'affermazione.

«Potrebbe darsi...» sorrise Clitennestra

«Noi due ci intendiamo molto bene» le disse la regina di Creta, ricambiando il sorriso con una punta di complicità.

Quando alla fine la grande sala del trono si fu svuotata e Pasifae stava per andarsene assieme alle sue ancelle, Amasis le disse: «E così ti sei salvata ancora una volta!»

Pasifae si voltò, e si tolse il velo del lutto che aveva portato fino a quel momento, lasciando che i suoi capelli biondi le ricadessero sulle spalle ancora belle: «Mio caro amico... è questa la bellezza del gioco del potere... ci sono sempre delle sorprese!»

«Già, ma queste "sorprese" non saranno sempre a tuo favore!»

«Mi basta ormai poco per sconfiggere la tua fazione. Ti converrebbe pentirti e metterti al mio servizio»

«Mai!» disse Amasis «Hai ucciso tutte le persone a me care. Hai costruito il tuo potere con la crudeltà e col sangue. Tu sei il Male! E alla fine, quando crederai di avere vinto, sarà allora che gli antichi Dei ti puniranno per la tua empietà»

Pasifae rise: «Povero Amasis... la tua intransigenza sarà la tua rovina»

«Staremo a vedere! La guerra di Troia non è ancora incominciata!»

«Comincerà, Amasis, stanne certo. E chiunque vincerà, io potrò comunque fare affidamento sul fatto che gli Achei saranno indeboliti e avranno bisogno di me»

«Anche Creta si indebolirà partecipando alla guerra» fece notare Amasis.

«Noi non siamo la parte lesa» rispose Pasifae, mentre si dirigeva verso l'uscita «e potremo limitarci a mandare contingenti ridotti. Non subiremo grossi danni, ma potremo sempre dire di aver dato il nostro contributo»

«L'entità della nostra partecipazione la deciderà il Consiglio Reale, se e quando scoppierà la guerra! Proporrò che sia tuo figlio Sarpedon a guidare le nostre truppe, così potrà mettere alla prova il suo valore e il suo disprezzo del pericolo!» le urlò dietro Amasis, senza ottenere risposta.

XXX

Una settimana dopo il rapimento di Elena, giunse a Cnosso un corriere con la notizia che il Grande Re degli Achei Agamennone aveva dichiarato guerra al Re di Troia, l'anziano Priamo .

Venne subito riunito il Consiglio Reale di Creta, per decidere quale atteggiamento assumere di fronte alla guerra che stava per scoppiare.

Re Deucaliones prese subito la parola: «Intendo inviare un contingente di navi e guerrieri numerosi e comandato da mio figlio Idomeneo, che per esperienza e valore è superiore a tutti. La successione, nel caso sventurato che mio figlio dovesse cadere in battaglia, è già garantita dal fatto che Idomeneo ha un figlio maschio già adolescente, che porta il mio nome e un giorno sarà re»

Dopo questa dichiarazione ci fu un silenzio glaciale.

Amasis e Pasifae si guardarono negli occhi come a chiedersi chi avrebbe parlato per primo. Lui le fece cenno di procedere, e lei annuì con aria vagamente ironica: «Il nobile sire Deucaliones è libero di mandare quante navi e quanti guerrieri gli pare, però lo farà a sue spese: lo ripeto, *a sue spese!* Mai e poi mai avrete il mio accordo su quella decisione. Io me ne chiamo fuori»

Deucaliones era stupefatto: «Ma che significa? Agamennone non è il *tuo* alleato? E Priamo non è anche *tuo* nemico?»

Pasifae sospirò: «Caro co-reggente, sei talmente bramoso di gloria militare per te e tuo figlio, che non capisci le implicazioni politiche di una nostra partecipazione militare troppo rilevante. Perché non ti fai spiegare dal Primo Consigliere Amasis, tuo fedele alleato, a che cosa mi riferisco?»

Deucaliones guardò Amasis con un'espressione interrogativa, lasciandosi la barba grigia.

Amasis prese la parola: «Sire, se gli Achei vincono la guerra, diventano una potenza imperiale in grado di stare alla pari a noi, e di mettere a rischio la nostra supremazia.

Se invece gli Achei perdono, noi perdiamo con loro, e subiamo una perdita ingente in termini di uomini, armi, navi e denaro.

In ogni caso, dunque, noi avremmo un danno.

Se al contrario noi manteniamo qui la nostra flotta militare e il nostro esercito, inviando a Troia solo una partecipazione simbolica, allora qualunque sia l'esito della guerra, avremo sempre i mezzi militari e le finanze solide per difendere la nostra supremazia»

Deucaliones divenne rosso d'ira: «Questo è un discorso da vigliacchi! E non sia mai detto che sotto il mio regno i Cretesi vengano tacciati di vigliaccheria!»

Amasis fece appello a tutta la sua diplomazia e tentò un nuovo argomento: «Sire, voi certo avete ragione, ma in qualità di Primo Consigliere è mio dovere avvisarvi che una spedizione militare massiccia verrebbe a gravare notevolmente sulle finanze del regno. Saremo costretti a tassare ancor di più i commerci e il popolo, con grave rischio per la prosperità del nostro impero e per l'ordine pubblico»

«Sciocchezze!» tuonò Deucaliones «Quando Idomeneo tornerà da Troia sarà carico di bottino e ci sarà ricchezza per tutti»

«Certamente sire, ma la guerra potrebbe protrarsi più a lungo del previsto» azzardò Amasis, inutilmente.

«Il nostro Impero e quello degli Achei, insieme, raderanno al suolo la città di Troia e la rocca di Ilio nel giro di poche settimane!» sentenziò, trionfo, Deucaliones.

Di fronte a tali monolitiche certezze e imbarazzanti stupidaggini, Amasis fu costretto a tacere.

Parlò invece la principessa Climene: «Mio figlio Palamede vorrebbe partecipare alla spedizione. Potrebbe avere il ruolo di attendente del comandante Idomeneo?»

A Deucaliones tornò il sorriso: «Oh, finalmente un po' di coraggio e di fiducia! Ma certo, cara nipote: tuo figlio è il benvenuto! E tu, Pasifae, non vuoi che il tuo Sarpedon faccia pratica di arti militari? Che pretendente al trono sarà, se non è un soldato?»

Pasifae finse umiltà: «Sarpedon è l'ultimo figlio che mi resta, il bastone della mia vecchiaia. Non posso permettere che si esponga ai rischi della guerra»

Deucaliones rise: «Ah! Lo sapevo! Tuo figlio è un vile, e non potrà mai aspirare al trono»

Pasifae si fece di marmo e disse soltanto: «Sia fatta la volontà degli Dei»

E su questa frase, che in bocca alla regina voleva dire tutto e niente, il Consiglio Reale si concluse approvando la mozione di Deucaliones.

Quando tutti se ne furono andati, Amasis e Pasifae rimasero nuovamente soli.

Il Primo Consigliere era rimasto talmente deluso dalla sua fazione che era stato sul punto di rassegnare le dimissioni e andarsene in esilio: ora se ne stava muto, con gli occhi fissi e la testa china.

Pasifae gli si avvicinò e si mise a massaggiargli le spalle: «Mio povero Amasis! Come ti capisco. Deucaliones ha appena decretato la sconfitta della sua fazione. A chi credi che daranno la colpa i Cretesi per le nuove tasse di guerra? E soprattutto, come farà Idomeneo a prendere ordini dal Generale supremo Agamennone: sarà un'umiliazione che molti qui non digeriranno. E infine: le mura di Ilio sono considerate inespugnabili. Per sedici generazioni i re di Creta hanno tentato di espugnare la città di Troia e hanno fallito. Ci vorranno anni, prima che questa guerra finisca: e a me basta un anno di malcontento per rovesciare Deucaliones e diventare Regina Regnante!»

«Perché mi dici queste cose?» chiese Amasis, con voce roca e stanca.

«Te lo dico perché questa è la tua ultima occasione di passare dalla mia parte. Guarda come sei stato trattato oggi! Intendi servire un simile idiota e quell'arrogante di suo figlio? Intendi cadere in disgrazia insieme a loro? Amasis, ti conosco da quando eri un ragazzo, e sei sempre stato molto saggio: dimostrami che il tempo ha aumentato la tua saggezza e diventa mio alleato! Ti saprò ricompensare enormemente!»

Gli occhi di Pasifae erano sinceri, ma Amasis rimase impassibile: «Io non dimentico quello che hai fatto. Hai avvelenato Minosse e Catreus. Hai fatto condannare ingiustamente Althamenes, provocando il suicidio di Afrosina. Hai costretto Arianna, Fedra, Erope e Medea a sposare principi achei, creando tragedie a non finire.

Io non dimentico, e non posso perdonarti. Preferisco morire o essere trascinato alla rovina insieme alla fazione a te avversa»

Pasifae sospirò, poi ebbe uno scatto di rabbia e di orgoglio femminile ferito: «E' l'ultima volta che ti permetto di respingermi! La prossima volta, tu morirai assieme a tutti gli altri!»

XXXI

Era passato più di un anno dall'inizio della guerra e la situazione, per l'Impero di Creta, era già disastrosa.

Molte navi della flotta militare erano affondate durante una tempesta ancor prima di raggiungere Troia.

Una volta giunti sul litorale prospiciente la città, i Cretesi si erano accorti che la situazione era molto più complicata di quanto ci si aspettasse.

Priamo infatti aveva stabilito un'alleanza con molti popoli dell'Anatolia, e il suo esercito, guidato dal primogenito Ettore, era già riuscito a bloccare più volte l'avanzata dell'esercito acheo, che aveva subito molte perdite.

Per questo Agamennone aveva richiesto al Consiglio del Regno di Creta un ulteriore contingente militare.

Le spese per ricostruire la flotta e mantenere la guarnigione militare a Troia erano sempre più pesanti e, come Amasis aveva previsto, il Consiglio aveva dovuto aumentare le tasse, in particolare quelle sui commerci, che erano le più redditizie, col risultato che gli scambi erano diminuiti e le merci di importazione scarseggiavano.

I mercanti tassati si rifacevano sugli aristocratici e sul popolo vendendo le poche merci disponibili a peso d'oro. Gli aristocratici proprietari terrieri, come erano soliti, pagavano in granaglie, che finivano per essere incettate dai mercanti. E così il prezzo del pane si alzò e il popolo ne risentì gravemente.

Tutti a Creta erano scontenti, e tutti davano la colpa di queste disgrazie a Deucalion, ma il Re pareva l'unico a non accorgersene.

Ogni giorno il capo della Guardia Reale, Radamanthus, si recava da Pasifae per avere istruzioni su come gestire quella crisi.

«Hanno fame!» disse una sera alla co-reggente « Molti non possono permettersi il prezzo del pane! E anche gli altri si lamentano delle tasse, della scarsità delle merci. Pregano gli dei che Deucaliones muoia e che la guerra abbia fine»

Pasifae ascoltava, approvando. Quella sera indossava un abito di seta azzurra come i suoi occhi, una collana di turchesi, orecchini color acquamarina, e i suoi capelli biondi erano raccolti in una retina tempestate di zaffiri. Pareva ringiovanita, come se l'avvicinarsi del momento della sua presa di potere le stesse infondendo una sorta di elisir di bellezza e di immortalità.

«Tutto come avevo previsto!» commentò e dopo aver riflettuto qualche minuto, disse a Radamanthus «Ho deciso. Stasera agiremo. Prendi i tuoi uomini migliori e più fidati, va ad arrestare Deucaliones e Ashtor con l'accusa di aver incettato granaglie e altre merci. Ho fatto riempire oggi stesso i loro magazzini dai miei servi, cui ho garantito pane e immunità. Tu condurrà il Re davanti a me in giudizio: io non siederò sul trono, ma la mia autorità di co-reggente mi dà il diritto di emettere la sentenza. Fingerò clemenza: rimetterò Deucaliones e Ashtor al giudizio del popolo.

Domani il nostro arrogante re e il suo ingordo fratello saranno linciati dalla folla. Devi fare in modo che la lapidazione sembri spontanea: i tuoi uomini dovranno mescolarsi alla plebaglia»

Si fermò un istante, i suoi occhi brillarono e la sua voce si fece roca e bassa, tanto che pareva in preda ad una febbre: «Assumerò la reggenza anche a nome di Idomeneo e di suo figlio. Riunirò il Consiglio, dove a quel punto avrò la maggioranza, e intimerò a Idomeneo di tornare. Se rifiuterà, lo dichiarerò disertore e gli manderò contro la nuova flotta militare. Se invece accetterà, come io credo, per timore che possa succedere qualcosa a suo figlio, allora lo attenderò qui a Creta con una bella sorpresa. Ho convinto il clero a chiedere un sacrificio umano perché torni la prosperità. I Sommi Sacerdoti, prima che Idomeneo sbarchi, diranno al popolo che la prima persona che egli abbraccerà, dovrà essere sacrificata agli dei. Ovviamente faremo in modo che sia suo figlio il “prescelto”. A questo punto Idomeneo avrà due alternative: o rifiutare e andare in esilio col suo erede, rinunciando ad ogni diritto al trono, o compiere il sacrificio, cosa che reputo del tutto improbabile. In ogni caso, la discendenza di Minosse si estinguerà... oh, dimenticavo Palamede, il figlio di Climene...ma scommetto che, vedendo l'aria che tira qui, resterà a Troia per altri dieci anni, dove potrà coprirsi di gloria e farsi ammazzare in guerra, magari con l'aiuto di qualche sicario inviato da noi»

Radamanthus la guardava sforzandosi di seguire quelle trame: alla luce delle candele gli zaffiri della reticella sui capelli di Pasifae brillavano come i suoi occhi assetati di potere: «Mia regina, qualunque cosa accada, la Guardia reale ti garantirà l'ascesa al Trono del Toro nel giro di un mese e assocerà tuo figlio al potere»

Pasifae annuì: «C'è un ultimo dettaglio... un capriccio, lo ammetto, ma per me è molto importante: voglio che Amasis veda la mia ascesa al Trono, prima di morire. Per questo lo arresterete stasera, come complice di Deucaliones, ma io sarò molto clemente e lo condannerò solo a un mese di carcere. Poi, quando avrò il potere assoluto e nessuno potrà più ribellarsi a me, lui e tutti quelli della sua fazione dovranno essere eliminati. Sono stata chiara?»

Radamanthus annuì, ammaliato dallo scintillio degli zaffiri nei capelli della regina, alla luce dei candelabri d'oro massiccio.

XXXII

Amasis non si stupì quando venne arrestato: da mesi ormai temeva la congiura definitiva di Pasifae e della sua fazione per impadronirsi del potere assoluto. Il clima era quello adatto: c'era la guerra, la povertà, la fame, l'insofferenza per le tasse sempre più opprimenti, e soprattutto c'era un capro espiatorio, e cioè Deucaliones, che di tutte quelle sventure era ritenuto responsabile.

Invano lo aveva avvertito per mesi di prendere precauzioni adeguate, ma il re gli aveva riso in faccia e gli aveva lesinato persino i mezzi per intervenire su alcuni problemi come l'incetta di granaglie.

Tutto il denaro e tutti gli uomini, per Deucaliones, dovevano essere destinati alla guerra, per la maggior gloria dell'Impero.

Stretto tra i sostenitori di Deucaliones e quelli di Pasifae, Amasis si era trovato sempre più isolato, e le sue proposte erano state sistematicamente messe in minoranza nel Consiglio degli Scribi, che presiedeva, e in quello del Regno.

Aveva meditato di rassegnare le dimissioni ed andare in esilio, ma da settimane un senso di tedio, una malinconia costante ed una vera e propria stanchezza della vita, lo avevano privato di ogni energia, e gli avevano fatto considerare la circostanza di una esecuzione capitale ordinata da Pasifae come la più onorevole soluzione delle sue sofferenze.

Così, quando le guardie della regina vennero ad arrestarlo, non oppose alcuna resistenza, e quasi sperò che lo conducessero subito al patibolo, senza troppe perdite di tempo.

Invece lo gettarono in una lurida cella, senza dirgli nulla.

Amasis temeva il carcere molto più della morte, e quando si vide rinchiuso in quel luogo squallido, buio, freddo, senza nulla per passare il tempo, fu preso dall'angoscia.

Perse il sonno e l'appetito, si ritrovò a fissare il soffitto per intere giornate, con la mente che vagava tra ricordi, dormiveglia e allucinazioni.

Gli crebbe una barba ispida, ormai grigia, e le sue vesti si logorarono.

A impedirgli di impazzire fu l'aiuto di uno schiavo mandato dal vecchissimo e fedele Gabaal, per tenerlo informato degli avvenimenti di Palazzo. Paradossalmente la notizia che più gli fece piacere è che Pasifae lo aveva condannato a morte, e che quindi la tortura del carcere sarebbe presto finita.

Lo schiavo gli disse anche che proprio quella mattina era accaduta una tragedia: la folla aveva linciato Deucaliones e suo fratello Ashtor.

Erano stati rinvenuti molti quintali di grano e si riteneva che il defunto re li avesse accumulati su consiglio dello stesso Amasis, il quale sorrise amaramente al solo pensiero che il popolino potesse credere a simili assurdità.

In ogni caso, l'altra notizia era che Idomeneo stava per tornare in patria, lasciando al cugino Palamede il comando della guarnigione cretese a Troia.

Amasis si chiese come avrebbe fatto Pasifae a eliminare anche Idomeneo e suo figlio, e ne ebbe la risposta pochi giorni dopo quando ebbe luogo l'inganno che Pasifae ebbe progettato.

I sommi sacerdoti avevano accettato di pronunciare la formula del sacrificio umano, sotto forma di tauromachia, onde ottenere i favori del Dio Toro.

Chi fosse stato abbracciato per primo dal nuovo re, sarebbe stato sacrificato agli dei.

Idomeneo, ignaro di tutto, abbracciò il figlio, e come poi seppe che era stata pronunciata la formula del sacrificio, pur di non essere costretto a veder morire suo figlio, rinunciò alla successione e, dopo aver scagliato maledizioni su Creta e su coloro che la dominavano, partì per l'esilio perpetuo in Calabria, con i resti della fazione di Deucaliones e con la regina vedova Indis.

Il cerchio si era chiuso: tutti gli eredi di Minosse erano stati eliminati o esiliati e tutta la loro fazione era stata dispersa.

Hai vinto, Pasifae: hai vinto il gioco del trono, ed io, che mi sono sempre opposto a te, devo morire.

Non era solo un dovere, in realtà Amasis attendeva quella morte come una liberazione dalle sofferenze della vita.

Ma i giorni passarono, e l'esecuzione veniva continuamente rimandata.

Pasifae vuole che io veda il suo trionfo!

Ripensò alla sua vita, alla sua ascesa involontaria e alla sua caduta, a tutti coloro che aveva amato ed erano morti o lontani, a tutti i principi e i re che aveva conosciuto, ai loro drammi.

Qualcuno racconterà un giorno tutto questo. E il racconto diverrà leggenda, e la leggenda mito e canto degli aedi, per allietare le cene dei futuri sovrani.

Scosse il capo: *Ma nessuno racconterà di Amasis! In questa civiltà gli schiavi non sono degni di essere ricordati, nemmeno se sono stati uomini importanti. Ma io sì che avrei voluto raccontare la mia versione dei fatti.*

Ma ormai lo attendeva la morte, e con essa l'oblio.

XXXIII

Venne il giorno tanto atteso.

Le guardie scortarono Amasis prima nei suoi appartamenti, per lavarsi e indossare gli abiti più belli che aveva, "in onore della regina".

Quando fu pronto, lo scortarono fino alla sala del trono, dove tutti i capi della fazione di Pasifae attendevano l'arrivo di Sua Maestà e dei Sommi Sacerdoti per la cerimonia di incoronazione.

Il Trono del Toro era là, appoggiato alla parete, col suo basamento di marmo bianco e il suo smalto d'avorio, e sopra, appesa alla parete rosso porpora, la testa imbalsamata del toro primigenio, quello che secondo il mito avrebbe generato il primo Minosse, fecondando Europa, la fondatrice della dinastia, tramutata in giumenta per volere della Madre Terra e degli Antichi Dei del Mare.

Quel giorno il Trono sembrava, ad Amasis, piccolo e scomodo, e del tutto indegno delle grandi brame che aveva suscitato e dei delitti commessi per conquistarlo. Ma la sua forza era nell'antichità: per sedici generazioni i sovrani di Creta avevano regnato da quello scranno.

Ma quella stirpe ormai è estinta. E' stata spezzata!

Amasis sospirò.

Una donna straniera, con un figlio bastardo, ha violato ogni legge umana e divina pur di abbattere gli antichi Re. Come hanno potuto permetterlo gli Dei? La Grande Madre, il Sacro Toro, gli Dei del Mare... come possono permettere che oggi su quel trono sacro sieda un' assassina, che non ha mai amato quest'isola, ma solo il potere?

«Tutti in ginocchio per sua maestà la Regina Pasifae, Figlia del Sole!» annunciò l'araldo, battendo il bastone rituale.

La Figlia del Dio Sole, come dicono nella Colchide per le principesse reali, ma qui, a Creta, il Sole non è Dio!

Preceduta da numerose ancelle ed affiancata dal figlio Minos Tharon Sarpèdon, Pasifae avanzò lentamente, con la dignità e la grazia di una dea.

E veramente il suo splendore era tale quel giorno da farla apparire veramente una divinità. Indossava un abito di seta dorata, ricoperto di sottili scaglie d'oro, e sempre d'oro era il pesante monile che portava al collo, i numerosi braccialetti a entrambi i polsi, gli orecchini con brillanti, e il grande diadema fermacapelli, tempestato di diamanti. I capelli, erano tinti di un biondo-oro acceso e arricciati con cura, e i boccoli le scendevano sui seni tenuti rialzati dall'abito dorato, di modo che pareva che tutta la sua persona fosse una emanazione aurea eternamente giovane. La luce dei candelieri faceva brillare tutta la persona di Pasifae, come se fosse avvolta nelle fiamme.

Sarpedon, un giovane dall'aria viziata e crudele, osservava la madre con un'adorazione che andava ben oltre l'amore filiale e la teneva per mano.

Che gli Antichi Dei impediscano simili individui di regnare su Creta! pensò Amasis. Ma gli Dei tacevano.

Se hanno permesso a Pasifae di arrivare al potere supremo e di presentarsi lì come la Figlia del Sole, allora dov'è la speranza?

La solenne cerimonia ebbe inizio.

I Sommi Sacerdoti avanzarono salmodiando e spandendo incenso, seguiti dagli altri personaggi dell'alto clero di Creta e da un sacerdote della Colchide, riconoscibile per gli occhi chiari, i capelli e la barba biondi e il vestito dorato.

Un sacerdote del Dio Sole! riconobbe Amasis. Questo culto stava espandendosi e prendendo il sopravvento sugli Antichi Dei della terra e del mare, in tutto il mediterraneo. Già era accaduto in Egitto, ai tempi della precedente dinastia, quando, sotto il regno di Amenofis IV, una setta adoratrice del Disco Solare Aton sembrava aver convertito persino membri della famiglia reale.

Ora si guarda al cielo. Il tempo degli Antichi Dei del mare e della terra è finito.

La cerimonia proseguiva con un eccesso di solennità.

«In nome del Sacro Toro e degli Dei del Mare» incominciò stancamente il Sommo Sacerdote, sudando e sbuffando «Io, umile servo degli Dei di Creta, benedico te, nobile Pasifae, che hai regnato come consorte del Minosse XIV, e poi come co-reggente dei Minosse XV, XVI e XVII, e ti riconosco da questo momento come *Unica Regina Regnante di Creta e Imperatrice del Mare e delle colonie*» aveva alzato la voce in modo che tutti sentissero «e auspicio per te un regno lungo e prospero. Riconosco inoltre tuo figlio Minos Tharon Sarpedon come unico erede al Trono del Toro».

Poi fu il turno della Somma Sacerdotessa, che pareva evidentemente irritata dalla presenza del prete della Colchide.

«In nome della Grande Madre Terra, Suprema Dea di Creta, io ti riconosco come unica regina regnante del nostro Impero e ti impartisco la sacra benedizione, attribuendoti la facoltà di insediarti sul Trono del Toro e di nominare erede unico del Trono tuo figlio Sarpedon»

Ed ecco finalmente avanzare il sacerdote della Colchide, a cui Pasifae riservò un saluto speciale e un sorriso di intesa.

«In nome del Dio Sole, che nella terra dei nostri padri della Colchide viene chiamato Dyaus lo Splendente, io ti riconosco come Figlia del Sole, e attribuisco onori divini a te e a tuo figlio Sarpedon.

Con i poteri conferitimi dalla Fiamma Imperitura del Sole, io ti proclamo Unica Regina Regnante di Creta e del suo Impero e ti auguro lunga vita e felicità»

A quel punto l'araldo annunciò: «Nobili di Creta, ecco la vostra regina benedetta dagli Dei: riconoscete la sua sovranità e il diritto di successione di suo figlio Sarpedon?»

Tutti si alzarono in piedi e incominciarono ad applaudire e ad acclamare la sovrana.

Amasis osservava la scena come da infinite lontananze, quasi fosse un sogno, o meglio, un incubo: non aveva mai visto tanto sfarzo e tanta enfasi in una cerimonia di ascesa al trono.

Gli applausi aumentarono quando Pasifae sollevò il braccio con cui teneva per mano Sarpedon, in segno di trionfo, e sfoggiò un sorriso nel contempo seducente ed inquietante, che le scopriva i canini acuminati, quasi fosse una leonessa.

Gli occhi di ghiaccio erano fissi, le pupille dilatate come per una esaltazione mistica, nel frastuono dell'acclamazione.

Gli applausi durarono a lungo, ad Amasis parve un'eternità, e in quell'eterno giubileo, Pasifae Figlia del Sole splendeva e si imponeva come una creatura sovrumana, che si manifestava ai comuni mortali nel trionfo del suo splendore e della sua terribile ed eterna bellezza.

Poi, dopo un tempo che Amasis non seppe quantificare, Pasifae sollevò entrambe le mani ed esclamò: «Silenzio!»

E dal frastuono assordante si passò alla quiete più profonda.

«Nobili di Creta! Per secoli vi hanno detto che la donna in quest'isola è sacra, perché è protetta dalla Suprema Dea della Terra. Ma sul trono del Toro c'è sempre stato un uomo! Giustificavano questa contraddizione dicendo che il re era il garante della fertilizzazione della terra. Ma gli ultimi re non hanno reso fertile questa terra: l'hanno lasciata impoverita e in guerra. Il nostro Impero ha vacillato a causa delle molli mani dei re che impugnavano lo scettro d'avorio»

Un paggio si avvicinò portando lo scettro eburneo su un cuscino di velluto rosso. Pasifae impugnò lo scettro e lo sollevò: «Ora questo scettro è in mani salde! Da oggi incomincia un'età aurea per il nostro Impero! Oggi, il primo giorno di potere assoluto della nostra maestà»

Ci fu un'altra acclamazione, ma Pasifae la fermò quasi subito, perché voleva arrivare al momento fondamentale della cerimonia.

«Nobili di Creta! Io sono la prima donna a regnare su questo Impero col suo proprio nome, Pasifae la Splendente, e sarò anche la prima donna a insediarsi di diritto sul Trono del Toro! Il momento è giunto!»

Pasifae, con lo scettro in mano tenuto ben alto, mentre i sacerdoti salmodiavano una melodia benedicente, si assise sul Trono del Toro, acclamata da tutti.

Amasis rimase come folgorato da quella visione di assoluto splendore.

Poi, in un attimo, la terra incominciò a tremare...

XXXIV

La terra tremava sempre più forte, e ben presto le acclamazioni si trasformarono in urla.

Incominciarono a cadere mobili, candelabri, e poi a crepare le pareti e le colonne.

Amasis vide la regina e suo figlio che correvano verso un'uscita laterale e istintivamente li seguì.

Mentre furono nel portico del cortile interno, le colonne si sbriciolarono e tutti si gettarono a terra.

L'ultima scossa fu la più forte, e frantumò le pareti del palazzo di Cnosso, di cui rimase in piedi soltanto la sala del trono.

Quando le scosse di terremoto cessarono, Amasis, che era rimasto miracolosamente illeso si guardò intorno e vide solo morte e desolazione.

Ancora per istinto cercò la regina e vide che una colonna aveva travolto lei e Sarpedon.

Il principe era morto sul colpo, mentre Pasifae rantolava.

Amasis si avvicinò e vide che i blocchi della colonna l'avevano colpita alla spina dorsale e poi l'avevano travolta e quasi schiacciata: giaceva supina, col viso impolverato e il sangue che le colava dal naso e dalla bocca, gli occhi erano spalancati.

Quando scorse Amasis chiese aiuto e lui si avvicinò. Non c'era modo di salvarla, anche se lo avesse voluto.

Le prese una mano, ormai già fredda.

Lei cercò di dire qualcosa, ma il sangue che fluiva dalla sua bocca assieme alla sua vita le impediva di parlare.

Amasis le disse: «Gli Antichi Dei hanno espresso il loro giudizio»

Pasifae lo fissò, consapevole di ciò che aveva udito.

Tossì e con un ultimo sforzo riuscì a dire: «Sia fatta la loro volontà».

Era forse la prima frase sincera che aveva detto nella sua vita, ed era anche l'ultima.

Continuò a guardare Amasis con occhi sempre più annebbiati, finché ogni traccia di vita scomparve dal suo corpo e la mano divenne di ghiaccio.

Amasis le chiuse gli occhi, le pulì il viso e la bocca con un fazzoletto: «Che il tuo spirito possa trovare pace»

Non parevano esserci sopravvissuti in tutta la reggia.

Possibile che solo io ne sia uscito completamente indenne?

Preso da un senso di orrore per quella moltitudine di cadaveri e macerie, e temendo altre scosse di terremoto, Amasis, corse via lungo il vialetto dissestato che conduceva all'uscita della rocca.

La Porta Occidentale era crollata e le guardie erano morte.

Varcò quel limite che non aveva più potuto passare dopo esservi stato condotto da bambino.

Solo allora Amasis si rese conto di essere anche libero.

Gli Dei mi hanno dato la vita e la libertà... e io non so cosa farmene!

Quando guardò in direzione del porto e vide le conseguenze di un maremoto: un'onda altissima aveva spazzato via la flotta e sommerso le abitazioni.

Cnosso è stata distrutta completamente! E' la vendetta degli Antichi Dei! La Terra e il Mare si sono opposti a Pasifae e ai suoi servi

Si sedette in un prato, senza sapere cosa fare, dove andare...

È la fine di un'epoca, di un regno, di un impero. Quando si saprà che Cnosso è caduta e Creta è priva di difese, i pirati ci assaliranno e come avvoltoi e faranno a brandelli la carcassa del regno

Che fare? Dove andare? La stanchezza della fuga e della vita lo colsero di nuovo, e si buttò a terra, sfinito.

Aspetterò... qualcuno mi troverà... mi faranno schiavo di nuovo...

Cercò di rialzarsi, aveva sete, andò alla ricerca di una fontana, e dopo una lunga ricerca ne trovò una rimasta indenne dal terremoto e bevve avidamente.

Non c'era anima viva, non si sentivano rumori.

Si sdraiò di nuovo per terra, e osservò a lungo il calare del sole... era estate, per fortuna non faceva freddo...

Vide il sole sprofondare nel mare.

Il simbolo della tua caduta, Pasifae.

Il mare e la terra erano tornati calmi.

Il crepuscolo confuse i contorni, poi tutto si perse nell'ombra della notte.

E Amasis il Sopravvissuto si addormentò.

FINE